

CCLXXXIV.

TORNATA DI VENERDÌ 19 OTTOBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Osservazioni e proposte:

Processo verbale:	
PETRILLO	Pag. 14669
FERRI GIACOMO	14670
PRESIDENTE	14671
GROSSO-CAMPANA	14671
Notizie sulla salute del deputato Lucernari	14673
TOSTI	14673
PRESIDENTE	14673
Congedi	14673
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	14673, 14713
Ringraziamenti per commemorazioni	14673
Interrogazioni:	
Servizio tramviario dei Castelli Romani:	
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato</i>	14673
SODERINI	14674
Fondo per i notai sotto le armi:	
PASQUALINO-VASSALLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	14675-76
BOUVIER	14675-77
Consolidamento dei fondi per l'istruzione primaria nella provincia di Udine:	
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	14677-79
CIRIANI	14678
Presidio di Tremiti:	
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	14680
VALENZANI	14680
Differimento d'interrogazioni	14675
Disegno di legge (Seguito della discussione)	14680
Esercizio provvisorio dei bilanci	14680
SODERINI	14681
BENTINI	14683
ARRIVABENE	14691
BIANCHI RICCARDO, <i>ministro</i>	14696
RATTONE	14699
NUVOLONI	14704

Disegni di legge (Presentazione e ritiro):

RAINERI, <i>ministro</i>	Pag. 14695
FERA, <i>ministro</i>	14696

Relazioni (Presentazione):

BELOTTI: Modificazioni al Codice di procedura civile	14710
GIARACÀ: Pascolo abusivo	14710

Osservazioni e proposte:

Interrogazioni:	
LEMBO	14712
PRESIDENTE	14712

La seduta comincia alle 14.10.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Petrillo. Ne ha facoltà.

PETRILLO. Onorevoli colleghi, mi rincrebbe vivamente di dover sottrarre all'Assemblea, in un momento come questo, un tempo anche breve per un fatto personale, ma io crederei di mancare di riguardo a tutta l'assemblea, di cui ho l'onore di far parte, se lasciassi cadere, senza una documentata smentita, l'affermazione temeraria dell'onorevole Giacomo Ferri, che ieri in quest'aula ha detto che egli mi riteneva squalificato, perchè io non mi ero voluto battere con lui.

Ora, onorevoli colleghi, occorre ricordare che in un discorso dell'anno passato, mentre l'onorevole Giacomo Ferri attaccava molto vivacemente, come è suo costume, l'onorevole Salandra, e affermava che egli avesse imboscato i propri figliuoli, io interruppi... (*Interruzione del deputato Micheli*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

MICHELI. Interrompono tanto spesso i ministri!

PETRILLO. ...io interrompi l'onorevole Ferri, ricordando che egli non aveva al suo attivo bellico che la qualità di ufficiale commissario della benemerita Croce Rossa italiana, e dovetti dire qualcosa che riguardava questa sua così poco bellicosa divisa e che non gli dava, a mio avviso, il diritto di parlare sull'imboscamiento degli altri. (*Interruzioni — Rumori*).

Il *Messaggero* riportò il giorno dopo che io avevo pronunciato all'indirizzo dell'onorevole Ferri la frase « maggiore da operetta ». L'onorevole Ferri scrisse una lettera chiedendomi che io volessi smentire la frase del *Messaggero*, se non l'avevo pronunciata. Risposi all'onorevole Ferri con una lettera, che è in sua mano e che può far fede se io ne dico esattamente il contenuto, che non potevo ricordare con precisione la frase pronunciata nella concitazione del momento, ma che essa rispecchiava precisamente, sostanzialmente il mio pensiero e quello che avevo detto al suo indirizzo. L'onorevole Ferri dopo questa mia dichiarazione, ritenendosi offeso dalla mia lettera, m'inviò i suoi padrini, nelle persone degli onorevoli Grosso-Campana e Marchese Di Saluzzo, i quali vennero da me con un cartello di sfida dicendo che io o avessi ritirato la parola pronunciata a carico dell'onorevole Ferri, oppure ne avessi data riparazione con le armi. Io dichiarai ai padrini dell'onorevole Ferri che mi mettevo completamente a loro disposizione, come infatti feci, pregando due amici di volermi rappresentare, ed essi furono gli onorevoli Di Campolattaro e Frisoni ai quali diedi ampio mandato.

I padrini delle due parti si abboccarono e consenta la Camera che io legga il verbale... (*Interruzioni — Rumori*).

FERRI GIACOMO. È bene, è bene che lo legga!

PETRILLO. Sorvolo sulle formalità e vengo al contenuto essenziale del verbale stesso.

« Di comune accordo, fu dato mandato all'onorevole Frisoni... (*Rumori — Interruzioni*).

FALCIONI. Ma se le sbrighino fuori certe questioni!

PETRILLO... « L'onorevole Frisoni interrogati gli onorevoli Calisse, Manfredi e Schiavon, che nella seduta di ieri erano

vicini all'onorevole Petrillo, dichiarò che essi escludevano in modo assoluto di aver sentito pronunciare la frase dall'onorevole Petrillo.

« Venendo così a mancare ogni ragione della vertenza, i sottoscritti la dichiarano definitivamente chiusa.

« Di Saluzzo, Grosso-Campana, Campolattaro, Frisoni ».

TOVINI. Ma lasci andare. È roba da medio-evo!

Voci. Lasci parlare!

PRESIDENTE. La finiscano di interrompere; ed ella, onorevole Petrillo, veda di concludere.

PETRILLO. Questo verbale che io accettai e che l'onorevole Ferri accettò, malgrado che prima mi avesse mandato categoricamente a sfidare perchè avessi o ritrattato o data soddisfazione per le armi, fu pubblicato integralmente. Il *Messaggero* (*Rumori*) aggiunse: Noi dobbiamo mantenere l'esattezza del nostro resoconto e ripetiamo che l'onorevole Petrillo ha pronunciata e ripetuta a noi la frase « maggiore da operetta ».

Con questo io credevo che la quistione fosse di nuovo riaperta e restai qui in attesa. Ricordo anzi che dovevo partire e restai in attesa dei padrini dell'onorevole Ferri, poichè vi era stato dopo il verbale qualcuno che aveva detto e stampato di avere sentito pronunciare quelle parole.

I padrini non li ho ricevuti e solo dopo un anno e mezzo l'onorevole Ferri viene a dire che non mi sono voluto battere.

Ora domando alla Camera se ho dimostrato la infondatezza di questa calunniosa accusa. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacomo Ferri.

FERRI GIACOMO. Sono comprese della miseria di questo fatto. Non qui si portano i nostri bisticci.

C'è tanto posto fuori! Quel che qui dissi ieri confermo. Io rispondo ovunque! Sappia intanto la Camera la verità in due parole. È vero che io l'anno scorso mandai i padrini per chieder conto all'onorevole Petrillo di una ingiuria pubblicata sul *Messaggero* che si disse lanciata in questa Camera. Qui dentro bisogna assumere tutte le responsabilità secondo le buone consuetudini di ogni uomo politico. Non è la prima volta che io le assumo.

I miei padrini, onorevoli marchese Di Saluzzo e Grosso-Campana tornarono dicendomi che dall'inchiesta fatta coi padrini

del Petrillo, era risultato che la frase non fu pronunciata, e prima di tutti era stato interrogato l'onorevole Petrillo!

PETRILLO. Non è vero. Ciò non risulta dal verbale. Il verbale fa fede! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finisca!

FERRI GIACOMO. Il verbale porta le conclusioni che questo confermano: i particolari, sono qui tutti i padrini a riconfermarli!

Voci. Basta. Abbiamo capito. (*Rumori*).

FERRI GIACOMO. Ho il diritto di giustificarmi di fronte alle accuse ingiuste e bugiarde.

Voci. Al fronte, al fronte!

FERRI GIACOMO. È stato provato che la frase che l'onorevole Petrillo non ha confessato ai suoi padrini, egli l'aveva dettata al *Messaggero*! (*Rumori vivissimi*).

Voce dalla tribuna della stampa. Croce Rossa! (*Rumori — Invettive dall'estrema sinistra contro la tribuna della stampa*).

MAZZONI. (*Rivolto alla tribuna della stampa*). Bolo Pascià!

FERRI GIACOMO. (*Rivolto alla tribuna della stampa*). Vigliacchi! La Croce Rossa fa onore al Paese! Mostrate la faccia, e noi vi insegneremo qui e fuori di qui!

Molte voci all'indirizzo della tribuna della stampa: Fuori! fuori! Onorevole Presidente, deve essere finita con questi disturbatori...

FERRI GIACOMO. I venduti e i vigliacchi bisogna metterli alla porta! Qui dentro o silenzio o coraggio!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Ho pregato uno di recarsi nella tribuna della stampa per verificare chi siano gli autori di queste deplorevoli manifestazioni da parte di persone che sono ospiti della Camera e debbono avere il massimo rispetto per l'Assemblea.

Sul processo verbale ha pure chiesto di parlare l'onorevole Grosso-Campagna. Ne ha facoltà.

Le raccomando, onorevole Grosso-Campagna, di essere breve. Abbiamo tanti gravi problemi da discutere nell'interesse del Paese, e la Camera di questi deve occuparsi e non dei vostri duelli e delle vostre discordie! (*Approvazioni*).

GROSSO-CAMPANA. Onorevoli colleghi, io non afferrai perfettamente ieri nel tumulto le parole che l'onorevole Bissolati rivolse al mio indirizzo...

Voci. Non è presente.

GIACOBONE. Peggio per lui!

GROSSO-CAMPANA. Premetto che non solleverei nessuna questione se non mi sembrasse che questa non sia stata soltanto una mancanza di riguardo al deputato che parlava, ma anche una mancanza di riguardo all'Assemblea stessa. (*Commenti*).

Se ammettiamo il principio che, quando un ministro è attaccato come uomo politico e per la sua opera politica, possa rispondere ad un deputato con delle frasi ingiuriose, non so dove andrà a finire la libera e serena discussione. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

Mi rincresce che la mia modestissima persona abbia generato questo incidente, poichè comprendo bene che in quest'ora il Parlamento deve occuparsi di questioni molto più alte che non siano quelle personali. (*Approvazioni*).

È per questo che dichiaro lealmente che, se avessi ritenuto l'offesa diretta a me, non avrei importunato la Camera; ma quando si dà del buffone e del mentitore ad un deputato, e questa frase non viene da un interruttore ma da un ministro che è attaccato per la sua opera di ministro, mi sembra che il Presidente della Camera avrebbe dovuto sentire il dovere di richiamarlo. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Il Presidente richiama sempre all'ordine gli interruttori; ma spesso nel tumulto non è udito.

GROSSO-CAMPANA. Poichè ho facoltà di parlare e poichè dallo stesso ministro Bissolati mi fu rivolta la precisa accusa di non aver messo a rischio la mia pelle nelle agitazioni popolari che avevo ispirato, mi permetta la Camera che io le chieda pochi minuti di attenzione, perchè l'accusa è così grave che credo che la Camera stessa senta il dovere che ho di giustificarmi dinanzi a lei. (*Approvazioni — Commenti*).

Quell'accusa specifica mi fu rivolta anche da certa stampa che ieri non ho voluto neanche chiamare stampa, accusa che non ho creduto di raccogliere.

Mi si disse che avevo capitanato le agitazioni di Torino, e che davanti al Caffè Ligure facevo l'incitatore. Ora tutto questo è assolutamente una menzogna: quando scoppiarono i fatti di Torino alle cinque del pomeriggio ne ero ancora perfettamente ignaro, ed il giorno dopo, quando avvennero i fatti del Ligure, stavo pranzando in un altro albergo poichè dovevo partire col treno di mezzogiorno. Non ho avuto quindi nessuna parte nè diretta nè indiretta, assolutamente, in quel movimento. (*Commenti*).

E se qualche cosa vi fosse stato, io credo che il ministro avrebbe dovuto portare qui accuse specifiche contro di me, e sarebbe dovuta venir qui una domanda di autorizzazione a procedere, ed io avrei fatto una cosa sola, quella di chiedere che fosse concessa, per aver modo di difendermi.

Ma in mancanza di una accusa specifica, io non posso restare sotto il peso di una accusa generica di questo genere, perchè posso aver votato contro la guerra, posso aver manifestato qui le mie opinioni, qui i miei dissensi, posso aver fatto qui l'opera che credevo di svolgere come uomo politico, ma fuori di qui ho sentito un solo dovere, quello di essere italiano.

Io non so se i miei colleghi di questa Camera abbiano fatto quanto ho fatto io in questi mesi. I tempi mi erano parsi difficili, e ho creduto che fosse mio dovere, pur dissentendo e votando contro il Governo, di facilitare in qualunque modo il compito suo e l'opera sua nell'ambito delle mie attribuzioni ed del mio mandato, dove potevo esplicitare l'opera mia con profitto.

Ieri accennai alla Camera la mia opera, ora mi consentano i colleghi cinque minuti di giustificazione: sono un imputato, e credo di aver il diritto di difendere la mia onorabilità e il mio buon nome di italiano. Or bene, in questi momenti che mi sono parsi difficili io ho fatto una cosa molto modesta, ma che ho creduto non fosse del tutto inutile. Quando ho visto che il movimento di Torino tentava di allargarsi nei paesi periferici, siccome il mio collegio non è molto lontano, ho mandato una lettera ai sindaci del mio collegio, i quali potrebbero farmene fede.

Mi rincresce di non aver la lettera, ma ricordò perfettamente un periodo in cui dicevo che il più grande dolore per me sarebbe stato quello che agitazioni inconsulte fossero scoppiate nel mio collegio, che avrei apertamente sconfessata ogni agitazione, e mi sarei sentito umiliato di rappresentare un collegio che avesse dato un così triste esempio in così grave momento. (*Approvazioni*).

Avvenne che il giorno dopo nel capoluogo del mio collegio, dove con deliberazione del Commissariato dei consumi si era autorizzato il sindaco di trattenerne il grano, e il sindaco aveva locato un apposito stabilimento per trattenerne il grano per la cittadinanza, la popolazione cominciò ad agitarsi. La Commissione di requisizione insisteva a richiedere il grano; il colon-

nello marchese Incisa, presidente della Commissione di requisizione di Torino, mi inviò preghiera perchè intervenissi in questa grave minaccia di agitazione, e la Giunta e il Consiglio comunale si erano dimesse; io allora dissi: non mandate forza, non mandate nessuno, anzichè andare domani alle otto, venite a mezzogiorno, sulla mia parola tutto sarà consegnato. Alle otto arrivai al capoluogo del collegio, mandai a chiamare il sindaco e il segretario comunale, e il segretario mi descrisse piangente la situazione del paese. Io feci riunire i contadini al teatro e feci loro capire che la campagna deve sovvenire ai bisogni della città come la città sovviene ai bisogni della campagna, e ritenni in quel momento di compiere il mio dovere, e lo compie modestamente. Alle dieci del mattino i contadini se ne andavano tranquilli, consegnavano il grano alla Commissione di requisizione; la Giunta e il Consiglio ritiravano le loro dimissioni e l'agitazione veniva composta. (*Bene!*)

Ma questo non mi bastava. Vedevo che le condizioni di approvvigionamento della città di Torino, malgrado i soccorsi dati dalle altre provincie e ordinati dal Governo, erano insufficienti in quel momento, e siccome prevedevo che gli arrivi dall'estero avrebbero ritardato, affacciai l'ipotesi dolorosa e grave in cui si dovesse andare dai contadini per chieder loro parte dei 180 chili di grano che per ognuno si erano lasciati; e allora mi permisi di scrivere una lettera al presidente del Consiglio, al quale dicevo che se questo bisogno fosse venuto, data la grande popolarità e autorità che io ho nelle masse della campagna del mio collegio non solo, ma di gran parte della provincia di Torino, si fosse avvalso dell'opera mia assicurando sulla mia parola che avrei fatto dare anche metà del grano per approvvigionare Torino; e soggiungevo: mi sento di affrontare l'impopolarità e di perdere il collegio, perchè in questo momento le persone non contano, ma quel che conta è di fare il proprio dovere. (*Approvazioni*).

Se questo è fare opera antipatriottica e se questo è sabotare la guerra merito la fucilazione; ma se è opera nobile e patriottica, che io non avrei detto alla Camera se non vi fossi stato spinto, perchè credo che i doveri si compiano senza che occorra dirlo, ebbene io credo in questo momento di avere il diritto che l'onorevole Bissolati non venga a farmi un'accusa che sento di non avere meritato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sulla salute del deputato Lucernari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tosti.

Ne ha facoltà.

TOSTI. Avendo appreso le gravi condizioni di salute dell'onorevole Lucernari, prego la Presidenza di volere fare assumere notizie precise, e formulo voti per la pronta guarigione dell'egregio collega.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già assunto informazioni. Il nostro collega è gravemente infermo; le sue condizioni però sono stazionarie, e si spera che egli possa guarire.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Manfredi, di giorni 4; Renda, di 5; Celesia, di 10; per motivi di salute, gli onorevoli: Degli Occhi, di giorni 10; Lucernari, di 8; e per ufficio pubblico, l'onorevole Cassin, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« In nome di Bologna ringrazio V. E. per il telegramma che ricorda Gualtiero Sacchetti, al cui nome furono legate per lungo tempo le più nobili manifestazioni della vita cittadina. Ossequi.

« ZANARDI ».

« Commossi per la lusinghiera commemorazione del nostro caro estinto fatta da cotesta onorevole Camera, preghiamo V. E. di rendersi interprete dei nostri sentimenti di viva riconoscenza.

« FAMIGLIA CONTE ».

« Commossa ringrazio per l'alto onore reso alla memoria del mio compianto consorte.

« MARIA OTTAVI ».

Comunico alla Camera la seguente lettera:

« A nome di tutta la mia famiglia, le esprimo la più viva riconoscenza per il telegramma con il quale ella mi ha comuni-

cato le condoglianze della Camera dei deputati per la morte del compianto mio genitore.

« La prego di rendersi interprete presso gli onorevoli suoi colleghi dei sentimenti della nostra profonda gratitudine per tale altissimo attestato di simpatia alla memoria di nostro padre, che dedicò lunghi anni al servizio della patria con fede costante nei suoi grandi destini e con sempre immutata devozione ai suoi più alti interessi.

« LEONE CAETANI ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri delle armi e munizioni e della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro e per i trasporti marittimi e ferroviari hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Miglioli, Camera, Bevione, Miccichè, Faelli, Chiesa, Cappa, Di Sant'Onofrio, Angiolini, Vinaj, Di Caporiacco, Ciriani, Cassin, Giovanni Amici, Casolini, Artom, Arrigoni, Gazelli, Drago, Restivo, Lombardi, Federzoni, Patrizi, Dello Sbarba, Loero, Rindone, Curreno, Rampoldi, Rispoli, Lucci, Soderini, Somaini, Gargiulo, Carboni, Maffi, Pietravalle, Saraceni, Celesia, Mazzolani, Mango, Theodoli, Pansini, Rodinò, Colonna di Cesarò, Sciacca-Giardina, Mancini, De Felice-Giuffrida, Tovini, Toscano, Sandulli, Saudino, Pala, Renda, Mazzoni, Rava, Serra, Peano, Casalini, Bonardi, Lo Piano.

Saranno pubblicate, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Soderini al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se creda che il Circolo ferroviario di Roma adempia esattamente il proprio obbligo tollerando il modo, sotto ogni aspetto veramente indecente, con il quale procede il servizio tramviario dei Castelli Romani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE VITO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io credo che l'interrogazione dell'onorevole Soderini si riferisca

(1) V. in fine.

ad una interruzione del servizio avvenuta nel luglio scorso sulle linee dei Castelli Romani. Ora se le lagnanze si riferiscono a quel fatto, io debbo dire, per onore del vero, che in quell'occasione la Società ha avuto minore responsabilità di quella che si vuole attribuirle, perchè proprio in quel giorno un uragano aveva interrotto le linee elettriche. Gli ingegneri della società si recarono sul posto per le riparazioni necessarie, ma la automobile si fermò a mezza strada per mancanza di benzina. Vi fu ritardo anche da parte degli operai. Però se in quell'occasione non si può muovere un rimprovero molto fondato alla Società, non sarò io certo quegli che verrà qui a dire che il servizio dei Castelli Romani vada bene.

Il servizio dei Castelli Romani soffre di irregolarità; a mano a mano che aumenta il traffico, diminuisce la regolarità del servizio, e questo dipende da due fatti, dei quali uno transeunte è dovuto alle continue diminuzioni di personale ed alla necessaria sostituzione con agenti non molto pratici; l'altro ha riguardo proprio alla compagine, alla struttura dell'organismo di questa Società.

È una società nata senza sussidio governativo e con un programma molto limitato di esercizio. Viceversa poi e fortunatamente, il traffico è andato aumentando in misura tale che tutta la preparazione della società è rimasta impari al bisogno. Non solo, ma il traffico sulle linee dei Castelli è irregolare per sua natura, poichè se prepariamo un programma di esercizio relativamente al traffico ordinario abbiamo una dotazione di materiale mobile più che esuberante: se invece abbiamo riguardo al traffico dei giorni festivi e del periodo di villeggiatura la preparazione è incompleta ed il materiale rotabile di cui dispone la società è assolutamente insufficiente.

Ma, mi diranno gli amici interroganti, perchè non provvedete? E infatti credo che si possa giungere fino a costringere la società a fare una dotazione di materiale mobile rispondente alle esigenze dei giorni festivi e del periodo di villeggiatura perchè in tali giorni non si deve assolutamente tollerare lo spettacolo indegno di gente aggrappata alle vetture con pericolo evidente per la pubblica incolumità.

Ma pur ritenendo che in base alle leggi attuali si possa giungere a questo, non credo che vi si possa giungere nel momento presente, perchè qualunque ingiunzione fatta alla Società si infrangerebbe contro la dif-

ficoltà di provvedere, non essendo oggi possibile trovare nuove vetture elettriche.

In questo stato di cose devo pregare gli onorevoli interroganti di aver pazienza: questo periodo dovrà passare.

Appena possibile sarà provveduto perchè la Società si munisca del materiale mobile necessario a far fronte alle esigenze del traffico.

Quanto alla questione dei rapporti fra la società e il personale, credo che un grande passo sia stato fatto per pacificare l'ambiente, poichè le provvidenze per l'equo trattamento sono già state in gran parte attuate.

PRESIDENTE. L'onorevole Soderini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SODERINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle spiegazioni così esaurienti che ha voluto darmi. Però devo notare che se è vero quello che riguarda il materiale e le difficoltà di poterlo rifornire oggi, non è meno vero che l'organizzazione stessa è difettosa; perchè, per esempio, a via Viminale, dove sono le partenze dei trams, accadono giornalmente, e non solo durante l'estate, lotte terribili, perchè non v'è uno che sorvegli, uno che sappia dire qual'è la vettura che va ad Albano o a Grottaferata o a Marino, e, quando si domanda, chi rappresenta la Società risponde con impertinenze. Intanto si assiste a fatti penosissimi ed un giorno abbiamo visto un povero uomo schiacciato fra due vetture, semplicemente perchè non v'era lì nessuno che sorvegliasse. Accadono inoltre continuamente dei furti, perchè nell'affollamento delle persone che vanno per montare in tram qualcuno ne approfitta: si sono avuti anche furti di due e tremila lire a persone che ne portavano.

Ciò richiede una misura di polizia, per evitare fatti addirittura scandalosi.

Meno mi preoccupo della mancanza delle vetture quanto del fatto che i viaggiatori che vogliono non hanno modo di partire, perchè nessuno rappresenta seriamente la Società. Ora, noi possiamo per lo meno esigere che chi sta lì alla distribuzione dei biglietti e a regolare il servizio sia una persona competente e bene educata.

Per il materiale sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario; ma credo che la Società ne abbia e non lo voglia mettere in servizio per guadagnar di più. Come sa l'onorevole sottosegretario, le tariffe sono molto aumentate e perciò bisognerebbe che il servizio procedesse bene. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucci ai ministri dell'interno e delle armi e munizioni, « per sapere quali informazioni possono dare sulle gravi ragioni che obbligano il Governo a requisire gl'impianti dell'Ente Volturno proprio al momento in cui l'Ente è riuscito, attraverso infinite difficoltà, a poter completare i suoi impianti e rispondere alla funzione cui fu destinato dalla legge per Napoli del 1904; quali ragioni ostano per non lasciare l'Ente nella sua vita normale, atto, com'è, a fornire al Governo tutta la energia che il Governo richiederà per i suoi fini ».

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a martedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnelli, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere se e quali ostacoli abbiano fino ad oggi ritardato l'assunzione in servizio postale e telegrafico di giovani mutilati della nostra guerra, la cui istruzione risulterebbe già ultimata fino dal settembre 1916 e le cui domande risalgono a parecchi mesi or sono ».

ROSSI CESARE, sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a martedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Girardini, al ministro delle finanze, « per sapere se, in vista delle grandinate desolatorie che nel 20 luglio 1917 annientarono in tanta parte del Friuli i raccolti promettenti, frutto del lavoro dei vecchi e delle ammirevoli donne che sostituirono nelle gravi fatiche dei campi i mariti ed i fratelli sotto le armi, il Governo sia disposto ad abbuonare i tributi che gravano le terre devastate ed a concedere il disgravio con tali disposizioni che il beneficio ne vada specialmente alle famiglie degli affittuari dei coloni che coltivano la terra stessa ».

Non essendo presente l'onorevole Girardini, questa interrogazione s'intenderà ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bouvier, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se non creda di revocare o modificare il decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, concernente la costituzione e la ripartizione di un fondo fra i notai di ciascun collegio, provvedendo in altre forme agli scopi cui mira, senza sfruttare l'intelligente operosità, la fiducia e la responsabilità dei migliori, e ledere la dignità dei beneficiati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PASQUALINO-VASSALLO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Rispondo subito all'onorevole Bouvier che il ministro guardasigilli non ha alcun desiderio di rievocare nè modificare il decreto luogotenenziale 29 aprile 1917 al quale si riferisce la sua interrogazione.

È un equo provvedimento inteso a migliorare le condizioni dei notai che sono in servizio militare, per i quali nessuna iniziativa da parte della minoranza, che è rimasta nel territorio nazionale e che ha visto accrescere i propri guadagni, era sorta per sopperire ai loro bisogni.

Non so in quale altra forma l'interrogante vorrebbe che si provvedesse. Attendo di sentire quali siano le sue opinioni in proposito, per potere eventualmente replicare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bouvier ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOUVIER. Ero convinto che l'onorevole sottosegretario di Stato mi avrebbe dato questa risposta. Ma non per questo non sentivo la necessità di prospettare dinanzi alla Camera l'iniustizia di questo decreto pur tenendo conto delle buone intenzioni che ha avuto l'onorevole ministro nel promulgarlo.

Non è possibile in tema di interrogazione di svolgere tutto questo complesso argomento e quindi mi limiterò a brevi considerazioni che credo però abbastanza salienti.

In primo luogo quel decreto è incostituzionale perchè il Governo non aveva diritto alcuno di modificare la legge fondamentale del notariato. Se il Governo credeva di dover venire in aiuto dei notai richiamati sotto le armi, non aveva il diritto di legiferare obbligando i notai a lasciare il quindici per cento dei loro onorari a favore dei militari sotto le armi ed anche il venti per cento dei loro onorari per dividerlo con gli altri notai che non sono sotto le armi. È questo un principio di collettivismo professionale che finora le nostre leggi non hanno ammesso.

E veniamo ad alcuni particolari di questo decreto.

Si obbligano, come ho detto, i notai a versare il quindici e anche il venti per cento, e così in totale il 35 per cento dei loro onorari, il primo di ciascun mese, alla Tesoreria dell'archivio del distretto. Ma bisogna non avere neanche la più lontana nozione

di ciò che è la professione del notaio per supporre che al primo del mese i notai abbiano percepito tutti gli onorari del mese precedente.

Obbligandoli a questo, essi sono costretti a versare una percentuale sopra onorari che non hanno percepito e che forse non percepiranno mai.

È un assurdo. Noi non sappiamo immaginare per quale motivo sia stato stabilito questo principio per i notai e non anche per gli avvocati, per i medici e per tutti gli altri professionisti.

Non è dunque ammissibile che si sia fatta questa speciale condizione di gravame ai notai. Se occorre di venire in aiuto ai notai che sono sotto le armi, come si provvede a tanti altri, il Governo doveva provvedere diversamente. Ma, ammettiamo che si volesse provvedere mediante questo versamento del 15 per cento al quale furono elevati i loro onorari. Ma che i notai i quali lavorano di più dovessero dare ancora il 20 per cento dei loro onorari, a quelli che lavorano meno, senza distinzione, è addirittura un principio di collettivismo professionale. Ma come? Coloro che lavorano dieci o dodici ore al giorno, che si sono acquistati la fiducia della loro clientela, che fanno molti rogiti devono dividere il frutto delle loro fatiche con chi va a passeggiare o a fare la partita al caffè?

E aggiungiamo ancora di più. Non si fa alcuna distinzione in ordine alle loro condizioni finanziarie. Ma non sa l'onorevole sottosegretario di Stato che vi sono molti notai, e in genere sono quelli che lavorano poco, i quali hanno redditi personali loro o delle loro mogli; e che ci sono dei poveri notai, i quali lavorano tutto il giorno per guadagnare qualcosa, perchè si trovano in strettezze, e questi ultimi devono lasciare il 20 per cento a coloro che non fanno niente e che hanno dei patrimoni? Potrei citare colleghi notarili nei quali quelli che sono beneficiati sono più facoltosi dei loro colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Bouvier, la prego di concludere.

BOUVIER. Mi consenta una parola ancora, onorevole Presidente. Vede che la Camera mi ascolta, voglia usarmi tolleranza, poichè è un argomento che involge un'alta questione di principi, alla quale la Camera deve interessarsi.

PRESIDENTE. Ma io devo far rispettare il regolamento!

BOUVIER. Un'ultima considerazione mi consenta la Camera. L'onorario del no-

taio non è solo dato e accordato in ragione della importanza e del valore dell'atto, ma in ragione della responsabilità. L'onorevole sottosegretario di Stato sa meglio di me (è detto nel decreto, notiamolo bene, che debbono versare gli onorari, tanto degli atti tra vivi quanto degli atti di ultima volontà, a favore degli altri colleghi) come può avvenire che dopo un anno o due sorga una azione di responsabilità e può essere obbligato il notaio a rimetterci magari tutta la sua fortuna. E intanto gli altri hanno beneficiato di questo onorario che è stato causa del suo depauperamento e della sua rovina. Vede, onorevole sottosegretario di Stato, che non si può, quando vi sono delle gravi responsabilità, come può essere in questi casi specialmente degli atti di ultima volontà, obbligare un notaio ad assumere la responsabilità ed a dividere i suoi onorari con gli altri colleghi che ne beneficiano senza fatica e rischio. Molte altre considerazioni dovrei sviluppare per l'importanza dell'argomento ma non voglio abusare della cortesia della Camera.

E chiudo ricordando alla Camera, ad onore del Collegio notarile di Milano, come i notai milanesi si siano riuniti protestando contro questo decreto che intacca la integrità della proprietà professionale. E aggiungo ancora che tutti i notai i quali sarebbero stati beneficiati da questo decreto nel Collegio notarile di Milano hanno dichiarato che vi avrebbero rinunciato per un'alta ragione di dignità.

Abbia dunque anche il Governo questo senso di dignità, e revochi o modifichi questo decreto. (*Bravo!*)

PASQUALINO VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* Quella breve parte della mia risposta che mi parve la più significativa, la più espressiva, credo sia sfuggita all'attenzione dell'onorevole interrogante. Onde debbo ripeterla per dire a lui che il provvedimento al quale si riferisce è stato a gran voce reclamato...

BOUVIER. Dai notai che non fanno niente.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* ...dalla grande maggioranza dei colleghi e dei consigli notarili del Regno d'Italia. Ed aggiungerò che questo decreto è la risul-

tante di una lunga serie di atti provenienti appunto dal ceto notarile e rivolti al Ministero di grazia e giustizia e che non fa che completare un decreto dell'onorevole Orlando col quale veniva istituita una Commissione per l'esame dei desiderata dei notai.

L'onorevole Bouvier sa che l'articolo 82 della legge del 1913, sul notariato, faculta le associazioni notarili libere; sa come queste associazioni siano state costituite in qualche parte d'Italia e come non abbiano reso il frutto che il ceto notarile se ne riprometteva; sa come questo ceto con lunghe agitazioni dimostrasse il desiderio che in luogo delle associazioni libere fossero costituite delle associazioni obbligatorie; come un decreto dell'onorevole Orlando istituisse una Commissione presieduta dal sottosegretario di Stato per lo studio della questione e le relative proposte, come questa Commissione abbia fatto un progetto che è stato lungamente esaminato e che concludeva per l'accoglimento dei desideri della grande maggioranza dei Consigli notarili, cioè per la istituzione delle associazioni notarili obbligatorie, e come il decreto luogotenenziale citato sia l'ultima espressione dei desideri della grande maggioranza dei Consigli notarili che si risolvevano appunto nell'argomento del 15 per cento della tariffa; e non credo che i notai debbano dolersene perchè rappresenta un miglioramento delle loro condizioni.

BOUVIER. È una partita di giro.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. ...e non so perchè i signori notai, dei quali s'interessa l'onorevole Bouvier, debbano dolersi di un provvedimento che non grava su loro.

L'unica cosa che essi debbono fare è di pagare il venti per cento sui loro onorari, notando però che questo venti per cento viene diffalcato non su tutti gli onorari degli atti, ma soltanto sugli originali e sulle copie del registro.

Dunque questo è l'unico sacrificio che i notai fanno in favore dei loro colleghi che sono chiamati alle armi o che per la crisi economica, che è conseguenza della guerra, si trovano in condizione di non poter provvedere al proprio sostentamento.

E poichè l'onorevole Bouvier ha citato il Consiglio notarile di Milano, osservo che egli ha citato proprio quei notai d'Italia che dalla guerra e dalla crisi sono stati più largamente beneficiati. Se quindi essi hanno

compiuto la nobile azione, alla quale ha alluso l'onorevole interrogante, dovrebbero essere lieti che lo Stato, non potendo altrimenti intervenire, sia intervenuto in questa forma per migliorare le condizioni dei loro colleghi più disagiati.

BOUVIER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella non può parlare due volte. Il regolamento non lo consente.

BOUVIER. Mi riservo occorrendo di presentare un'interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciriani al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se, ed in base a quali disposizioni legali, sia lecito al signor provveditore agli studi della provincia di Udine confiscare i diritti che agli insegnanti ed ai comuni derivano in forza del consolidamento, — e se, in specialità, sia consentito a lui di prescindere dalla destinazione delle singole causali del consolidato così da destinare parte delle somme ad altri comuni, — e di sopprimere classi e togliere assegni già regolarmente esistenti all'atto dell'avocazione delle scuole alla provincia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Ciriani nel testo della sua interrogazione non indica alcun fatto specifico, che certo deve aver dato origine alla interrogazione stessa; io, pertanto, debbo limitarmi ad esporgli le norme della legge del 1911, che possono averlo determinato a portare la questione alla Camera.

E debbo anzitutto dichiarargli che io posso escludere in modo assoluto che il provveditore agli studi della provincia di Udine abbia confiscato diritti che derivassero agli insegnanti ed ai comuni in forza del consolidamento avvenuto all'atto del passaggio all'Amministrazione scolastica provinciale dei comuni di quella provincia.

No, onorevole Ciriani, il provveditore agli studi non ha disposto arbitrariamente di destinare parte delle somme di un comune ad altri comuni o di sopprimere scuole e togliere assegni regolarmente esistenti all'atto della avocazione delle scuole alla provincia.

Il Regio provveditore agli studi e gli organi preposti all'Amministrazione scolastica provinciale hanno applicato le norme della legge del 1911 equamente e serenamente.

L'onorevole Ciriani sa che in forza dell'articolo 17 della legge del 1911 i comuni debbono normalmente versare all'Amministrazione scolastica provinciale una somma, che è stata determinata secondo i bilanci del 1910 e del 1911 e che forma la spesa consolidata di ogni comune.

Tutte queste somme formano il bilancio dell'Amministrazione provinciale, la quale è arbitra di sopprimere e di istituire classi nei comuni della provincia entro i limiti del proprio bilancio.

In sostanza, il principio informatore della legge del 1911 è questo: che ogni provincia provvede con un insieme di mezzi ad un insieme di bisogni scolastici. Ne consegue che le autorità scolastiche provinciali provvedono ai vari bisogni della scuola nei vari comuni, tenendo presenti le norme di legge relative all'obbligo scolastico.

Se dunque l'autorità scolastica locale, previo l'accertamento di legge, disponesse che una scuola esistente ad orario alternato, prima del 1911 un determinato comune dovesse mutarsi in scuola ad orario normale, userebbe di un legittimo diritto, ed avrebbe l'obbligo di farlo, devolvendo la economia derivante dal mutamento della scuola a favore di altro comune più bisognoso. E se per l'avvenuto mutamento si dovesse, come è naturale, togliere al maestro ciò che aveva non per questo si confiscerebbero diritti dei comuni o degli insegnanti. Del resto la legge ha voluto sancire una sola eccezione; quella contenuta nell'articolo 88, e che mira ad impedire la soppressione di scuole esistenti. Ma la legge, onorevole Ciriani, parla di scuole, cioè di posti d'insegnanti e non di classi, come erroneamente si crede.

Se tuttavia l'onorevole Ciriani vorrà indicarmi qualche fatto specifico, nel quale questi canoni di diritto, definiti dagli articoli 17 ed 88, siano stati violati, io gli prometto che disporrò pronte indagini ed attento esame con la maggiore sollecitudine, per vedere se siano state osservate le disposizioni della legge e sopra tutto i principi della giustizia e dell'equità.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRIANI. Non posso dichiararmi soddisfatto per la semplicissima ragione che nella prima parte della sua risposta l'onorevole sottosegretario di Stato ha convenuto che i fatti da me lamentati nella mia interrogazione non sono, in genere, al provveditore consentiti, ma nella seconda egli toglie, se non erro, ogni valore alla prima.

Se io ho creduto opportuno di non specificare il caso che mi ha determinato a presentare l'interrogazione, non dovrebbe però essere sconosciuta all'onorevole sottosegretario di Stato l'agitazione che fanno, per esempio, gl'insegnanti di Sampierdarena, alcuni insegnanti di Cremona, altri di Civitella Casanova e di altre piccole città d'Italia, di piccoli capoluoghi di distretto, dove effettivamente i provveditori agli studi cercarono di porre in atto ed effettuarono una specie di giurisdizione speciale per loro conto prescindendo del tutto da quelli che sono i diritti acquisiti dai comuni e dagli insegnanti per effetto del consolidamento.

Che se poi vuol sentire specificatamente anche qui quello di Udine, è semplicissimo.

Nel capoluogo nel mio collegio, Spilimbergo, si istituiva il quinto corso elementare e veniva regolarmente nominata la signora Valsecchi che assumeva l'insegnamento del nuovo corso popolare, che è ben diverso da quello della quarta classe elementare, e insegnava quindi, su regolari deliberazioni anche in questa, ma come in *due classi separate*, con uno stipendio complessivo di 1,315 lire.

Questo avveniva prima della legge Credaro. Così sono passati alcuni anni, quando nel marzo-aprile di questo anno dal provveditore si pensò di determinare - con vero atto arbitrario - che le *due* classi, la quarta e la quinta elementare, possono ritenersi come *una* classe sdoppiata, e per effetto di questo giuoco di parole, o di questa concezione, la povera maestra ha visto porre in essere un tentativo di confisca del proprio stipendio di 425 lire.

È provato pertanto quello che io ho posto a base dell'interrogazione per lamentare e la confisca di diritti degli insegnanti e dei comuni e la pretesa di mutare destinazione alle somme del consolidato. Spilimbergo, che ben poteva conservare la propria autonomia, se ha delegato l'amministrazione delle proprie scuole comunali alla provincia, ha però diritto, come tutti gli altri comuni, che potevano optare o rifiutare il passaggio alla provincia, di conservare tutti gli effetti del consolidamento. Tanto più che noi dobbiamo ricordare che quando si fanno spontaneamente questi passaggi alla provincia, essi sono quasi sempre preceduti da accordi; nel caso specifico ciò si è chiaramente verificato con dettagliato telegramma del precedente provveditore.

L'onorevole sottosegretario non può dimenticare una circolare, che mi pare abbastanza autorevole, per non dire decisiva, dello stesso ministro che ha fatto la legge.

La circolare del 15 dicembre 1912 dell'onorevole Credaro stabiliva che la legge del 4 giugno 1911 non aveva inteso di togliere ai maestri i benefici di cui godevano per spontanea liberalità dei comuni. Ora vede che la circola re interpretativa della legge ossia la autorevole interpretazione dello stesso ministro che a questa legge ha dato il nome, proibisce in modo assoluto di confiscare lo stipendio che il comune contribuiva in passato ai suoi insegnanti. Per il che non sembrerà strano se questa maestra intenterà causa all'Amministrazione provinciale, ed eventualmente anche all'Amministrazione comunale; ma pur il comune potrà difendersi perchè dalla vietata confisca dei diritti degli insegnanti chiaro è che tutta la somma del consolidato dev'esser spesa per i comuni che la contribuiscono. Ed io nego che l'Amministrazione provinciale possa in base alla legge prescindere da questo divieto senza violarla: sarebbe la migliore propaganda contro di essa.

Convieni ben tenere presente, onorevole sottosegretario di Stato, che se si verificheranno ancora di questi, chiamamoli, incidenti, se ne avranno conseguenze ben dolorose.

Quello che a me preme di sapere chiaramente, così come desiderano molte associazioni magistrali, molti insegnanti, e molti comuni, è se l'Amministrazione provinciale, nonostante il consolidamento effettuato delle somme che dai comuni vengono passate alle provincie, possa destinarli a proprio arbitrio, alterando o sopprimendo quelle destinazioni che i comuni, i quali potevano anche non optare per la provincia, avevano fatte per particolari scopi.

Se ciò fosse lecito e se anchè delle classi fosse permesso all'Amministrazione provinciale sopprimere, si avrà una vera e propria reazione contro questa legge che male a proposito e ben a torto è stata dichiarata di miglioramento.

Noi abbiamo assoluto bisogno di sapere confermato che il comune mantiene il diritto che quello che ha stanziato e che passa alla provincia non venga in nessun modo distratto e non venga tanto meno sottratto.

Dall'onorevole sottosegretario di Stato attendo una parola precisa, che tranquillizzi gli insegnanti e i comuni in proposito

ed assicuri questi e quelli contro i capricci e gli arbitri dei provveditori.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io pensavo che l'onorevole Ciriani si fosse appagato delle mie dichiarazioni precedenti.

Ma poichè egli ha citato un fatto specifico, che, secondo lui, sarebbe avvenuto in violazione delle norme di legge, consenta la Camera che io risponda all'onorevole Ciriani.

Il fatto, onorevole Ciriani, è questo. Nel comune rurale di Spilimbergo esistevano la quarta e quinta classe femminile, non obbligatoria, che era stata affidata in orario alternato, a norma dell'articolo 6 della legge 8 luglio 1904, ad una maestra.

Nell'anno scolastico 1916-17 l'ispettore scolastico della circoscrizione, di sua iniziativa, procedette alla istituzione di una sesta classe femminile, che affidò alla stessa maestra, la quale pertanto aveva l'insegnamento in tutte e tre le classi.

L'amministrazione scolastica di Udine dovette deplorare l'atto arbitrario dell'ispettore scolastico e disporre la soppressione della sesta classe, in considerazione anche del non lieve danno che sarebbe derivato all'insegnamento dal fatto che una sola insegnante attendesse al magistero in tre classi del corso superiore.

E l'Amministrazione fece di più. Visto, cioè, il limitato numero delle alunne frequentanti le classi quarta e quinta nel comune di Spilimbergo, ritenne opportuno che quelle due classi funzionassero riunite in orario normale.

Non ne sarebbe venuto danno all'insegnamento e si sarebbe realizzata un'economia di spese, che sarebbe stata devoluta per bisogni maggiori e più urgenti dell'istruzione.

Ora è evidente, onorevole Ciriani, che la maestra non aveva alcun diritto ad insegnare nella sesta classe, perchè essa era illegalmente istituita dall'ispettore scolastico. Ma la maestra in questione non aveva neppure maggior diritto ad insegnare in una scuola ad orario alternato, perchè, come le ho dimostrato in base alle norme di legge, l'ordinamento scolastico può essere mutato dall'autorità competente, senza che ci sia violazione di diritti quesiti in relazione all'avvenuto consolidamento di spesa da parte dei comuni.

Un'ultima parola: la sesta classe era stata istituita nel comune di Spilimbergo nell'anno 1916-17 e cioè posteriormente alla pubblicazione della legge; sicchè nessun obbligo vi era da parte dell'amministrazione scolastica di rispettare una istituzione arbitrariamente creata, che comprometteva il regolare funzionamento delle classi quarta e quinta, e che non solo non era garantita dall'articolo 88 della legge del 1911, ma violava uno dei principi fondamentali di questa, il principio per cui a nessun insegnante possono affidarsi tre classi.

Rimane da vedere se per le classi quarta e quinta vi sia la possibilità di tornare all'orario alternato nell'interesse della istruzione: ed io posso assicurare l'onorevole interrogante che ho già scritto al Provveditore di Udine al riguardo ed attendo risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Valenzani al ministro della guerra, « per sapere se sia vero che il presidio di Tremiti, composto di soldati di classi anziane (1874 e 1875), è sottoposto a un regime dietetico assolutamente insufficiente, e contrario alle più elementari norme dell'igiene ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Mi affretto ad assicurare l'onorevole Valenzani che il regime dietetico usato per il presidio delle isole di Tremiti è quello in vigore presso tutti gli altri presidi del territorio, perchè uniche sono le direttive impartite dal Ministero della guerra. Sta di fatto che nel gennaio scorso quel presidio cessò di avere la razione di guerra, ed ebbe quella normale, ma questo fu un provvedimento di carattere generale, comune a tutti i presidi, determinato da ragioni di opportunità. E la modificazione non produsse alcun inconveniente.

Forse l'onorevole Valenzani allude ad un periodo passato, nel quale fu ripetuta, con qualche frequenza, la distribuzione di zuppe di fave. Fu un momento speciale, in cui quel magazzino di presidio, che come l'onorevole interrogante sa, deve avere tutto dal continente, compresa la verdura, dovette ricorrere ad un ripiego, ma il Ministero assicura a quel presidio tutti i generi normali. Come ella sa, onorevole Valenzani, i nostri ufficiali curano assai il confezionamento del rancio per la truppa e quindi in linea generale posso confermarle che nulla di diverso vi è nel regime dietetico di quel

presidio e che esso risponde a tutte le norme d'igiene.

PRESIDENTE. L'onorevole Valenzani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZANI. Soldati anziani delle classi 1874 e 1875, padri di famiglia, della cui serietà e della cui buona fede non poteva e non posso dubitare, mi avevano affermato che il vitto somministrato in quel presidio consisteva soprattutto in pasta avariata, in fagioli e in fave avariati, anche essi, ed in carne di pecora, assolutamente immangiabile, e in poca e scarsa acqua di non buona qualità.

L'onorevole sottosegretario di Stato non ha categoricamente, e non poteva forse farlo, smentito che in periodi, sia pur brevi, e sia pure non continui, il presidio militare delle isole di Tremiti non aveva potuto ottenere il rifornimento di tutti i generi, con quell'abbondanza usata verso gli altri presidi del territorio.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato alla difficoltà di questi rifornimenti, di cui io mi rendo conto, e poichè egli ha manifestato la speranza che gli inconvenienti lamentati per il passato non abbiano a verificarsi, prendo atto con piacere di queste sue dichiarazioni, che sono per me di sicuro affidamento.

E poichè ho facoltà di parlare, mi permetto di chiedere all'onorevole sottosegretario di Stato perchè i soldati delle classi del 1874 e del 1875, nati a Roma e nella provincia di Roma, richiamati alle armi, sono stati allontanati dalla circoscrizione del corpo d'armata di Roma, a differenza di tutti gli altri richiamati di queste classi nel resto d'Italia. Essi sono stati inviati nelle isole di Tremiti, all'Asinara, ed in provincia di Foggia. Contro questa disuguaglianza di trattamento io levo protesta, anche a nome degli altri miei colleghi della provincia di Roma.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della spesa per l'anno

finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Soderini.

SODERINI. Ieri e ieri l'altro è stato lamentato che gli esonerati giungano troppo in ritardo per compiere i necessari lavori agricoli. Il lamento è giusto, ma dipende da un fatto burocratico. È stata nominata una Commissione provinciale agraria alla quale è devoluto il decidere sull'ammissibilità degli esoneri. Di questa Commissione fanno parte anche alcuni militari. Il concetto era giusto e tale da dare buoni risultati in quanto lasciava il giudizio a persone veramente competenti. Il guaio è che le decisioni di questa Commissione sono state rimesse per un altro esame a un'altra Commissione composta di tutti militari. Da questa Commissione le domande di esonero, quando accolte, vanno al Comando supremo il quale Comando supremo le manda per l'esecuzione ai vari Corpi d'armata.

Da ciò è manifesto il tempo enorme che ci vuole perchè il soldato esonerato giunga in casa sua.

Il Ministero della guerra che questa volta negli esoneri ha usato, mi piace riconoscerlo, una maggior larghezza, non si è accorto del danno enorme che derivava da questa moltiplicazione di Commissioni. A me pare che basterebbe la decisione della prima Commissione mandata poi ai singoli Corpi d'armata direttamente perchè si avesse una sveltezza in questa materia così importante.

Se inconvenienti maggiori almeno in parte non si sono verificati si deve alla Commissione centrale per gli esoneri residente in Roma, la quale procede con un'imparzialità e serenità di giudizio veramente ammirevoli e che è l'unica ad aver compreso veramente l'importanza degli esoneri agricoli.

Conviene che il Governo e il Parlamento si persuadano bene che è inutile stare da mane a sera a deplorare che non si coltivi abbastanza la terra quando manca lo strumento principale di questa coltivazione, cioè la mano dell'uomo.

Si è detto che mancano i concimi; forse ne mancano meno di quel che si crede. Ma la difficoltà sta nel trovare chi proceda allo spandimento di questi concimi. Insomma, come già ho avuto occasione di dire altra volta, è necessario che si pro-

ceda al munizionamento da bocca con criteri non diversi da quelli con i quali si è proceduto al munizionamento bellico. A questo proposito mi si consenta un'osservazione che mi pare assai importante: In questo mese di ottobre abbiamo assistito ad una venuta nei centri specialmente vinicoli di francesi giunti tra noi per comprare le nostre uve e i nostri mosti.

Voi sapete che orribile scempio il nemico abbia fatto delle terre in Francia. Da qui la necessità che essa come anche il Belgio si riforniscano in buona parte da noi; vino, bestiame, seta, frutta e molti altri sono i prodotti che ci chiedono e che potremo fornire loro.

Da qui evidentemente uno dei modi migliori per ricostituire la nostra ricchezza; per far rifluire l'oro in casa. Si parla sempre di preparare il dopo-guerra; nel caso attuale non è il dimane che dobbiamo aspettare, ma è da oggi che dobbiamo cominciare ad agire.

Serve però un indirizzo chiaro, preciso, costante. E chi altro dovrà, potrà darlo, se non il ministro di agricoltura? Ebbene, sono dispiacente di doverlo dire, ma la verità va innanzi tutto; in questi ultimi tempi il Ministero d'agricoltura è stato tenuto al secondo, se non al terzo posto.

Quanti inconvenienti non si sarebbero evitati, specie nella questione degli approvvigionamenti, se si fosse ricorso più spesso per consiglio e per guida al Ministero di agricoltura! Comunque questo è certo che nella preparazione del dopo-guerra il primo posto deve occuparlo l'agricoltura: bisogna riprendere la tradizione del Cavour, bisogna che il Ministero d'agricoltura sia in Italia il primo Ministero e che ad esso non si lesinino i mezzi.

Io vorrei che finita la guerra - e Dio faccia che sia presto - noi per un periodo da sei mesi ad un anno ci considerassimo ancora in guerra, nel senso cioè che continuassimo a sostenere gli stessi pesi finanziari e il ricavato devolvessimo all'agricoltura; allora cesserebbe la dolorosa piaga delle terre incolte o mal coltivate nel Mezzogiorno; allora si sarebbe preparata efficacemente la ricchezza futura del Paese nostro, il quale tanto più prospererà nelle sue industrie, quanto meglio queste troveranno la loro precipua base, il loro fulcro nell'agricoltura.

Non dirò niente sulla questione degli approvvigionamenti; noterò soltanto che si ha già a deplorare un deterioramento

in una parte del grano: questo perchè non è custodito sempre come si dovrebbe. Io credo che occorrerebbe affidarne la cura, là dove è possibile, sia ai proprietari stessi, sia ai mulini; con questo però che sappiano che verranno rimborsati, ma per ciò stesso resi responsabili del deterioramento.

Occorre ancora costituire meglio i Consorzi granari; porvi cioè dei veri competenti i quali sappiano come vanno risolte le difficoltà che nascono appunto dall'approvvigionamento del frumento; e qui non posso a meno di far notare che, almeno nei paesi a mezzadria, meno poche eccezioni, il pane e il vitto alle opere vengono direttamente forniti dal mezzadro. È un errore dunque il volere che l'opera porti con sé il pane; questo non potrà verificarsi mai. Debbo notare ancora che, fino al giorno d'oggi, in quelle parti dove si semina la fava per foraggio non si è riusciti ad ottenere il permesso di poterla trasportare, con che si avrà un danno fortissimo nei riguardi dell'allevamento del bestiame. Abbiamo ancora un buon mese e mezzo e forse anche più per procedere a questa semina; conviene dunque sollecitare l'invio della fava nei luoghi dove già da parecchio tempo si richiede e a tal proposito bisogna facilitare i trasporti. Debbo anche richiamare più specialmente l'attenzione sulla necessità che sia facilitata l'esportazione dei semi minuti, perchè è tutto denaro che entra in casa senza che quella esportazione possa comunque nuocerli.

Passando a tutt'altro argomento, devo dichiarare che non consento affatto nelle idee che sono state esposte qui nei rispetti del Montenegro. Innanzi tutto converrebbe sapere se la richiesta di pace che si asserisce fatta nel 1915 dal Governo montenegrino all'Austria non sia dipesa da un grave stato di fatto creato a quel paese dall'insipienza dei diplomatici dell'Intesa.

Io credo in ogni modo che è interesse dell'Italia il mantenimento e la restaurazione del Montenegro; quindi da questo lato non posso che lodare il nostro ministro degli esteri. E lo stesso dico per quel che riguarda la condotta nostra nei rapporti con la Grecia, specie in ciò che concerne il Dodecaneso.

Conviene che noi italiani perdiamo la brutta abitudine di voler gravitare nella azione nostra politica estera attorno sempre a qualcuno; ieri attorno alla Germania, oggi attorno alla Francia, dimani attorno

agli Stati Uniti. Conserviamo buoni rapporti con i nostri alleati, ma in ciò che facciamo non dobbiamo già dimandarci quel che piacerà all'uno o all'altro di essi, dimandiamoci invece se sarà a vantaggio dell'Italia o no!

Io non dubito che il ministro degli esteri ci dirà del viaggio del Re in Francia; della visita del Presidente della Repubblica francese al nostro fronte; dell'andata sua a Londra, e ci dirà ancora qualche cosa intorno alla Nota del Papa. Pochi giorni fa il *Corriere della Sera* diceva essere una vera vergogna che l'Intesa a quella Nota non abbia ancora dato risposta.

Io temo che di quella Nota non si siano tutti resi abbastanza conto. Ci si è voluta vedere quasi una intimazione alla pace, mentre invece era l'espressione serena del sentimento di tutti i popoli, i quali anelano certamente alla pace, ma non ad una pace che sia foriera di nuove lotte. E chi di questi sentimenti poteva meglio farsi l'interprete se non il Padre comune dei fedeli? Ma nella Nota nei riguardi soprattutto di noi italiani c'è un punto importantissimo; il riconoscimento dell'esistenza di una questione territoriale tra noi e l'Austria e quindi del buon diritto dell'Italia alla rivendica dei suoi naturali confini.

Ora, è su questo punto soprattutto, che si sarebbe dovuto insistere mostrando al popolo che non da un capriccio era nata la nostra azione ma da una violazione, contro la quale il primo a protestare era il tutore per eccellenza della giustizia e del diritto!

Onorevoli colleghi, io credo all'avvenire dell'Italia; ma ad una condizione: che la concordia regni veramente tra noi. Tutta la storia, dolorosa storia, del passato dell'Italia nostra ci insegna che causa precipua delle nostre sventure è stata la discordia che ha regnato tra le varie parti d'Italia. Su questo in particolar modo io debbo richiamare l'attenzione del nostro ministro dell'interno. Mai, oggi meno che mai, non si dovrebbe tollerare che sia nei giornali, sia nelle riviste, si dipingesse il Paese nostro diviso in due fazioni l'una contro l'altra armata. Se noi vogliamo raggiungere presto la pace vittoriosa, conviene che non diamo al nemico l'illusione che il Paese nostro sia in un continuo stato di convulsione, che dall'oggi al dimani stia per scoppiare tra noi qualche grave rivolgimento. Come non vedere che questo è il modo più certo per prolungare la guerra?

L'auto-denigrazione conviene che cessi assolutamente fra noi. Fra i preparativi del dopo-guerra questo sommamente ci deve essere: un sentimento di affettuoso orgoglio per la nostra Patria, per cui non siamo noi a calunniarla ma facciamo invece di tutto perchè il nome suo sia dovunque rispettato e coperto di gloria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Bentini. Ne ha facoltà.

BENTINI. Onorevoli colleghi, io vi dico subito che per noi socialisti questa discussione si è chiusa ieri sera con un incidente che ha avuto anche oggi la sua ripercussione.

Noi, per conto nostro, non abbiamo bisogno d'insistere su di una discussione alla quale non abbiamo più niente da portare e più niente da chiedere. Noi sappiamo quello che c'interessava di sapere e abbiamo capito molto più di quello che ci è stato detto.

L'incidente di ieri sera ci ha illuminati più di una discussione lunga, addottrinata, metodica.

Il Parlamento serve ancora a qualche cosa, a far risalire con un balzo la verità dal fondo in cui era precipitata.

Noi siamo venuti in questa discussione con una sensazione, con la sensazione che ci fosse da combattere più una reazione minacciante che una reazione in atto, e la nostra sensazione si dimostrò esatta, perfettamente corrispondente alla realtà delle cose?

Io avevo preparato un materiale piuttosto abbondante sulla censura, sugli internamenti, sullo scioglimento di amministrazioni comunali, sulla giustizia militare, ma di questo materiale vi fo grazia, non importa più, non interessa più, ci è ben altro. Sulla reazione vecchio stile, dirò così, noi abbiamo la coscienza di averla sempre combattuta, di avere fatto contro di essa tutto quanto potevamo fare. E il nostro spirito di opposizione, che è la nostra ragione di essere, non solo in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace, che è la caratteristica del nostro partito, e che ci colloca al di là e contro la democrazia ed il riformismo, noi questo spirito crediamo di averlo sempre affermato ed esaltato.

Del resto la reazione vecchio stile viveva, e lasciava vivere. Noi guardiamo le cose così come sono. Le cose hanno una

faccia come gli uomini, e non sono disposte a cambiarla perchè ci piace o ci dispiace. Quella reazione permetteva al nostro partito di stare nel margine ideale a cui ci eravamo aggrappati per non farci travolgere dagli altri e con gli altri.

Il nostro pensiero era maltrattato da una censura soprattutto parziale, che ci lasciava indifesi contro gli attacchi più ingiusti e vituperevoli, che ci toglieva il diritto sacrosanto della difesa. Ma il nostro pensiero viveva, come viveva la nostra stampa, quantunque fosse impedita nella sua circolazione, non ricordo più in quante provincie. Avevamo insomma la sensazione della limitazione, ma la limitazione non nega il diritto all'esistenza, anzi in certo modo lo riafferma e lo consacra.

Adesso invece siamo a questo. Noi dobbiamo combattere non solo contro una reazione che è la conseguenza della guerra, perchè la guerra non si concepisce, e non si fa soprattutto senza una limitazione più o meno larga della libertà, di tutte le libertà; ma siamo qui per fare il nostro sforzo contro un'altra reazione, una reazione che non deriva dalla guerra ma che vuole influire sulla guerra, sulla vita del Paese e del Parlamento.

In sostanza, per parlarci chiaro, in questi momenti di grande responsabilità per tutti, per dare maggiore rilievo al carattere politico della discussione che ieri sera arrivò a delle tonalità che non potevamo prevedere, che avremmo negato in cospetto di qualsiasi previsione, tanto erano inverosimili e inopinate, la guerra per degli uomini e dei partiti dei quali parlerò tra breve, sui quali dirò lealmente, schiettamente il mio pensiero, la guerra passa in seconda linea e in prima linea c'è la reazione.

Onorevoli colleghi, quale reazione? Si era andati alla guerra con quel tanto di reazione che era necessaria, anzi, che era inevitabile. Adesso si vuole che la guerra duri, che la guerra continui con tutta la reazione, con la reazione degli spiriti e delle tendenze. E quella stampa e quella propaganda che fino a ieri sera non potevano confessare le loro origini e i loro mezzi, da ieri sera, poichè hanno ricevuto dal Governo un battesimo e una consacrazione, potranno continuare a suscitare nel paese lo spirito della persecuzione senza ragione, lo spirito della persecuzione per la persecuzione, e della guerra alle persone non si potrà più dire che è resistita dal

Governo, perchè il Governo ieri sera ha detto per lei la parola dell'incoraggiamento e dell'infatuazione.

Tutto questo odio che discende dall'alto e che va in basso per la via, fra la gente, e fra il popolo d'Italia, che è quello che è, che è impastato di bene e di male, più di bene che di male, ma che ha nel suo seno i buoni e i cattivi, i malati, gl'infermi e seminfermi, tutto questo odio, signori del Governo, sarà d'ora innanzi sorprendente, se non troverà il suo uomo, l'uomo che se ne armi la mano, oltrechè la coscienza e l'animo e diventi un malfattore credendo di essere un giustiziere.

Non esagero; perchè è stata proprio questa stampa e questa propaganda che in Francia hanno ucciso il povero Jaurès prima che lo uccidesse un assassino qualunque.

L'Italia è quello che è: un paese gaio anche nelle ore più tragiche e più buie della sua vita. Abbiamo avuto Tirletti, e la forbiata alla barba dell'amico Maffi ed anche intorno alla parodia vi è stato tutto un grottesco di infatuazione e di esaltazione criminosa. A questo proposito ricordo che la censura lasciò passare una lettera con la firma di un uomo che nella politica interventista ha una gran parte, per lo meno un grande strepito, lettera nella quale si diceva agli interventisti: badate che anche l'Italia ha il suo Jaurès, che è Claudio Treves. Una pallottola anche per il cervello del nostro amico! (*Vivi commenti*).

Onorevoli colleghi, la guerra al Parlamento, per esempio, da ieri sera non dovrà avere più limiti, se gli uomini che rappresentano il Parlamento e che ci hanno convocato qui dicendo che volevano rivendicare le sue prerogative, hanno potuto rivolgere contro una parte di esso l'accusa di ieri. Perchè, o signori, non sono le fucilate che rintonano nelle nostre orecchie e in fondo ai nostri cuori con sbigottimento e spavento, ma è quello che si è detto a proposito di esse; perchè una delle due, onorevole Bissolati: o avete la prova che dei vostri colleghi fanno quello che avete detto, cioè attentano alle spalle dell'esercito, ed allora quella prova deve essere chiara ed espressa e dietro di essa voi dovete collocare tutto il sentimento della vostra responsabilità; il silenzio non è che una forma di complicità in una delinquenza così nera e profonda; o non avete la prova, onorevole Bissolati ed onorevole Orlando, ed allora in mancanza del fatto non bisogna concepire e formulare nemmeno l'ipotesi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Certamente la formulazione di un'ipotesi di quel genere è un'offesa atroce a tutta quanta la Camera.

Onorevoli colleghi, siamo adunque alla soppressione, perchè la limitazione non basta più. Abbiamo capito, siamo ormai informati, i nostri dubbi si sciolgono e divengono la certezza istessa.

Ma soppressione di che, onorevoli colleghi? Non credo del socialismo, perchè il socialismo non si sopprime e sopravvive in coloro che dovrebbero sopprimerlo e che ne sarebbero carnefici e superstiti al tempo stesso. È pazzesco! La soppressione del partito, della sua stampa, della sua organizzazione, dei mezzi con cui vive la vita del Paese?

Ma se è pazzesco pensare di sopprimere un'idea, è pazzesco pensare di sopprimere un partito che è la vita e l'anima di quell'idea.

L'utopia reazionaria in Italia, l'abbiamo ormai capito, ha i fautori più fanatici, più deliranti, nel campo degli ex rivoluzionari. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dobbiamo dir noi la ragione? A degli uomini che fino a ieri sono stati con noi e adesso ci sono di contro (il come, il modo non avremmo mai sospettato) a degli uomini che hanno fatto con noi, per due volte, dal 1894, dal 1898, l'esperimento della reazione, che fu vittorioso per tutti insieme, contro uomini che si chiamavano Francesco Crispi, che per statura politica giganteggiavano su di voi?

Onorevoli signori, o il fatto c'è, e siano le fucilate, perchè non so immaginare niente di più nefando. Ma se il fatto non c'è, è spirito di persecuzione quello che lo crea, niente altro che spirito di persecuzione, reazione in potenza, più cupa e perigliosa di tutte le reazioni che sovrasta Governo, Camera, Paese, la stessa guerra, e che li trascina al delirio. (*Vive approvazioni ed applausi a sinistra*).

CIRIANI. La sacra unione! (*Oooh! — Rumori*).

BENTINI. L'onorevole Bissolati ci ha chiamato maschere.

BOVETTI. Ma lui l'ha abbassata la maschera. (*Oooh!*)

BENTINI. Io che sono fuori di lui, lontano da lui, io che da ieri a sera non sento più alcun sentimento nostalgico, la poesia di venti anni di pensiero comune, di vita comune, perchè Bissolati era per noi uno di quegli idoli davanti ai quali si inginocchiava la parte migliore di noi, insieme ad

Andrea Costa, a Filippo Turati, a Claudio Treves, a Camillo Prampolini, io non debbo indagare perchè Bissolati ci abbia attaccato sul volto questa larva ingiuriosa dietro la quale dovremmo nascondere noi stessi, una parte di noi stessi; le due lingue e le due anime, il fatto pubblico e il fatto occulto, la responsabilità alla luce del sole e l'irresponsabilità che intriga, che imbrogliava. Io non so, fu il suo sentimento, e tanto peggio per lui, fu l'infatuazione polemica, fu il momento climaterico della discussione?

No, Bissolati, noi siamo quello che eravamo allora, quello che saremo sempre per la nostra fortuna o per la nostra disgrazia. Voi vi siete allontanato da voi stesso.

È lo spirito di persecuzione che vi fa ingiusto verso di noi. Era quello spirito di persecuzione che venti anni fa diceva contro di voi, perchè da questi banchi avevate lanciato il grido di « Abbasso il Re », che in seguito a quel grido un uomo era partito dall'America col regicidio in cuore e l'arma in tasca. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori su altri banchi*).

Onorevoli colleghi noi non esageriamo. Esagera chi ha voglia o paura di una cosa. Ma noi, noi non abbiamo nè voglia nè paura della reazione. Noi nè sfidiamo nè scappiamo. La reazione riguarda più voi che noi. La reazione, onorevole Orlando, è una cosa che, come tutte le cose cattive, è meglio patirla che farla; e lei che si guarda innanzi, perchè vede un cammino lungo da percorrere, pensi che i reazionari sono gli uomini di un'ora: poi sono condannati a vivere per tutta la vita per farla dimenticare. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, so quello che si dice: voi siete i sabotatori della guerra. Adesso la frase si amplificherà e si peggiorerà, perchè si dirà che siamo in agguato alle spalle dell'esercito che rischia, che combatte, che muore. Si aggiunge che il materiale, la prova del nostro sabotaggio sta nei fatti di Torino, sta nella circolare Lazzari, sta anche in qualche altra cosa che ora non ricordo e che se mi verrà in mente vi dirò.

Io voglio essere breve, perchè il carattere politico della discussione non sia sommerso da cose estranee e indipendenti.

Ogni ora in questa nostra vita parlamentare ha la sua questione, e questa è l'ora della politica interna. Una parola a dunque dei fatti di Torino (vengo dopo Casalini e gli altri che ne hanno discorso

tanto) e della circolare Lazzari, di tutto quello che volete e di tutto quello che vi parrà.

Ma la mia tesi è questa, la tesi nella quale credo, e che mi ingegno di dimostrare e di lumeggiare, è che in Italia c'era la voglia di perseguire, prima anche che ce ne fosse la ragione, o meglio, il pretesto.

Infatti, scusatemi, i fatti di Torino e la circolare Lazzari non erano ancora, quando vi fu Sala Taglioni. Dico Sala Taglioni così per intenderci subito, per non usare una nomenclatura che dovrebbe essere lunga, intricata, farraginosa.

Quando Sala Taglioni, onorevoli colleghi, elocubrava le sue formule che potevano parere oscure, che volevano essere abili, ma che avevano un fondo netto, preciso di reazione, perchè parlando sin d'allora contro la politica dell'onorevole Orlando con tutto lo strepito che fanno le minoranze che sono riuscite ad imporsi una volta e che credono di potersi imporre sempre, parlando di propaganda da intensificare, una propaganda che veniva due anni dopo la guerra, dopo che si erano fatte tante chiacchiere, mentre il fatto si trascinava da due anni e trascinava tutto il paese, i suoi sforzi e i suoi sacrifici, che cosa si voleva dire?

Reazione, mortificazione, annientamento dello spirito di critica e di controllo, quando non si volesse dire una cosa peggiore, e cioè che l'Italia era andata in guerra in modo così oscuro, frettoloso e precipitoso, da non lasciare nemmeno il tempo di persuadere il paese della sua necessità.

Orbene, quando Sala Taglioni elocubrava, la circolare Lazzari non esisteva ancora, come non erano avvenuti ancora i fatti di Torino. Che cosa c'era allora in Italia che legittimasse tutto ciò? Qualche tumulto di donne che reclamavano un maggior sussidio, ed il reclamo era tanto giusto che il Governo dovette concedere un aumento, pur dolendosi di non poter dare l'aumento che era richiesto dalla giustizia e dalla umanità.

Eppure quelle donne furono maltrattate e furono poi condannate; ma che sia un delitto l'invocazione alla pace per parte di coloro che danno i figliuoli e la carne che è rinata dalla loro carne lo potrà dire il giudice, l'uomo che è abituato a prendere per il collo la vita ed a violentarla dentro lo stampo della legge; non lo possiamo dire noi perchè la nostra coscienza si ribella.

Dunque che cosa c'era? Nient'altro che lo spirito di persecuzione; uomini e partiti

che hanno delle responsabilità e che vogliono semplificarle o eliminarle con le responsabilità degli altri. (*Approvazioni a sinistra*).

Sala Taglioni non arrivò dentro la Camera. Siamo giusti; c'erano qua dentro i suoi presentatori, ma se la dimenticarono sulla soglia. Ricordate. Si era in Comitato segreto; ma io credo che se anche le avessero aperte le porte, non sarebbe entrata, perchè il Parlamento, con tutti i suoi difetti, ha ancora la forza di diradare e di cacciare le ombre delle congiure.

Ed infatti cospirazione c'è ogni qual volta non c'è più la Camera, come si fa buio quando si spegne la luce.

Si capisce, arriva troppo lontana l'ascoltazione di quanto si dice qua dentro; e qua dentro è troppo immediato e subitaneo il controllo, perchè si possano ripetere le cose fantastiche, truculenti, che si possono dire nella sala Taglioni o non Taglioni e che piacciono alle sale di tutte le ombre, di tutti i silenzi, di tutte le mufte; qui c'è la responsabilità che prevale contro la irresponsabilità.

E guardi un po', onorevole Orlando, noi le abbiamo battuto le mani e lo abbiamo preso sul serio quando si appellò alla responsabilità contro l'irresponsabilità.

Però quando è stato il momento di pagare, ella ha fatto pagare alla irresponsabilità, con la crisi burocratica invece della crisi politica.

La vita si accosta alla scena più che la scena si accosti alla vita!

Noi l'abbiamo capito che ella è l'incorreggibile, ma per quanto ella faccia, i suoi avversari non le perdoneranno mai niente, nemmeno le sue debolezze per loro. Ci sono volute due figliuole di Rigoletto, che si collocassero tra lei e i colpi di Sparafucile, e fu invano, perchè, come nella scena, il principe libertino si allontana, cantando il ritornello dell'onorevole Bissolati. (*Commenti*).

Ella è l'incorreggibile. E così è accaduto il fantastico, il mostruoso; la crisi fuori della crisi, il parto extra-uterino, del commendatore Vigliani e del commendatore Corradini! (*Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi, mi dovete permettere una parola, conscia e serena, sulla circolare Lazzari.

Per la circolare Lazzari, di cui si è tanto discusso, e tanto a torto, la parola vera la potrà dire un uomo, che la circolare ha combattuto per le ragioni, che poi vi dirò. Ma facciamo atto di omaggio alla verità,

e la verità è che se i socialisti avessero lasciato le cariche allo scoppio della guerra, nessuno si sarebbe sorpreso, e molto probabilmente si sarebbero compiaciuti quelli che hanno gridato al tradimento dopo. C'è stata la intimazione contro di noi, allo scoppio della guerra, di lasciare le cariche. Tutti ricordiamo quel che si diceva: Voi vi servirete del potere amministrativo, che è il più vicino al popolo, vicino alle vie della sua persuasione, per ostacolare la guerra. Voi sfrutterete l'assistenza civile cercando di obbligarvi le masse con la gratitudine, che non meritate, perchè l'assistenza è fatta con i denari di tutti.

La verità è che in principio della guerra c'era una sorda gelosia di un successo facile, a buon mercato, senza grandi sacrifici. Molti pensavano più alle rose che alle spine. Vi sono città, che hanno dato moltissimo, cito Milano a ragion d'onore, ma vi sono città che non hanno dato tutto quello che avrebbero potuto. Greetteria, avarizia, mancanza di spirito patriottico, tutto quello che volete, ma quella gente diceva: noi non diamo nulla perchè non vogliamo che i socialisti al potere si facciano belli del denaro nostro. C'è sì della greetteria, dell'avarizia, della mancanza di sentimento patriottico, ma c'è anche un fondamento logico.

Voi non dovete dimenticare che la guerra scoppiò dopo le elezioni amministrative, nelle quali noi avevamo spogliato quella gente del potere, che il potere per loro non era soltanto il piacere di averlo, l'ambizione sodisfatta, era l'affare, una rete profonda, intricata, vecchia, di affari. (*Rumori — Commenti*).

È naturale che quella gente che non aveva mai avuto un pensiero, un palpito per Trento e Trieste, guardasse più a Milano e a Bologna. Questa è la verità. Si è fatto tutto il possibile per giungere allo scioglimento di questi comuni; campagna di giornali, denunce anonime e palesi, viaggi a Roma dei salvatori della Patria. Per un timido accenno alla pace, per una bandiera, che non compariva a tempo, ci hanno contato i giorni, come l'eredità frettoloso conta i giorni del *de cuius*, che si ostina a non morire.

Qui c'è molta gente, che conosce il sindaco di Bologna, Francesco Zanardi, socialista della prima ora, uomo semplice, animato dalla volontà di fare il bene a tutti, che al suo sindacato ha dato una caratteristica, che non morirà, la difesa del consumo contro la speculazione.

L'idea dell'ente dei consumi è nata nella sua testa, da lui ha preso l'abbrivo per cui è andata per tutta Italia ed ha guadagnato il consenso delle amministrazioni grandi e piccole. Orbene, onorevoli colleghi, Francesco Zanardi è stato denunciato al tribunale di guerra, e il denunciatore non era un funzionario!

Onorevoli colleghi, io dico che avete disposto dei rigori contro i sindaci socialisti che non vogliono più fare i sindaci. Orbene voi non interpretate affatto il sentimento ed il desiderio di quella gente. Quella gente magari caccerebbe volentieri in galera i sindaci perchè non facessero più i sindaci, per la loro difesa, per la difesa dei loro portafogli, almeno per il rovesciamento del peso tributario sulla povera gente.

Del resto la figura del sindaco per forza è una figura talmente mostruosa che non dovrebbe volerla nessuno, non dovrebbero volerla specialmente quelli che hanno voluto la guerra, perchè tradisce la preoccupazione anzi lo spavento di quello che hanno voluto.

Il sindaco per forza pesa sulla guerra, l'abbassa più dell'invocazione alla pace che lancia la povera donna, perchè gliela suggerisce il cuore, e che si reprime e si soffoca tanto brutalmente.

La guerra gli porta via i consiglieri, la maggioranza gli si rivolta contro per una questione di principio, l'autorità tutoria gli fa la guerra e l'ostacola in tutti i modi, e egli perde la testa tra la tregenda delle pensioni, dei calmieri, dei sussidi, dei decreti luogotenenziali, dei decreti prefettizi, degli esoneri; niente! Deve stare inchiodato alla croce del potere. Finalmente la croce del potere non è più soltanto una frase rettorica!

Ma, o signori del Governo, una delle due. O noi sabotiamo la guerra, e allora non ci dovete lasciare in mano l'arma più terribile del sabotaggio che è il potere, ed è complice nostro chi non ce la strappa di mano.

O noi non sabotiamo la guerra ed allora chi lo dice, e lo dice per lo spirito di persecuzione al quale accennava dianzi, ed è lui il vero sabotatore della guerra, perchè crea una preoccupazione nello spirito pubblico, perchè deprime e dà armi preziose al nemico, com'è accaduto (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, ma che cosa volete che importi a noi delle cariche? Parlo per mio conto, siamo dei modesti, ma per essere

qualche cosa al mondo noi non abbiamo bisogno di una infinitesima particella di autorità. La carica ci serve, se serve, all'idea nella quale crediamo e per la quale lavoriamo, ma rigori o non rigori, reato o non reato, responsabilità civile o responsabilità penale, il giorno in cui il sindaco socialista non possa più fare una di queste due cose; o il bene della povera gente, soprattutto il bene delle famiglie dei combattenti, delle loro donne, dei loro fanciulli, che costituiscono il pegno prezioso che ci hanno lasciato andando via, e che ci raccomandano tanto, con fiducia, onorevole Bissolati, perchè siamo più uniti noi di voi a chi combatte (*Applausi all'estrema sinistra*); o interpretare lealmente ed onestamente la volontà dei suoi elettori, quel giorno il sindaco socialista vada via perchè non c'è più posto per lui. Potete requisire tutto: le coscienze no, le anime no. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi siamo gli eletti della sovranità popolare, non siamo una coda della burocrazia, non siamo l'avventiziato del sindacato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, ho detto che regalo al cestino una parte del mio materiale (il regalo è piccolo, vale meno del recipiente) regalo dunque anche la questione giuridica sulla circolare, se fosse o non fosse un reato.

La magistratura, poveretta, — ci affrettiamo a compiangere perchè domani probabilmente non la potremo compiangere più; cogliamo il quarto d'ora della lagrima con fretta, con precipitazione anzi, perchè domani forse saranno lagrime di protesta e di sdegno — la magistratura l'ha pagata cara! Ma prima che fosse interpellata la giustizia ordinaria, molto tempo prima, era stata interpellata la giustizia militare. Non si dirà che fra noi e la giustizia militare vi sia il patto dell'indulgenza, dell'impunità: la giustizia militare è l'emanazione diretta del Comando supremo; l'elemento militare prevale sull'elemento giudicante, il comandante il Corpo d'armata è lui che ha in mano l'azione penale, può dire di sì, può dire di no, può dire che si proceda o no. Orbene, la giustizia militare ha detto quello che ha detto la giustizia ordinaria: che non c'era reato, se non a patto di farlo apposta.

E allora i patrioti che non vogliono che per lo spirito del Paese passi nemmeno il barbaglio, il riflesso più lontano della verità, che si sono messi a guardia dello

spirito pubblico, della sua invulnerabilità e della sua inviolabilità, che cosa hanno fatto? Si sono forse piegati davanti alla parola della legge? Ma no!... Hanno riacceso la polemica: e mentre prima polemizzavano contro la circolare, dopo hanno polemizzato contro la magistratura ed hanno detto: Vuole la riforma?... È il momento che se la guadagni. O sputi la coscienza o sputi il boccone!... (*Applausi all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Articolo della *Tribuna*...

BENTINI. Io non lo so...

MODIGLIANI. Lo dico io!

BENTINI. Onorevoli colleghi, io non so se l'onorevole Orlando riuscirà a salvarsi, se cadrà per rialzarsi... Forse non lo sa nemmeno lui... Certo non lo so io... Una cosa so però, onorevole Orlando, che bisogna che lei si aiuti da sè. (*Ilarità prolungata*).

Se lei credesse, per esempio, di avere una stampa sua, s'ingannerebbe!... Lei non s'inganna perchè sa che non l'ha. Cosa vuol mai! Con tanti Bolo Pascià in giro, lei, con i suoi fondi segreti, è un pezzente! (*Ilarità*). Certo non può essere il maggior offerente.

Però, giacchè ho la parola e la Camera sta tanto attenta io voglio dire anche che è doloroso per il nostro paese che si debba porre la questione del come sorgano e come vivano certi giornali, che sono poi quelli più interventisti.

È doloroso che si debbano porre certi problemi e che non si possano risolvere che con delle inchieste: si faranno, non si faranno? non lo so. Approderanno a qualche cosa? non lo so... E poi, in fondo in fondo, tutti abbiamo la sensazione delle cose anche se non le conosciamo per filo e per segno. Però, onorevoli colleghi, è doloroso che il Governo di un paese alleato possa dire che ha speso nel nostro paese per la sua propaganda la bellezza di 25 milioni! (*Vivissime approvazioni — Commenti*).

È doloroso! Venticinque milioni, perchè? Per suscitare sentimenti e idee? No, perchè i sentimenti e le idee se hanno radici e se hanno corrispondenza, il loro valore l'hanno da sè. Le idee e i sentimenti per muoversi, suscitare e trascinare non hanno bisogno di 25 milioni, e nemmeno di 25 centesimi!

Onorevoli colleghi, noi vogliamo sapere dove è andata a finire questa pioggia d'oro, quali fonti inaridite, quali spiagge, flagellate da tutte le cupidigie, abbia rigonfiato e inorgogliato questa pioggia d'oro! Abbiamo

il diritto di sapere se uomini che abbiamo d'accanto, o di fronte, nel momento in cui la bilancia si librava, gettavano un prezzo sul piatto per farla traboccare da una parte, piuttosto che da un'altra. Il danaro, (il milione che lo simboleggia nella sua regale espressione, questa volta non è regale, ma è repubblicano) (*Ilarità*), il danaro non deve entrare nella storia dei popoli, nella formazione della loro coscienza, nei momenti più decisivi della vita e dell'avvenire dei popoli.

In sostanza questo paese, che sarà il paese alleato, in un momento in cui non era ancora l'alleato, ha speso 25 milioni non per comperare scarpe, vestiti, merci; che cosa dunque ha comperato? (*Commenti*).

Noi abbiamo però la soddisfazione di sapere che ha speso male, ed io ho letto con l'animo pieno di gioia, un articolo de *La Petite République* in cui si diceva: « Questi nostri propagandisti pesano assai sul bilancio francese, e Painlevé pensa che nella storia della guerra il Ministero di propaganda costituirà una curiosità, significherà qualche cosa come il capitolo ottavo del *Quaderno « Oneri e spese » per l'anno 1787, sotto Luigi XVI: Sale senza gabella e vino per i privilegiati!* ».

Politicamente quale guadagno, continuava l'articolo, ha fruttato alla causa di Francia il viaggio di Franklin Bouillon in Italia? Nessuno. Spese improduttive!

Io mi avvio verso la fine e mi trovo a contatto con le frazioni più accese degli interventisti che mettono in prima linea il fronte interno, e che sostengono che la decisione della guerra non è lassù, ma qui. Il punto delicato della guerra si sposta. Nel dire ciò quelle frazioni si contraddicono, perchè affermarono sempre che le armi sarebbero bastate alle armi: ad ogni modo piglio atto della respiscenza. Questa guerra è la contraddizione violenta, devastatrice, di tutte le leggi, eppure una legge pare che abbia espresso, la legge della inviolabilità delle fronti trincerate. L'ha bandita un francese di ingegno e di coraggio, che fino a ieri appartenne all'amministrazione della marina.

Nessun esercito che abbia una linea ininterrotta di trincee e che collochi dietro questa linea uomini e materiali può essere spezzato. Converrebbe aggirare una delle sue estremità; la pressione lo piega come la corda attaccata ai due punti, e basta.

Così è accaduto da per tutto: ai tedeschi nella campagna del 1915 in Russia, agli austriaci nel Trentino, agli inglesi e ai fran-

cesi nella Somme, ai tedeschi a Verdun, ai russi nello Stochod.

Dunque, è proprio vero che questa guerra è la guerra all'esaurimento?

Esaurimento di che? Di uomini, no; perchè di uomini ce ne son sempre; la vera carne umana per quanto si pesti, si insanguini, si macelli, c'è sempre.

I vecchi, per riempire i depositi, per fare rigurgitare gli ospedali e le infermerie; i giovani che si affacciano appena alla vita, gli ammalati, i semiammalati, i deformati; carne umana di tutti i colori (c'è un fronte alleato che pare un grande accampamento di Buffalo Bill per la varietà dei colori).

Sarà crisi di danaro? No, questa crisi si accumula, prepara a mucchi il suo materiale, ma scoppierà dopo la guerra.

La crisi è delle sussistenze, dei mezzi di vita. Bisogna vedere se prevarrà più l'altro blocco o il nostro.

La grande maggioranza del paese che è andata alla guerra perchè l'avete trascinata, è andata come va dappertutto per le vie dell'obbedienza e della tradizione, non sapendo resistere alle forze che sono più forti di lei, allo Stato, ai partiti, alla stampa, la maggioranza che ha dato tanto, un tesoro di energia, di sacrificio, di sangue (bisognerebbe che diceste il numero dei morti, dei mutilati, degli impazziti, degli uomini che andranno brancolando nel buio della vita, per avere un'idea della grandezza di questo sacrificio); orbene, questa grande maggioranza deve dare ancora, non si sa quanto, non si sa per quanto tempo ancora. Una cosa è certa, questa: che deve esaurirsi!

Ma esaurirsi è una parola per chi la predica, ma è la malattia per chi la soffre! (*Applausi all'estrema sinistra*).

I vostri quantitativi sono quantitativi di fame. Ma ci saranno sempre?

Siete andati alla guerra con una impreparazione che non vi si rimprovererà mai abbastanza, impreparazione civile, militare, di accordi con gli Alleati, avete creduto che la guerra fosse breve, non conoscevate bene il nemico e, peggio ancora, l'alleato; avete avuto paura d'intervenire nella cultura obbligando a produrre per tutti e non per il tornaconto di pochi; e adesso è tardi, non ci sono i concimi, le semine, le braccia; avete requisito male, permettendo al contadino di fare man bassa del grano sotto la macchina per andarlo a nascondere, conservato male, e mentre vi parlo, migliaia

di quintali di grano vanno a male per difetto di manutenzione. Orbene, il giorno in cui la gente non troverà più quello che le occorre per vivere, per non morire, e ci saranno tumulti e disordini, che cosa direte? Che è per la guerra e per le conseguenze della guerra, per le vostre insufficienze e le vostre imprevidenze? No, direte che è per noi, per noi! La reazione farà da *alibi*! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Il sindaco per forza ne è la prova, è un ostaggio che avete gettato fra la guerra e le sue conseguenze, un parapetto che avete innalzato fra le moltitudini e i vostri errori. O il sindaco col suo prestigio, col prestigio del suo partito, riesce a disarmare il malcontento, o riceverà la scarica in pieno petto, o farà da pompiere, o l'inghiottirà l'incendio.

Questi abbagli, o signori, non può darli che la paura. Sobilleranno la cose, e voi non lo crederete, perchè ci avete messo troppa parte di voi, della vostra responsabilità, della vostra fortuna, o ex-compagni, dello sforzo che avrete dovuto fare contro di voi, che sarà stato grande per non essere più voi, e cambiarvi. E per dire che è colpa nostra basterà una imprudenza, una impazienza, un niente basterà. Ma voi lo sapete, o ex-compagni, che noi non possiamo volere che quello che possiamo fare, non l'insurrezione perchè troppo piccola per il nostro partito, nè la rivoluzione perchè troppo grande per qualunque partito. Noi non possiamo volere che una cosa: far sì che il proletariato esca meno che si può disfatto da questo macello, da questa ruina, a qualunque costo, a costo di restare schiacciati noi prima di voi sotto il rimbalzo di una reazione sull'altra.

Signori, ho finito. Dello spirito di reazione contro di noi ce n'era anche prima della guerra. Non di lagnammo mai; un partito, come il nostro, che abbraccia tanti interessi, un po' per combatterli, un po' per proteggerli, deve vivere una vita di passione; guai se non vive una vita di passione! Ma io dico chiaro quello che penso. Quello spirito ha avuto un spasimo il giorno in cui ci siamo dovuti staccare dalla democrazia, il giorno in cui la democrazia ci voleva portare troppo lontano da noi, verso il ministerialismo, verso la guerra di Libia, verso il potere, a un riformismo che era ed è secondo noi la negazione del socialismo e soprattutto delle riforme. Quello spirito di reazione ebbe uno spasimo, perchè la democrazia senza di noi e contro di noi si è sentita inghiottire, e

allora la guerra le è apparsa come un mezzo per risalire e prevalere. Questa è la verità. Si è detto: il socialismo o resiste o aderisce; se aderisce è finito, se resiste lo finiremo noi.

Non per niente, onorevole Sacchi, il suo nome è in calce a quel decretone che ella ha difeso ieri con un borbottamento. E le auguro di fermarsi lì e di borbottare sempre, ma di non sviluppare mai! (*ilarità*).

Onorevoli colleghi, sarebbe troppo facile e di cattivo gusto fare contro il decretone, una lotta che non comporta. Figuratevi che c'è un reato senza obietto. Il decreto parla di ogni fatto che può deprimere lo spirito pubblico.

È la concentrazione del vuoto! Anche il consiglio può deprimere, anche una protesta, anche la denuncia di un fatto può deprimere i timidi, i pavidì, i tradizionalisti, i mezzi uomini, coloro che formano il bestiame umano, che vengono con voi e dietro di voi, senza chiedervi mai dove e perchè. Ma ci può essere più patriottismo e più senso civico nella protesta, nel consiglio, nella denuncia che non in questa acquiescenza.

Ma la prova? Senza l'obbietto e senza prove; basterà che venga avanti uno e che sospiri, che sprema una lagrima, e dica: « Son depresso! » (*Si ride*), perchè il giudice punisce?

Ma lo ritiri onorevole Socchi, quel decretone! Ma muoia bene, fra cent'anni! Perchè vuol essere verso sè stesso più cattivo di quello che siamo noi? Ma perchè?

Voglio notare una cosa. Badate alla pena, dice tutto: da cinque a dieci anni, e da 5 mila a 10 mila lire di multa, il che vuol dire che si possono dare anche tre giorni di reclusione e dieci lire di multa.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sì! Ma è il magistrato che deve apprezzare e determinare la pena.

BENTINI. Bravo! Dice anche di sì! Ma lei, onorevole Sacchi che è salito sulla democrazia, se la mette troppo sotto i piedi e non comprende che nella arbitrarietà della pena si simboleggia l'arbitrarietà della situazione parlamentare e politica (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*) e della reazione?

Onorevoli colleghi c'è anche un altro punto in quel decreto che non voglio tacere, laddove si parla del fatto che può pregiudicare gli interessi della nazione connessi con la guerra o con la situazione presente.

Signori del collegio... (*ilarità*); sì del collegio, perchè non dovete giudicare ma essere giudicati! È un collegio a rovescio! (*Si ride — Commenti*).

Signori, qui ci siete voi, proprio voi, come uomini e gruppo di uomini, come idealità e come metodo, siete l'oggetto del reato. Chiunque vi discuta è processato, chiunque vi giudichi sarà giudicato. È troppo! Siete voi, voi il reato, tanto è vero che Cardona vi fa eco dalla fronte col suo bando e dice: « Chiunque offenda delle persone indeterminate ». Si possono offendere delle persone indeterminate!

GIARDINO, *ministro della guerra*. Bando che è del 28 maggio 1915, e dunque non fa eco! (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. E lo ristampate per applicarlo a Genova, Alessandria e Torino. Questa è una confessione! (*Commenti*).

BENTINI. Peggio! Avete messo gli speroni sulle pandette!

Signori del Governo, siete voi gli uomini fatalmente trascinati a confondervi con la guerra, a sovrapporvi alla guerra, ad esser voi la patria, l'Italia, tutto!

Ma voi siete un pericolo terribile, e così si arriva dove è arrivato ieri l'onorevole Bissolati!

E fate quel che più vi piace!

La reazione è cosa che riguarda più voi, che noi. Noi potremo dirvi quello che diceva l'altro giorno un nostro compagno al *Reichstag* (*Oh! oh!*), il Voigtberg.

CIRIANI. Bel collega!

BENTINI. È un collega che vi farebbe onore avendolo a fianco; egli non avrebbe da guadagnare nulla dal vostro contatto, che l'insultate senza conoscerlo!

CIRIANI. I contatti sono per parte vostra. Io non ci tengo a questi contatti.

BENTINI. Onorevoli colleghi, potremmo ripetere le sue parole, allorchè diceva al cancelliere: Voi c'insultate, e non sapete che, insultando noi, insultate tanta gente che è là ed espone i petti. E sono migliaia e migliaia quelli che muoiono dei nostri, chè la morte non guarda in faccia a nessuno, è senza occhi, non sa di colori, nè di assise; la morte piglia tutti quanti, quelli che sono andati per elezione e quelli che sono andati per forza e muoiono due volte, perchè cadono per un ideale che non è quello per il quale vissero. Ve lo dissi un'altra volta: contro di noi, ma non senza di noi si fa la guerra!

E noi, onorevole Bissolati, non invochiamo i combattenti perchè ci coprano col

raggio del loro sacrificio, e non vi diciamo: Non ci toccate che siamo di quelli! No. Noi vi diciamo: non toccate la loro fede, il loro partito, o ve lo impediremo a qualunque costo. Che il giorno in cui torneranno trovino che quella fede è intatta, che quel partito è in piedi; il giorno in cui la loro parte di umanità si sveglierà dall'incubo trovino l'ideale in cui credere e riconciliarsi con la vita, trovino lo strumento per ricreare tutto quello che fu distrutto e demolito. (*Vivi e reiterati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. I fattori principali, indispensabili ad assicurarci la vittoria, considerando individualmente l'Italia nell'immane conflitto si possono sintetizzare nei seguenti: la potenzialità bellica del nostro esercito; la resistenza morale e materiale interna della Nazione; assicurarci dal mare gli approvvigionamenti indispensabili al Paese ed alle esigenze della guerra. La diminuzione e tanto più la scomparsa di uno di questi tre fattori comprometterebbe inesorabilmente gli altri due con le conseguenze più tragiche che mente umana possa concepire.

Mi propongo di accennare all'ultimo di questi tre elementi; quello degli approvvigionamenti dal mare. Sarò breve tenendomi sulle generali per ovvie ragioni di guerra.

È un fatto accertato e di dominio pubblico che le non lievi difficoltà nelle quali si dibatte il Paese per fronteggiare i bisogni dell'alimentazione e dei rifornimenti indispensabili alla guerra derivano dalla scarsità della nostra flotta mercantile da carico, la quale non permette di effettuare gli approvvigionamenti in quella quantità che sarebbe necessaria.

La guerra dei sommergibili ha distrutto una non lieve quantità di questo nostro naviglio già esiguo in tempo di pace, nè oggi è più possibile ricorrere in larga misura alla bandiera estera come nei tempi normali quando i nostri traffici marittimi erano purtroppo per la maggior parte sfruttati da navi di altre nazioni.

La guerra, questa inesorabile rivelatrice di ogni lacuna nazionale, ci dà questo dato statistico.

L'Italia dopo avere speso negli ultimi cinquanta anni più di settecento milioni per la sua marina mercantile ha pagato alle marine mercantili estere sotto forma di nolo nell'anno 1916 il 28 per cento del

prezzo del pane che ci nutre e il 42 per cento del prezzo del carbone che consumiamo per la somma complessiva di un miliardo e mezzo in oro.

Questa cifra impressionante sarà superata nell'anno corrente 1917 dato l'aumento dei noli.

Di fronte a questa situazione la cui gravità non può sfuggire ad alcuno, sorge spontanea la domanda: il Governo ha preso tutti i provvedimenti necessari a fronteggiare questa crisi in modo che la situazione non si aggravi visto che la guerra subacquea continua e che irrisorie rispetto alle esigenze sono le nostre nuove costruzioni navali?

Non bastano le disposizioni di legge emanate per frenare i consumi; non bastano le tessere ed i calmieri, nè le raccomandazioni di risparmio e di economia a tutti i cittadini; ma occorre principalmente risolvere il problema dei rifornimenti che si effettuano quasi totalmente dal mare.

Data la scarsità del tonnellaggio marittimo che possediamo i problemi che si impongono sono due: 1° rendere il più efficace possibile la difesa del traffico marittimo per ridurre al minimo la perdita di navi; 2° utilizzare nel miglior modo il tonnellaggio disponibile per ottenere che esso dia il maggior rendimento, sbarcando cioè nei nostri porti il maggior numero di tonnellate possibile.

L'ardua soluzione del primo problema, la difesa del traffico, è affidata alla nostra marina da guerra. È una questione tecnica basata principalmente sull'abbondanza dei mezzi disponibili, abbondanza certo non ancora raggiunta.

Se si pensa che più di due anni sono trascorsi dall'affondamento delle prime navi mercantili italiane non si può oggi risparmiare severa critica ai ministri della marina d'allora che troppo indugiarono a provvedersi all'estero, specie in America, del materiale necessario.

Oso chiedere al ministro della marina, perchè voglia passare la domanda al capo di stato maggiore, se date le caratteristiche assunte dalla nostra guerra sul mare e sapendo quale importanza nazionale abbia la protezione del traffico, non sia opportuno che parte del nostro naviglio sottile (quello meno veloce ed efficiente) destinato oggi all'armata e alle basi navali fosse invece utilizzato a difesa del traffico.

Converrà certo assicurare quanto più è possibile la scorta alle navi ed ai convogli

anche di notte; moltiplicare le vedette ed il naviglio destinato al dragaggio, dove ottima prova hanno dato le tartane a vapore; aumentare lungo la costa i mezzi aerei di scoperta e di offesa; armare tutte le navi mercantili con calibri non inferiori ai 76 millimetri; abbondare nei premi in denaro agli equipaggi di quelle navi che mostrarono bravura e perizia nel respingere gli attacchi dei sommergibili, pensando che quelle poche migliaia di lire saranno compensate ad usura dai molti milioni rappresentati dal valore della nave e del suo carico.

Certo, onorevole ministro della marina, ella vorrà convenire che la miglior difesa del nostro traffico sarà sempre quella di intensificare quanto più è possibile l'offesa dei nostri aerei sui cantieri e sulle basi dei sommergibili della costa nemica.

Una fortunata bomba d'areoplano può affondare un sommergibile o per lo meno inutilizzarlo per lungo tempo.

Il secondo problema invece, quello riguardante il maggior sfruttamento e la migliore utilizzazione del tonnello mercantile disponibile è molto più complesso perchè risente del marasma nel quale sempre ha vissuto fin dai tempi di pace la marina mercantile nazionale.

Non voglio e a nulla varrebbe riaprire in quest'Aula le pagine dolorose della nostra legislazione marittima, certo essa ebbe per conseguenza l'anemia ed il rachitismo nel quale ininterrottamente per decenni si svolse ogni nostra attività sul mare.

Allo scoppio della guerra europea di fronte alla crisi dei trasporti marittimi il Governo si trovò impreparato, nè era facile risolvere con un colpo di bacchetta magica l'enorme sconvolgimento che subì ogni rapporto economico.

La marina mercantile dipendeva allora dal Ministero della marina.

Data la deficienza della nostra flotta da carico era logico e doveroso che il Governo attuasse senza indugio provvedimenti atti a spingere i nostri armatori all'acquisto sul mercato estero di quanto più naviglio era possibile, sovvenendoli anche finanziariamente.

Si iniziarono invece nel gennaio 1915 i primi decreti di requisizione del naviglio nazionale, requisizioni che maggiormente ostacolarono il necessario aumento della nostra flotta mercantile.

Era infatti assurdo pretendere che gli armatori potessero effettuare acquisti all'estero che si basavano sul nolo corrente

del mercato libero per esercitare poi le stesse navi a noli molto inferiori quali erano quelli di requisizione.

Quale privato, onorevoli colleghi, acquisterebbe all'estero supponiamo dei cavalli al prezzo di cinquemila lire l'uno quando sapesse che giunti in Italia il Governo glieli requisisse al prezzo di duemila?!

Soltanto più di un anno e mezzo dopo nell'agosto 1916, dopo molte discussioni e dopo larga applicazione dei nostri sistemi burocratici si decisero quei provvedimenti legislativi che favorivano l'acquisto di navi all'estero e la costruzione in Italia di nuove unità.

Come era facile prevedere quei provvedimenti furono tardivi poichè le condizioni del mercato internazionale avevano subito tali modificazioni e restrizioni da rendere quasi impossibile l'acquisto di navi.

A parte che il loro prezzo, nell'agosto 1916, aveva raggiunto somme favolose, sta il fatto che le altre nazioni nella tema di vedere assottigliata la loro flotta mercantile ne impedirono la vendita.

L'unico provvedimento che il Governo ha saputo adottare è stato quello di sostituirsi all'armatore esercitando gran parte della nostra flotta nazionale, composta delle navi che possedevamo all'entrata in guerra e di quelle austro-tedesche che si rifugiarono nei nostri porti allo scoppio del conflitto europeo.

Grave, gravissimo errore fu questo. Errore più volte deplorato dal Parlamento e dal Paese. Chi non ricorda, fra le altre, le severe critiche che alla navigazione di Stato mosse in quest'aula il compianto ammiraglio Bettòlo?

L'onorevole Pantano nella sua coscienziosa relazione della Commissione Reale respinge l'esercizio di Stato, facendosi interprete dei voti delle Camere di commercio, di uffici pubblici, di autorità e di competenze marittime.

Noi oggi assistiamo a questo triste fenomeno, che un sistema, l'esercizio di Stato nei trasporti marittimi, universalmente disapprovato e deplorato nel tempo di pace, l'applichiamo oggi in questi gravi tempi di guerra dove ogni errore, ogni lacuna, ogni deficienza, viene pagata e scontata a mille doppi, e l'applichiamo in una funzione così vitale quale è quella dell'approvvigionamento del Paese.

Ed è proprio sotto il Governo da lei presieduto, onorevole presidente del Consiglio, che si continua e si ribadisce questo

esercizio di Stato, sotto di lei che tanta parte della sua preziosa attività dette nel passato per far risorgere la nostra marina mercantile!

Come concepire, onorevoli colleghi, che le necessità e gli ingranaggi amministrativi e finanziari usati dalle aziende dello Stato possano adattarsi al commercio marittimo, dove la caratteristica dominante è la celebrità, che le attuali esigenze di guerra reclamerebbero spinta alla massima possibile?

Quale competenza pratica e tecnica possono avere di traffici marittimi e del miglior sfruttamento di ogni singola nave i nostri ingegneri ferroviari, i nostri alti funzionari dei vari Ministeri?

Il direttore generale del traffico marittimo è un ingegnere ferroviario: senza dubbio un uomo superiore in materia ferroviaria; ma qui non si tratta di ferrovie, si tratta di mare, di traffici marittimi. Un vecchio proverbio milanese dice: *offelée, offelée, fa el to mestée*.

L'onorevole Ancona, è doveroso ricordarlo e applaudirlo, intuendo l'errore di mettere a dirigere in guerra queste navi mercantili, questi traffici marittimi che ci portano il frumento, il ferro, il carbone, le cose necessarie a vincere, un non competente, benchè molto pratico di ferrovie, avrebbe desiderato che fosse stato preposto alla navigazione di Stato uno dei nostri più grandi armatori, uomo pratico, vissuto sul mare e nel traffico.

Ma le esigenze e gli interessi degli alti papaveri della burocrazia delle ferrovie di Stato lo impedirono e prevalsero sugli interessi della nazione, tanto che oggi ancora, a capo della navigazione della nostra marina mercantile c'è un ingegnere ferroviario, quasi che le navi fossero vagoni che corrono lungo le rotaie.

Quante migliaia di tonnellate in più sarebbero state trasportate e forse quanti milioni di meno si sarebbero spesi in lavori sulle navi se dall'inizio della guerra europea le navi requisite avessero navigato sotto la direzione ed il controllo dei loro armatori!

Sarà possibile avere la statistica delle tonnellate che quelle navi hanno trasportato dall'inizio della guerra ad oggi, ma non è certo possibile sapere il numero di tonnellate che quelle stesse navi avrebbero potuto trasportare.

Io vorrei avere dall'onorevole ministro Bianchi l'esatta relazione del numero di giorni passati in porto e di quelli passati

in navigazione da ogni nave requisita dal gennaio 1915 ad oggi.

Se ella, onorevole Bianchi, mostrasse questa statistica ad un provetto armatore, quali tristi conseguenze dovrebbe coscienza di quella flotta mercantile!

Chi vive a contatto della nostra gente di mare e sulle banchine dei nostri porti è a conoscenza delle soste brevi o lunghe che fanno le nostre navi mercantili prima di riprendere il mare, è a conoscenza dei giorni perduti per riparazioni, per manutenzioni, per sistemazioni.

Potrei portare molti esempi, ma ne citerò uno solo: quello della nave *Bayern*, la quale, i colleghi lo ricordano, fu la prima delle navi tedesche che divennero preda di guerra all'entrata dell'Italia nel conflitto, fu la nave che nello scoppio del conflitto europeo si rifugiò a Napoli mentre era diretta alla colonia tedesca di Kiao-Ciao, carica di aeroplani, di munizioni, di torpedini, di artiglierie, di tutto un grande materiale bellico che doveva portare a quella colonia. Ebbene questa nave, che è uno dei più bei campioni della flotta tedesca (sedecimila tonnellate), era esercitata dal Ministero di agricoltura. Essa doveva andare a Caraci per caricare del frumento. Però il Ministero di agricoltura ignorava che a Caraci il frumento viene caricato in sacchi. (Se ne sarebbe potuto informare con un telegramma ma, non essendo del mestiere, quei signori commendatori, funzionari del Ministero di agricoltura, non vi pensarono). Ed allora si spesero 150 mila lire, tenendo diciotto giorni la nave ferma a Genova, dove fu fatta tutta una installazione di legname, specie di *box*, per caricare il grano alla rinfusa. Poi dopo diciotto giorni perduti, e dopo questa ingente spesa la nave arrivò a Caraci. Là perse altri tre giorni a distruggere tutto il lavoro in legname che aveva, caricò il frumento e tornò in Italia. In totale perdette ventun giorni, i quattro quinti di un altro viaggio. E per una nave che porta dieci o dodici mila tonnellate di frumento questi ventun giorni sarebbero stati sufficienti per portare in Italia otto o nove mila tonnellate di grano di più! (*Commenti*).

E di questi esempi ve ne sono a decine, noti a chi vive sulle banchine, noti a chi va a salutare il comandante che parte, come a chi va a salutare il comandante che arriva. Son cose che se non fossero gravi (perchè si tratta della vita del paese, si tratta in sostanza della resistenza nella

prosecuzione della guerra) getterebbero il ridicolo su certi ordini dati circa l'impiego delle navi, senza alcun concetto tecnico.

Anche l'impiego delle navi è fatto senza criteri determinati.

Esse vennero assegnate a caso ai vari Ministeri, senza un'ispirazione tecnica competente.

Gli onorevoli colleghi mi insegnano che ogni nave per la sua età, per la sua struttura, per la sua capacità è adatta per determinati carichi e inadatta per altri. Di questo criterio fondamentale pel buon rendimento del naviglio non s'è tenuto alcun conto.

Così navi vecchie, che purtroppo sono in grande maggioranza, navigano da oltre due anni attraverso il Nord Atlantico trasportando materiali pesanti e munizioni, navi perciò che dopo pochi viaggi risentono del travaglio gravissimo subito in quei mari, diminuiscono di velocità e fanno gravi avarie ai logori scafi.

Navi di grande capacità sono destinate ai trasporti di carbone e di materiali pesanti, anziché a carichi misti, di molto maggior rendimento.

Così il *Rhenania*, ex-tedesco, è stato impiegato ai viaggi di Cardiff, mentre è un piroscafo di primo ordine adatto ai carichi del Nord America, parte carbone, parte cotone.

Il *Piemonte* dell'Alta Italia fu requisito per le ferrovie dello Stato che lo impiegò al trasporto di rotaie, mentre esso è un piroscafo di enorme capacità che fu sempre adibito ai trasporti di cotone.

Molte navi sono tenute lontane dal loro porto di armamento perchè assegnate a determinati scali del Regno, e perciò durante lo scarico non possono eseguire i lavori di manutenzione e di riparazione così necessari a navi di quel genere.

Se teniamo conto, onorevoli colleghi, di tutti questi inconvenienti grandi e piccoli dovuti in gran parte alla mancanza di competenza tecnica di chi dirige e se sommasimo tutti i periodi di tempo brevi o lunghi perduti all'ancora nei porti dalle nostre navi dall'inizio della guerra ad oggi, si verrebbe alla giusta conclusione che lo stesso naviglio meglio impiegato avrebbe potuto trasportarci il 25, il 30, forse il 40 per cento di tonnellate in più di quelle che ci sono giunte.

Saggia disposizione sarebbe anche quella di ridurre al minimo possibile la navigazione fra i nostri porti nazionali.

L'ideale teorico sarebbe quello di fissare due porti al Nord d'Italia per lo sbarco di tutte le merci provenienti da Gibilterra e dall'Atlantico, mentre un porto al Sud dovrebbe ricevere tutte quelle provenienti dal canale di Suez, dall'India e dall'Oriente.

Da questi centri dove le navi dovrebbero completamente scaricarsi per riprendere il mare, le ferrovie dovrebbero poi irradiare le merci in tutta la Penisola.

Mi si può obiettare che occorre avere ricchezza di impianti ferroviari e di materiale, cosa che non si può improvvisare dall'oggi al domani. Però è obbligo nostro di coordinare meglio il servizio delle ferrovie con quello delle navi; così si potrebbero risparmiare molti viaggi al naviglio che potrebbe essere inviato nuovamente a far carichi all'estero.

Cito un fatto che è accaduto a me stesso. Ero a Genova comandante in seconda della difesa del traffico nella mia qualità di ufficiale di marina. Una mattina arriva il *Moltke*, un bastimento non così grandioso come il *Bayern*, ma tuttavia un grande colosso di 11 mila tonnellate, che la Germania teneva nei nostri porti. Esso portava 8 mila tonnellate di grano, un carico non indifferente. Il comandante si presenta all'ufficio di traffico, ove trova l'ordine di proseguire per Napoli. Si noti (sono passati due mesi da quell'epoca e lo si può dire) che proprio quella mattina avevamo avuto l'avviso della comparsa di due sommergibili sulla costa nostra, proprio sulla rotta Genova-Napoli, e della presenza di un banco di mine, delle quali una parte era stata distrutta, e una parte si cercava, perchè oggi il nemico, anziché ammassare le mine, le semina a grandi distanze. Aggiungo che il *Moltke*, data la sua grande pescaggio, non può stare in porti intermedi, e perciò avrebbe dovuto fare il viaggio da Genova a Napoli.

Mi recai alla direzione delle ferrovie di Stato e faccio presente all'ingegnere ferroviario, che dirigeva il traffico, la situazione. Guardi, gli dico, che ci sono i sommergibili e le mine; si tratta di una nave grossa e di un carico di ottomila tonnellate di frumento; scarichiamolo qui e non corriamo il rischio di mandare in fondo al mare la nave e il carico. Mi risponde: l'ordine è di mandarlo a Napoli. Vado dal comandante dell'ufficio traffico e trovo che anche lui deve eseguire l'ordine. Faccio questa volta l'indisciplinato e, ricordandomi che sono deputato, telefono

al Ministero di agricoltura. Parlo con un funzionario, e gli dico: guardi che, dati i pericoli che presenta la traversata, crederei opportuno che la nave fosse scaricata qui. Mi risponde: e il carbone che si consumerà? Gli dico: il *Moltke* consuma ottanta tonnellate al giorno; prima che le locomotive consumino altrettanto carbone occorreranno molti giorni, e perciò il grano potrà essere portato con uguale se non con minore spesa da Genova a Napoli per ferrovia. La mia qualità di deputato impressiona l'impiegato, ed egli consente finalmente che il carico sia sbarcato a Genova.

Ora, rilevo che se per caso il comandante in seconda della difesa in quella occasione non fosse stato il modestissimo deputato Arrivabene, forse quella nave sarebbe oggi in fondo al mare con tutto il suo carico.

Voci. Bravo Arrivabene!

ARRIVABENE. Ma fui indisciplinato!

Del pari le importazioni e le esportazioni con la Sicilia e con la Sardegna dovrebbero quanto più è possibile essere limitate per la prima al traffico attraverso lo stretto di Messina (specchio d'acqua più facile a proteggere) e per la Sardegna a mezzo del postale che fa il traffico giornaliero col continente.

Si risparmierebbero così non poche navi da adibirsi invece alle linee di importazione dall'estero, diminuendo anche i rischi delle nostre navigazioni costiere.

E vengo, onorevoli colleghi, alla conclusione.

A quali mezzi ricorrere per ovviare in gran parte alle deficienze che ho accennato?

La guida, l'esempio ci viene da quella grande potenza marittima che è l'Inghilterra.

L'Inghilterra ha requisito gli armatori, non le navi come ha fatto l'Italia. A capo di tutti non ha messo come noi degli ufficiali della marina da guerra o degli ingegneri ferroviari ma il signor Giuseppe MacLay che è un grande armatore di Glasgow. *The right man in the right place*, l'uomo adatto nel posto adatto. Gli armatori inglesi sotto la sua alta direzione impiegano per conto dello Stato il loro naviglio con criteri commerciali, reclamando il massimo sforzo nel rendimento delle navi.

Segua il nostro Governo decisamente senza ulteriore indugio (chè già troppo tempo prezioso si è perduto) i sistemi e l'esempio inglese.

Restituiamo ai nostri armatori tutto il loro naviglio e sieno essi ad esercitarlo per conto dello Stato. La flotta austro-tedesca, preda di guerra, sia pure a loro affidata a simiglianza di quanto ha fatto l'Inghilterra per le navi tedesche e per un largo tonnellaggio della flotta mercantile greca.

Con sagge disposizioni gli armatori sieno interessati alla quantità delle tonnellate che trasportano in modo da realizzare il maggior rendimento delle loro navi.

A capo di tutti sia posto uno dei nostri migliori armatori coadiuvato da persone pratiche del mare e dei suoi traffici ed a questo ente tecnico sia affidata la direzione di tutto il nostro naviglio.

Poco importa se questo ente direttivo fisserà la sua dimora al Ministero dei trasporti o a quello della industria e commercio o farà ritorno a quello della marina.

A lui faranno capo tutti i Ministeri per richiedere gli approvvigionamenti necessari al Paese ed alla condotta della guerra.

Soltanto queste direttive, e questa organizzazione ci darà sicuro affidamento di risolvere nel modo migliore il vitale problema dei rifornimenti dal mare.

Ho finito e mi sia permesso, onorevoli colleghi, benchè modestissimo interprete fra voi, di inviare un saluto, un plauso fervido riconoscente alla nostra gente di mare, ai comandanti, agli ufficiali, agli equipaggi della nostra marina mercantile.

Certo essi non vivono l'aspra vita di trincea dei nostri eroici soldati al fronte, nè intorno a loro eccheggia lacerante lo scoppio delle granate che straziano, che dilanano, che uccidono, ma, ogni volta ch'essi lasciano il porto per l'alto mare, sanno che un sommergibile può attenderli in agguato ed una mina inabissare la nave nei vortici più profondi, eppure essi vanno intrepidi e sereni non celebrati quasi ignorati.

A loro vada tutto il plauso riconoscente della Camera e del Paese. (*Applausi*).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1604, recante

provvedimenti per il credito agli enti agrari del Lazio ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1274, concernente la vigilanza sulla caccia e sui servizi affini ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1607, concernente le promozioni, durante la guerra, ai gradi di direttore delle cantine sperimentali e dei vivai di viti americane ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1464, riguardante la concessione di mutui di favore per gli Istituti di istruzione e di sperimentazione agraria ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1463, concernente l'acquisto e la sistemazione del campo sperimentale della Regia stazione di bieticoltura di Rovigo ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1595, recante provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini adulti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di ritirare un disegno di legge relativo alla istituzione di conti correnti postali, e di presentare un disegno di conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 settembre 1917 riguardante l'istituzione di un servizio di conti correnti ed assegni postali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione dei seguenti disegni di legge :

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1604, recante provvedimenti per il credito agli enti agrari del Lazio ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1274, concernente la vigilanza sulla caccia e sui servizi affini ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1607, concernente le promozioni, durante la guerra, ai gradi di direttore delle cantine sperimentali e dei vivai di viti americane ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1464, riguardante la concessione di mutui di favore per gli Istituti di istruzione e di sperimentazione agraria ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1463, concer-

nente l'acquisto e la sistemazione del campo sperimentale della Regia stazione di bieticoltura di Rovigo ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1595, recante provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini adulti.

Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi del ritiro di un disegno di legge relativo alla istituzione di conti correnti postali, e della presentazione di un disegno di conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 settembre 1917 riguardante l'istituzione di un servizio di conti correnti ed assegni postali.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18 fino a quando non siano approvati per legge, e non oltre il 28 febbraio 1918.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei trasporti.

BIANCHI RICCARDO, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Io desidero rispondere senza indugio su alcune delle questioni alle quali ha accennato l'onorevole Arrivabene.

M'intratterò sulla questione generale della utilizzazione, che è quella che può avere impressionato il Parlamento, perchè collegata intimamente coll'approvvigionamento del nostro paese, tralasciando per ora dall'esaminare i casi singoli citati dall'onorevole Arrivabene, non potendo io ricordare in questo momento in modo esatto i particolari del servizio fatto da oltre 300 piroscafi controllati dal Ministero dei trasporti.

Posso assicurare l'onorevole Arrivabene e il Parlamento che l'utilizzazione del naviglio si fa nelle migliori condizioni possibili. È certo che prendendo in esame un numero considerevole di navi non mancano i casi particolari criticabili: ma debbo rilevare che, se ci sono fra le navi amministrate dallo Stato alcune che possono aver fornito uno scarso rendimento, la maggioranza invece ha avuto un'utilizzazione che non teme le critiche.

Porterò in un'altra occasione dei numeri che potranno convincere l'onorevole Arrivabene; però debbo rilevare fin d'ora che, mentre le navi amministrate dallo Stato si trovano in uno stato di perfetta manutenzione perchè hanno avuto giorno per giorno tutte le cure che loro erano dovute, e possono tenere il mare a lungo, moltissime

navi degli armatori non furono condotte con lo stesso regime...

ARRIVABENE. La borsa degli armatori non è quella dello Stato!...

BIANCHI RICCARDO, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. No, è questione di fare a tempo opportuno le riparazioni, evitando di sfruttare troppo a lungo il materiale che poi deve rimanere inoperoso per mesi e mesi. E poichè parliamo di riparazioni e di inoperosità delle navi, debbo ricordare che il Governo ha dovuto nel mese di aprile assumere l'ufficio di controllo molto minuto perchè le navi rimanevano nei porti accusando il bisogno di forti riparazioni, anche quando era invece da dubitarsi se non potessero tenere ancora il mare.

Molte di queste riparazioni che vanno per le lunghe, sia per le navi degli armatori requisite dallo Stato, sia per le navi che sono direttamente gestite dallo Stato, sono lente per il fatto che mancano i materiali. È certo però che dal mese di aprile, dacchè cioè questo controllo minuto sulle riparazioni del naviglio è stato istituito, mentre avevamo navi per più di trecentomila tonnellate di capacità di trasporto ferme nei porti per le riparazioni, siamo scesi a centomila, vale a dire a un terzo.

Ciò vuol dire che la vigilanza sopra queste riparazioni — non parlo del naviglio dello Stato, ma del naviglio privato — ha giovato assai. In questo momento il naviglio in riparazione è leggermente in aumento, l'aumento è dovuto alla mancanza assoluta di determinati materiali che impedisce la riparazione delle caldaie.

Quanto alle soste eccessivamente lunghe del naviglio nei porti e che in altri tempi diedero luogo anche a proteste dell'Ammiragliato inglese, posso dire che lo stesso Ammiragliato riconobbe che noi abbiamo fatto tutto il possibile portando lo scarico normale da cinquecento a mille tonnellate. Certo si è pagato il triplo di quello che normalmente si spendeva, ma ciò è giustificato dal fatto che si è tenuto conto dell'elevato costo delle navi che vogliono per una buona utilizzazione essere liberate al più presto della merce che trasportano. Questo dico per l'utilizzazione delle navi.

Quanto ai viaggi ritenuti inutili da porto a porto debbo osservare che soventi si è obbligati di inviare le navi da un porto all'altro per provvedere a bisogni urgenti. Non è necessario che io ricordi che le riserve del Paese sono andate scemando, e che di alcune materie i depositi sono scarsi,

di modo che talvolta occorre che i piroscafi distribuiscano il loro carico fra diversi porti: e siccome tali trasporti sono sempre urgenti, conviene meglio effettuarli per mare, mentre poi non sarebbe sempre possibile fare le spedizioni a mezzo di linee ferroviarie, immobilizzando materiale rotabile, del quale abbiamo bisogno per altre urgenti necessità.

L'utilizzazione del naviglio è curata il più possibile da chi ne ha il maneggio. Fino a pochi mesi addietro le navi adibite al trasporto di grano erano amministrare e gestite dal Ministero di agricoltura, che disponeva i viaggi per le navi, lasciandone la gestione nelle mani degli armatori, che ricevevano un determinato compenso. Per quanto riguarda il trasporto dei metalli e del carbone necessario alla siderurgia provvedeva il Ministero per le armi e munizioni, e le navi carbonifere per le ferrovie erano gestite dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, mentre la gestione delle navi da carico sequestrate ai nemici era tenuta dalla stessa Direzione delle ferrovie.

Fino a poco tempo addietro si è usato un sistema di noleggio, detto tonnellata miglio, inteso ad interessare l'armatore alla più intensa utilizzazione della nave, come vorrebbe fosse fatto l'onorevole Arrivabene: con tale sistema l'armatore era remunerato in ragione della quantità di merce che riusciva a trasportare.

Lo Stato non aveva altra ingerenza che quella di determinare il porto di scarico e di carico, mentre tutto ciò che riguardava la spesa e le rotte di navigazione era riservato agli armatori. La recrudescenza della guerra dei sottomarini ha fatto sì che ora le rotte non sono più libere, che nei viaggi di ritorno, specialmente all'Inghilterra, le navi sieno obbligate al trasporto di merci, che occorrono ai nostri alleati, e si è imposto il convogliamento delle navi, tutte condizioni che diminuiscono di molto il rendimento della nave, la quale poi deve essere fermata per la formazione dei convogli e per attendere la scorta che la tutelerà durante il viaggio. Inoltre tutte le navi convogliate debbono camminare con la velocità del piroscalo che ha le macchine meno potenti e da ciò una seconda ragione di minor rendimento.

Credo pure io che si possa sempre far meglio in ogni cosa. Nulla vi è di perfetto. Anche le migliori macchine non danno che un rendimento dell'85 o 90 per cento. Non so se altre persone trarrebbero dal maneg-

gio delle nostre navi un rendimento maggiore; ma certo posso affermare che quello che danno oggi le persone che reggono questo servizio è un buon rendimento.

Vengo alle persone. Non mi pare un buon sistema quello di affermare *a priori* che la burocrazia sia incapace in tutto, in un momento specialmente in cui si vuole che lo Stato faccia tutto e faccia anche ciò che i privati non vogliono fare perchè è loro mancato ogni tornaconto od anche la possibilità di operare. Credo invece che i funzionari dello Stato possano produrre molto e bene. Bisogna tollerare, entro certi limiti, gli errori che commettono, e quando fanno bene, bisogna non dimenticarlo. Ora posso dire che fanno bene nella maggioranza delle volte ed in tale misura che un privato ne sarebbe molto contento.

Questo, in generale. Veniamo alla persona che è stata nominata. Alla critica che un ferroviere è stato posto a capo di un servizio di navigazione, potrei contrapporre un altro esempio che, essendo fondato su una carica più elevata, distruggerebbe quella critica. L'Inghilterra, cui non mancano uomini marini, ha messo a capo dell'Amministrazione un direttore di ferrovie.

ARRIVABENE. Ma con quali funzioni? Non confondiamo!

BIANCHI RICCARDO, *ministro dei trasporti marittimi e ferroviari*. Dico questo per dimostrare che non è necessario di aver vissuto sempre in vista dell'acqua salata per poter diventare esperto in cose marine. Tutti i marinai hanno cominciato col non esserlo e lo sono diventati dopo. La maggioranza degli armatori non è di capitani marittimi.

Quando con la legge del 1908 fu affidato alle ferrovie di Stato l'esercizio delle due linee di navigazione postale fra Civitavecchia e Golfo Aranci e fra Napoli e Palermo, chi era allora direttore delle ferrovie ricusò di avere questo servizio perchè si dichiarava incompetente. Con tutto ciò si volle che le ferrovie di Stato assumessero quell'esercizio e le ferrovie di Stato dovettero destreggiarsi nel miglior modo per risolvere un problema che interessava chi aveva proposto il servizio e le regioni che erano servite. L'esercizio doveva funzionare nel luglio 1910. Erano stati dati due anni soltanto per costruire le navi, organizzare i servizi inerenti all'esercizio delle linee di navigazione comprese le agenzie, i servizi commerciali, ecc. Durante questo periodo di tempo, precisamente dal gen-

naio 1910, tutto ciò che era in via di preparazione alle ferrovie dello Stato fu portato al Ministero della marina, vale a dire all'ufficio ritenuto più competente.

Non so perchè, ma è certo che nel mese di aprile tutto questo veniva restituito alle ferrovie di Stato. E per quanto nei tre mesi che così trascorsero si fosse arrestato tutto ciò che era collegato all'organizzazione del nuovo servizio di navigazione con le isole, tuttavia al primo di luglio il servizio poté funzionare con quasi tutti i piroscafi che erano stati studiati ed ordinati dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, tanto che il presidente del Consiglio dei ministri del tempo ebbe ad osservare che lo Stato aveva arrischiato di fare una ben triste figura, cioè di non dare esecuzione alla legge, se le ferrovie non si fossero destreggiate nel miglior modo per iniziare tale servizio.

Questo servizio si è impiantato tra molte difficoltà, e altre difficoltà si dovettero poi superare per svilupparlo. Un uomo di buona volontà, un ingegnere ferroviario si è assunto il compito di farlo funzionare non solo con la minore spesa possibile, ma anche ristabilendo la disciplina tra il personale di macchina, di coperta, ecc. Egli durante la guerra libica si è dato da fare anche per eseguire i trasporti che il Ministero della guerra aveva affidato alle ferrovie dello Stato ed ha avuto campo di studiare tutte le questioni inerenti all'esercizio di un armatore, con la gestione e col maneggio dei piroscafi da carico, comperati nel frattempo dallo Stato.

Finalmente, nel 1915, quando vennero sequestrate le navi germaniche e quelle austriache rimaste nei porti italiani, lo stesso Ministero della marina riconobbe che le ferrovie dello Stato avevano un'organizzazione capace di assumerne l'esercizio ed evitare gli imbarazzi che avrebbe creato la costituzione di un gruppo di armatori per tale funzione. Di questo organismo lo Stato si è giovato non spendendo un soldo più del necessario, e la flotta fu mantenuta in mare in perfetta efficienza.

Or quando la burocrazia possiede di questi uomini, ed io ne conosco molti altri negli altri rami dell'Amministrazione dello Stato, che hanno potuto risolvere problemi gravissimi nei momenti in cui i privati si disinteressavano o non potevano eseguire approvvigionamenti, trasporti, ecc., credo che occorre essere indulgenti per i possibili errori, perchè tutti, anche i critici, sbagliano, ma

nell'interesse dello Stato credo anche che questi funzionari debbano essere incoraggiati per il bene che fanno. (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattone il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno :

« La Camera invita il Governo a seguire nella legislazione sulle acque, un indirizzo rispondente ai diritti e agli interessi degli enti pubblici ed alle ragioni dell'agricoltura ».

RATTONE. Onorevoli colleghi, parmi opportuno e doveroso di prospettare alla Camera la questione della legislazione sulle acque, in rapporto ai decreti luogotenenziali, che hanno permesso una riforma ormai in pieno vigore, senza il preventivo assenso del Parlamento che a me pare necessario.

Nel mio dubbio e nella mia incompetenza, mi sono rivolto ai luminari della scienza del diritto dentro e fuori il Parlamento, e questi concordi mi dissero che il procedimento non era conforme alle norme del nostro diritto costituzionale.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici evidentemente si è preoccupato di questa condizione di cose, e nel suo discorso inaugurale al Tribunale delle acque disse :

« Qualcuno ha osservato che fu eccessiva audacia attuare questa riforma prima dell'assenso del Parlamento », e soggiunse: « che era necessario imitare il filosofo greco che dimostrava la necessità del moto camminando ».

Sarà mestieri che egli esponga alla Camera delle spiegazioni non solo di natura filosofica; aspettando la risposta io compio il dovere di denunciare alla Camera, e, denunciando, documentare come il provvedimento riesca ad annullare il diritto storico delle popolazioni e il diritto di proprietà a beneficio della speculazione, per la quale si ledono i più vitali interessi dell'agricoltura e si è eventualmente involontaria causa di spaventevoli disastri.

Molte sono le regioni d'Italia minacciate e colpite, (e anche l'interrogazione dell'onorevole Mancini dimostra che in Toscana si è preoccupati della stessa questione); ma la più minacciata e la più colpita è la regione più ricca di acque.

Da una recente statistica ufficiale ricavo che la Dora Baltea ha una potenza motrice di cinquecentocinquantamila cavalli, essendo di cinque milioni la potenza motrice di tutta l'Italia, e dei rappresentanti della

regione della Dora Baltea essendo solo perchè così volle il fato, io posso parlare in rappresentanza di una nona parte di tutta la potenza idraulica nazionale, talmente importante che in altri paesi si era pensato di istituire un sottosegretariato di Stato per la potenza motrice idraulica.

La potenza proviene dagli sterminati ghiacciai e dagli innumerevoli torrenti della Valle D'Aosta. Il nostro carbone bianco è qualcosa di favoloso, se un semplice calcolo non ne dimostrasse la consistenza.

Dirò subito come e quanto il tesoro ci appartiene, e come ci è stato tolto e come ci si toglie. Le acque influenti della Dora Baltea per un millennio appartennero ai signori delle varie giurisdizioni: parlo di giurisdizioni e di signori nel senso del diritto feudale. Già Emanuele Filiberto, di ritorno dai trionfi di San Quintino, si era preoccupato delle privilegiate disuguaglianze del sistema feudale contrastanti la sua sovranità. Non poté conseguire l'intento che fu solo conseguito dai suoi successori con una serie di leggi, le Regie patenti che vanno dal 1783 al 1791.

Con queste leggi fu dapprima facilitato, poscia imposto ai comuni di addivenire all'affrancamento delle loro acque, e con l'affrancamento le acque cessavano dall'essere considerate feudali e precarie e passavano in proprietà dei comuni.

L'affrancamento era compiuto dalla Regia delegazione per il ducato d'Aosta, in contraddittorio dell'avvocato fiscale, e l'atto era redatto dai Regi commissari agli affrancamenti.

L'atto, detto sentenza, veniva depositato alla Corte dei conti di casa Savoia, era approvato dalla Reale Camera, e sanzionato dal sovrano. Veniva depositato alla Corte dei conti, perchè atto fatto per Regia delegazione ed interessante la Regia finanza. Interessava la Regia finanza in quanto la somma sborsata doveva anche essere versata alla Regia tesoreria.

I comuni della valle del Lys mi offrono l'opportunità di specificare la generica asserzione. Ossequenti alle leggi, i comuni del Lys addivennero a un affrancamento delle acque che comprarono addì 5 marzo 1783 pagandole 57,225 lire in oro.

Leggo il brano di quell'atto che si chiama sentenza; traducendolo letteralmente dall'originale francese: « Le dette comunità potranno godere e usare di tutte le acque di detta giurisdizione riparando gli antichi canali di derivazione, e anche formandone

dei nuovi, ... e parimenti le acque che godono al presente e delle quali potrebbero trar partito nell'avvenire ».

In questo atto, come in tutti gli altri consimili è costante la dizione: *de ceder comme on cède* « ... *pleine propriété des eaux* ».

Fanno parte del Governo due membri della Regia deputazione di storia patria per le antiche provincie e per la Lombardia, gli onorevoli Boselli e Ruffini, illustre presidente il primo, autorevolissimo membro il secondo, e questi possono confermare che la Reale Delegazione, che funzionava pure in Savoia, dove riscosse il plauso di Voltaire, che fu elogiata nella storica notte del 4 agosto 1789 alla Camera francese, dove si additò ai deputati della rivoluzione l'esempio che proveniva dai sovrani assoluti, possono gli onorevoli Boselli e Ruffini confermare che la Reale delegazione funzionava come un tribunale delle acque, tribunale che i sovrani di allora vollero regionale in Aosta e a Chambery e che pronunciava sentenze inappellabili come quelle del tribunale Bonomi. Quando la rivoluzione francese estese ad Aosta le sue leggi abolitive della feudalità, non fece questione per le proprietà affrancate quantunque la Corte di cassazione e il Consiglio di Stato di Parigi avessero dato ordine di cercare se le proprietà erano ancora macchiate di feudalità.

La rivoluzione francese riconobbe questi affrancamenti come vendite definitive, come tali li considerarono il Codice albertino, il Codice civile, e la legge del 10 agosto 1884. Conforto il mio dire con il responso della giurisprudenza sui limiti della demanialità delle acque, in rapporto ai diritti acquisiti, quantunque in nessuno degli esempi che addurrò si tratti di contratti imposti per legge.

Nel 1862 i comuni della valle di Lanzo adirono alle vie giudiziarie per tutelare i loro diritti sulle acque. I comuni invocavano la proprietà, le finanze opponevano la demanialità; e la Corte di appello distinguendo tra diritti appoggiati al solo possesso e quelli appoggiati a titoli di concessione, riconosceva la più larga estensione a questi ultimi perchè sanzionati dall'autorità della cosa giudicata e da atti ricognitivi del principe.

I comuni della valle di Lanzo adirono nel 1909 alle vie giudiziarie, perchè il Governo aveva allora come adesso, concesso delle acque altrui a una ditta industriale; e la Corte di appello, con sentenza confermate

quello del tribunale, riconosceva i diritti del comune. La Corte di cassazione di Torino riassumendo lo stato codificato del diritto dice: aboliti i privilegi feudali che contrastavano gli atti di sovranità, tutte le concessioni per le quali determinati diritti, e così le acque pubbliche e le derivazioni delle stesse da fiumi o torrenti, erano concorsi a costituire il patrimonio dei privati, cominciarono e continuarono ad esercitarsi a titolo di proprietà.

I nostri torrenti non sono pertanto demaniali, ed anche in altre regioni d'Italia si verifica la stessa condizione di cose. L'onorevole Maury dicevami ieri che nel comune di Ferindola, provincia di Teramo, si sono vendute delle acque comunali a delle società elettriche, fra le altre alla Società anonima abruzzese. I nostri comuni comprarono le acque per obbligo del principe, e il principe allora rappresentava lo Stato. Lo Stato non ci può togliere quello che lo Stato ha venduto. Sarebbe cosa antimorale e antiggiuridica, nè d'altra parte per noi, forti del nostro diritto, siamo disposti a benedire con biblica rassegnazione chi ci ha venduto e chi ci toglie. Il diritto di proprietà finora non è ridotto a un diritto di uso garantito fino al limite dell'esercizio utile: non è ancora a considerarsi come un interesse privato solo degno di rispetto in quanto collima con l'interesse pubblico. Se così fossero le cose, molte proprietà sarebbero scomparse, e anche nell'ora presente non esisterebbero i pascoli incolti nelle vicinanze della capitale. Si dice che i pascoli hanno trovato dei difensori potenti, mentre non ne hanno i poveri comuni di montagna. Io ritengo che sia fatale, ritengo che sia un bene che queste proprietà diventino beni sociali, così come l'illustre amico mio Bonfante dimostrò nella evoluzione della proprietà romana.

Io affretto con il pensiero il giorno, in cui saranno beni sociali; il giorno in cui le officine di Roma, Napoli, Palermo, le ferrovie d'Italia saranno attivate dalla energia delle nostre acque, collegata con l'energia delle rimanenti acque d'Italia. Sarà il giorno della redenzione dal vassallaggio del carbone nero.

Ma ciò non può avvenire con una confisca e con una spogliazione; ci vuole l'adeguata indennità ed il congruo compenso. Quale il compenso per le acque del Lys (che, ripeto, furono pagate 57 mila lire) quale il compenso per le altre acque valdostane che furono pagate anche somme

maggiori? Evidentemente il compenso non può essere pari a quello che i decreti luogotenenziali, per ragione topografica, danno ai comuni rivieraschi ed alle provincie. Occorre o di rimborsare il capitale al valore odierno o di pagare gli interessi ai proprietari. In altre parole i canoni vanno pagati ai comuni.

Ma *audiatur et altera pars*. L'altra parte è rappresentata da industriali molto potenti. Il senatore Palberti, che fu decoro di questa Assemblea, come lo è dell'altro ramo del Parlamento, in una memoria a stampa scrive che la Società non si perita di vantare alti e forti appoggi; ed in realtà bisogna ammettere che le cose siano così, perchè ha conseguito dei risultati meravigliosi.

Il decreto in base al quale furono concesse le acque, in linguaggio commerciale dirò sulla piazza, è chiamato col nome di « decreto del Lys ». La Società ricavando le acque dalla provincia di Torino, ha ottenuto di asportarle a Milano, ha chiesto e forse ottenuto di requisire il fieno, causando così un gravissimo danno all'unica industria di quella povera gente, la zootecnia: ha chiesto ed ottenuto di distaccarsi dal Comitato regionale di mobilitazione di Torino per appartenere a quello di Milano e in questi giorni succede qualche cosa anche di più grave che ne dimostra tutta la potenza; ha impedito ai riformati delle ventisei classi che si devono presentare ai Consigli di leva di presentarsi, e la Società, come se fosse un'autorità governativa costituita, così mi informava il presidente del Consiglio di leva « ha significato che il Comitato regionale di Milano autorizzò a trattenere gli operai riformati, perchè la visita seguirà ai cantieri ». Intanto il Consiglio di leva ha dichiarato renitenti tutti quegli operai.

PERRONE. Anche nell'Italia meridionale, a Bari ed a Napoli.

RATTONE. Alcune volte proprio parla e scrive a nome del Governo, come se un solo volere fosse di ambedue. Consta a me perchè ho letto, che per mezzo di un tecnico, forse precorrente la funzione dei giudici nel tribunale delle acque, ha sentenziato che le acque del Lys erano state dai feudatari sottratte al demanio dello Stato; cessando l'usurpazione esse tornavano al demanio dello Stato, i diritti del quale sono imprescrittibili.

Ma la asserita usurpazione, la sottrazione sono in patente contraddizione con la storia in genere, con la storia del diritto in specie e col responso del magistrato. Ma

quando mai vi fu sottrazione o usurpazione, se con questa parola non si vuol ricordare il linguaggio del lupo all'agnello per il fine che il lupo si proponeva o per lo meno per rendere l'agnello paziente d'ingiuria? In principio si trattò d'investiture feudali. Quaranta volte il diritto fu rinnovato nei secoli e in ultimo fu un acquisto per imposizione del sovrano. In questa condizione di cose i comuni, per difendere il loro diritto, ricorsero al magistrato ordinario. La causa però in questi giorni già ne è stata sottratta per deferirla al Tribunale delle acque.

Orbene io ho il dovere di dire che, interpretando il sentimento di molte regioni d'Italia, questo Tribunale delle acque, così lontano da una delle parti, vicino all'altra, costituito di tecnici anche chiamati a giudicare di diritti, di giudici non nominati per concorso che non hanno la stabilità, non ci dà la garanzia che ci dà il magistrato ordinario. Dirà il tempo, e proprio mi auguro che l'ala del tempo cancelli questa istituzione, dirà il tempo se a questa magistratura conviene applicare il detto di un primo magistrato di Parigi: *La Cour rend des arrêts et non pas des services*. Dirà il tempo se invece non converrà il noto detto del guardasigilli Eula.

Ma è mestieri che la Camera sia edotta di qualche dettaglio della concessione. La concessione fu fatta *in articulo mortis* addì 30 gennaio 1917 e la validità del decreto, in base al quale avvenne scadeva il giorno dopo. Fu scossa la proverbiale lentezza della burocrazia per effetto di nuove norme che lo resero agile per effetto di pressioni e sollecitazioni (*Interruzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici*).

Mi permetto di dire che sarò obiettivo e darò a Cesare quello che è di Cesare... e superando ogni ostacolo, lo stesso diritto, la macchina burocratica procedette veloce.

Le pressioni e le sollecitazioni erano di duplice natura: le une intese al bene della patria, alla difesa nazionale e provenivano dal Sottosegretariato delle armi e munizioni e, di queste sole, si fece portavoce l'onorevole ministro (come vede conosco la cosa) ma le altre non erano ugualmente disinteressate. Imperocchè non posso tacere che la concessione delle acque del Lys rappresenta il premio di una corsa alla quale parecchi concorrenti si sarebbero potuti iscrivere. Invece una solo riesce ad iscriversi e ne riporta il premio.

La città e provincia di Torino, nel cui seno nascono e decorrono le acque, solo

conseguirono una specie di premio di consolazione; premio ben magro in confronto di quanto seppero ottenere i comuni e la provincia di Sondrio. La città e provincia di Torino reclamavano per la deviazione delle energie, che lasciando insoddisfatti i molti e grandi bisogni dell'acqua vanno a soddisfare i lontani bisogni degli stabilimenti industriali.

E io approfitto della circostanza per additare un grande bisogno locale: la elettrificazione della ferrovia Torino-Aosta. Egli è giusto che la regione che fornisce l'acqua, goda del diritto di prelazione. La città e la provincia di Torino reclamavano non per questione di regionalismo, ma per ragioni di equità e di giustizia: reclamavano come altri avrebbe fatto e fecero in simili circostanze (ricordo le interrogazioni degli onorevoli Agnini e Vicini) reclamavano perchè non si possono e non si debbono adattare alla parte di località di produzione e non di consumo.

Hanno parlato invero anche di diritto, ma dalle più accurate indagini non ho potuto trovare traccia di questo diritto.

Ma non avrebbero reclamato se seguendo l'esempio della società Ansaldo, della Società idro-elettrica di Villeneuve avesse fatto sorgere in sito delle industrie concorrenti così al benessere della regione dalla quale con l'acqua si sottrae la fonte precipua del benessere.

I reclami della città e della provincia di Torino fecero sì che i rispettivi rappresentanti vennero a Roma, invitati dal presidente del Consiglio dei ministri, che è pure presidente del Consiglio provinciale, invitati dal ministro dei lavori pubblici; ma reclamano pure, adendo alle vie giudiziarie, amministrative, i comuni legittimi proprietari delle acque, e questi non furono invitati. A mio avviso l'invito doveva loro essere esteso, così come faceva il Senato romano proprio in questioni di derivazione d'acqua: *auditaque municipiorum et sociorum legationes* lasciò scritto Tacito. Forse i proprietari non vennero invitati, perchè le loro sostanze dovevano essere divise da un primo, perchè si chiama leone, da un secondo perchè più valente, da un terzo perchè più forte, quantunque tutti e tre non contestassero che ai comuni spetta la quarta parte cioè quella dei danni delle piene.

La concessione fu fatta a termini abbreviati, perchè si trattava del munizionamento bellico. Se le cose fossero in questi termini, ora e finchè dura la guerra, io non

avrei obiezioni a muovere: le nostre acque andrebbero a cercare l'Italia come primi vi andarono i guerrieri nostri antichi, come vi vanno i nostri eroici alpini. Plaudirei, se così fossero le cose, alla industriale e potente società che sa e può mettere in valore un tanto nostro tesoro e destinarlo alle fortune della patria, plaudirei alla società che ha mobilitato tutto un nuovo esercito del lavoro per fornire di armi e munizioni l'esercito dei combattenti.

L'esercito del lavoro ha bisogno imprescindibile di carbone bianco o di carbone nero. Non avendo il nero, ricorre al bianco. L'Italia è entrata in guerra con una mobilitazione di un milione di cavalli dinamici, i quali permisero di resistere alla lunga guerra, e più lo permetteranno se se ne aumenterà il numero.

Pertanto il ministro dei lavori pubblici avrebbe fatto bene ad accogliere le nuove norme e la celere procedura.

Dove la necessità stringe, l'audacia è giudicata prudenza, disse Machiavelli; ma il munizionamento, che è cosa provvisoria, avrebbe dovuto dar luogo a provvedimenti provvisori; invece i provvedimenti sono definitivi con la creazione di autorità di leggi per vie straordinarie; ed ancora Machiavelli dice che nuociono alle repubbliche i magistrati che si fanno e le autorità che si danno per vie straordinarie.

I provvedimenti mirano al dopo guerra con un pensiero politico; e ricordandomi di un discorso del ministro Bonomi quando sedeva su questi banchi, per associazione di idee ricordo il verso di Dante, che il buon sartore, come egli ha [del panno, fa la gonna; ma panno e gonna dovrebbero anche incontrare il gusto della Camera, che finora non si è pronunziata al riguardo.

Vi è poi chi dubita che le acque della Lys possano servire al munizionamento; e dei tecnici fra i più rinomati che vanta l'Italia ritengono che la quantità d'acqua sia inferiore al preventivato.

Ho appreso dal Segretariato delle armi e munizioni che una prima parte dell'energia potrebbe essere fornita alla fine di quest'anno. Siamo in tempo di magra e la magra si prolunga a tutta la primavera, quindi sarà poca cosa.

Una seconda parte deve essere fornita alla fine del secondo semestre 1918 e sarà ancora poca cosa; ma per la rimanente precipua parte, egli è a ritenere che i destini d'Italia saranno già compiuti prima che l'energia dell'acqua del Lys abbia

potuto concorrere al munizionamento di guerra.

Fra i vari progetti ve n'è uno per costituire degli sbarramenti ad un'altitudine di 2500 metri. Ma a questa altitudine la secolare esperienza insegna che le giornate di lavoro sono circa di 60 all'anno. Occorre preparare scavi e fondamenti, mettere il materiale a piè d'opera; il che importerà i primi 60 giorni. I massi adibiti a mura senza malta come le ciclopiche, se, come queste, debbono sopportare le ingiurie del tempo, se in più delle ciclopiche debbono soffrire la pressione delle acque non potranno disporsi alla rinfusa. Il cantiere in montagna non può avere una grande estensione. Occorre dunque un multiplo dei 60 giorni, cioè parecchi anni.

E ancora il muro deve essere rivestito di cemento; il cemento arresta la sua presa durante l'inverno e pertanto occorre un altr'anno. I competenti dicono che prima del 1923 questi lavori non potranno essere ultimati e invece il munizionamento è stato il motivo della concessione.

Nell'avviso pubblicato dal prefetto di Torino si legge: «La concessione è destinata all'esercizio di industrie elettrometallurgiche, elettro-siderurgiche ed elettrochimiche in parte già create, in parte da crearsi per il munizionamento dell'esercito, cosicchè alla istruttoria della domanda rendonsi applicabili le disposizioni del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916».

Il prefetto di Torino, invece di ripetere semplici dichiarazioni a interessati, avrebbe dovuto istituire le necessarie indagini e queste avrebbero provato il gran tempo che esigevano i lavori. Egli avrebbe dovuto tener calcolo del diritto di proprietà, che gli era stato documentato. Il munizionamento adombrato nella domanda, vaporoso serve in realtà a dare corpo e vita ad altre industrie, serve a permettere l'applicazione dell'articolo 7 delle disposizioni sulla imposta e sovrimposta sui redditi, realizzati in conseguenza della guerra. In fin dei conti entro un certo limite di tempo è lo Stato che paga, e ciò spiega le pressioni e le sollecitazioni, la fretta. La concessione fu nominalmente fatta nell'interesse di Marte, ma in realtà è nell'interesse di Mercurio. Le acque sono torbide, hanno trascinato nei loro gorghi molti diritti, e le acque in questo caso, per amara ironia, si chiamano acque del giglio, fior di candore. (*Si ride*).

Mi si permetta ancora qualche parola

sulla questione dei serbatoi, che io ammetto di regola rappresentino la fortuna d'Italia, ma la regola può presentare delle eccezioni.

Il ministro dei lavori pubblici nel suo discorso al Consiglio superiore delle acque, (egli è presente e mi corregga se sbaglio), disse: Imponga il serbatoio se lo crede necessario ove oggi è il torrente disordinato e periglioso. Quando le cose sono in questi termini il provvedimento non potrebbe essere migliore. Dei provvedimenti buoni vi sono nelle sue leggi, ma alcune volte si creano delle circostanze, molto più pericolose di quello, che il ministro vorrebbe evitare, e alcune volte si ledono gli interessi dell'agricoltura.

Il ducato d'Aosta è sempre stato retto da leggi che si ispiravano ad un fondamentale concetto: prima l'agricoltura e poi l'industria. L'industria per secolare diritto documentato non si poteva servire che delle acque, che avessero già servito all'agricoltura.

L'agricoltura ha la irrigazione assicurata da duecento canali, opere meravigliose, che hanno costato grandi sacrifici e che furono compiute proprio con ardimento romano. Questi canali si concedevano sotto l'egida delle leggi di allora.

Convenivano all'atto solenne di concessione numerosi rappresentanti delle popolazioni, che si impegnavano per sè e per i discendenti.

Già si era riconosciuto che l'unico modo di trasformare la natura matrigna in madre amorosa consisteva nelle acque, e con le acque abbondanti, non limitate, noi abbiamo conseguito il primato zootecnico. L'acqua è da noi trasformata in fieno, quindi in carne, in latte, in formaggio. Ed i canali furono sempre rispettati dalle legittime signorie, dagli invasori barbari e civili.

La rivoluzione francese volle che ogni campanile fosse munito di una soneria per regolare i turni d'irrigazione.

Quante cose ricordano i nostri campanili! L'impero tolse le campane a scopo bellico, la rivoluzione le rimette per uno scopo agricolo, e l'ora presente le fa tacere per scopo industriale. Il regime dei canali Cavour, può essere turbato dai serbatoi ed eventualmente mettere il ministro dei lavori pubblici in conflitto col ministro delle finanze, anzi mi consta che ora si sono date delle disposizioni perchè l'Amministrazione dei canali Cavour intervenga e dia il suo parere in tutti i casi di derivazione d'acque.

Ma la cosa più interessante e più grave è il pericolo alla proprietà e alle persone. Si tratta di costruire a 700 metri sopra Gressoney e a due chilometri di distanza dei serbatoi che debbono immagazzinare l'enorme quantità di 6,225,000 metri cubi d'acqua.

Conosciuto il progetto le popolazioni si allarmarono per il pericolo che sovrasta come spada di Damocle sopra le loro teste e le loro proprietà, senza tener calcolo del lucro cessante, per una località che ricava il maggior lucro dall'industria dei forestieri, dagli esteti del paesaggio, che certo non andrebbero a scherzare col pericolo.

Ma si preoccupò anche il Genio civile di Torino e scriveva al riguardo al prefetto che si richiedessero al progettista ulteriori schiarimenti.

Vedremo subito che gli schiarimenti non chiarirono affatto. Nell'angoscia opprimente, nella non vana minaccia, gli abitanti ricorsero a colui che è competentissimo tra i competenti, al professor Baggi ordinario di costruzioni idrauliche nel Politecnico di Torino. E il valente professore non si peritò di scrivere: « Questi schiarimenti nel caso nostro sono insufficienti e non possono assolutamente convincere che i lavori proposti offrano le necessarie garanzie di stabilità per evitare disastri nella valle del Lys ».

Sono parole impressionanti, che affido al senno del ministro che ha un nome caro ai geologi, e tanto più le affido al senno del ministro perchè i professori Taramelli e Sacco hanno confermato il giudizio.

Non voglio tediare la Camera con le parole precise da essi dette, ma ricordo solo che l'ingegnere Luiggi, il grande apostolo dei serbatoi in alta montagna lasciò scritto:

« Non mi stancherò mai di ripetere che i serbatoi debbono essere superiori ai sospetti ». Nel caso nostro il sospetto è più che fondato.

Non ricordo i numerosi casi di disastri attribuiti a rottura di serbatoi per cause che si possono verificare anche nella nostra montagna: piogge torrenziali, venti, masse di ghiaccio, valanghe; e solo chieggo all'onorevole ministro dei lavori pubblici: ma darebbe egli una garanzia che questi lavori durino fino a quell'epoca in cui lo Stato dovrà diventare industriale di energia elettrica? A una consimile cambiale io non apporrei alcuna firma.

Sempre le popolazioni sono sotto l'impressione della parola degli scienziati, ed io chieggo che ne sarebbe della valle del Lys e dei comuni sottostanti se qualcuno degli accennati fattori facesse sentire la sua azione? La ridente valle che ha nome dal giglio si trasformerebbe in una valle di lagrime, intitolata ai fiori della morte.

Io sono giunto al termine.

Io so che questi serbatoi si ispirano, per comune consenso, a plutocratici concetti; ma io che conosco da molti anni l'onorevole ministro dei lavori pubblici e il suo animo adamantino, diritto, so che questi concetti non possono aver presa sull'animo suo.

Io mi aspetto da lui una parola di conforto e un atto di giustizia, perchè non è proprio lecito che quelle popolazioni continuino a credere che sono votate al sacrificio a beneficio di speculatori e io confido che il Governo nazionale, sorto per la difesa del diritto, non vorrà poi, con gli atti, segnare un'offesa al diritto! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità suprema ed improrogabile di intensificare la produzione agricola e di approvvigionare in tempo le popolazioni dei generi di prima necessità — per rafforzare la resistenza materiale e morale del Paese ai fini della concordia nazionale fino al raggiungimento delle finalità della guerra — invita il Governo a provvedervi immediatamente con larghezza di vedute e sufficienza di mezzi — accordando tempestive licenze ed esoneri agricoli ai soldati, — congedando le classi anziane e gli agricoltori e contadini riconosciuti permanentemente inabili alle fatiche di guerra — favorendo con elevazione di prezzi e con premi la seminazione dei cereali, provvedendo le sementi ed elevando i prezzi dei calmieri sui generi di prima necessità adeguatamente mettendoli in rapporto con lo aumentato costo di produzione e favorendo le seminazioni e piantagioni dei generi alimentari mediante l'opera ben disciplinata dei prigionieri di guerra ».

NUVOLONI. L'ordine del giorno da me presentato è così chiaro che non ha davvero bisogno di molto svolgimento. Sarò quindi brevissimo.

Ogni giorno - in questo siamo tutti di accordo - imponenti e gravi problemi sorgono, s'affacciano e si impongono al Governo ed al paese, attendendo pronte risoluzioni. Fra tutti, importantissimo è quello degli approvvigionamenti e della disciplina dei consumi di prima necessità.

« Oggi occorre soprattutto fare » ha scritto l'onorevole generale Alfieri, nuovo commissario generale ai consumi, nella circolare ai prefetti. Io soggiungo: occorre soprattutto far subito.

Alla riduzione delle crescenti difficoltà occasionate dalla guerra non si riesce colla moltiplicazione dei portafogli o dei sottoportafogli; e quindi non condivido l'opinione di coloro i quali vorrebbero elevare il Commissariato degli approvvigionamenti a Ministero.

Io penso che il Ministero dell'alimentazione pubblica avrebbe dovuto essere il Ministero di agricoltura. Ma piuttosto che un Commissariato indipendente ed in urto, per opera dei suoi commissari provinciali, coi prefetti, io preferisco il sottosegretario di più alle dipendenze del Ministero dell'interno. Infatti se il ministro dell'interno ha l'obbligo della sicurezza pubblica, deve aver modo e mezzo di fornire al pubblico il pane quotidiano, per togliere ogni pretesto di agitazioni pubbliche non giustificate.

Ma disciplinare i consumi non basta: occorre produrre. E per produrre occorre mano d'opera, occorrono sementi e concimi.

Io non sostengo, come l'onorevole Petrillo, che il Governo debba dare i concimi, o produrli se non vi sono le materie prime. Esso può però e deve procurare le sementi e farle pervenire agli agricoltori in tempo, perchè è inutile far propaganda per le seminagioni se non si danno le sementi in tempo.

Allo scopo di intensificare la produzione granaria e dei cereali si tenne nello scorso mese un'adunanza di agrari in Porto Maurizio, alla quale convennero anche i rappresentanti della provincia di Genova. Gli agrari del circondario di Albenga avevano da tempo provvisti i fondi per procurarsi le sementi, ma nel momento in cui ne avevano necessità esse furono negate. I convenuti dichiararono di non aver molta fede nell'opera governativa, e nel proporre un telegramma da indirizzare al Governo richiesero che fossero usate parole forti, richiamanti il Governo al proprio dovere.

La risposta fu che ci mettessimo d'accordo colle autorità per cercare il grano da semina!

Ma è il Governo che deve sapere dove si trova il grano adatto per le semine: è il Governo che avrebbe dovuto farne la requisizione per tutti i bisogni e per appagare le richieste dei contadini; è il Governo che avrebbe dovuto avvicinarlo ed offrirlo - dietro pagamento - sollecitamente ai contadini per seminarlo in tempo. Invece ci si è risposto di cercarlo mettendoci d'accordo colle autorità. E si noti poi che quando si inviano in altre provincie persone per farne acquisto si trovano altre difficoltà nascenti dalle fatte requisizioni per i bisogni dell'esercito, oppure per i divieti di trasporto da provincia a provincia. E così il tempo passa, e purtroppo già andiamo accorgendoci che per il prossimo raccolto accadrà quello che dolorosamente abbiamo constatato per il raccolto di quest'anno e forse peggio ancora.

Questa, o signori del Governo, non è politica saggia e di previdenza: questa è la disorganizzazione dei servizi, l'anarchia.

Assicurare il grano per le seminagioni doveva essere il primo pensiero del Governo. E tanto più doveva esserlo in quanto, come la dura esperienza quotidianamente dimostra, i sottomarini continuano ad affondar navi cariche di cereali, e la produzione agraria di quest'anno, essendosi nello scorso anno ed al principio di questo seminato tardi, è stata di molto inferiore non pure alle previsioni, ma a quella che doveva essere e sarebbe realmente stata, se alle seminagioni si fosse provveduto in tempo.

Il Governo inoltre, per l'esperienza fatte, doveva pur essere convinto che, oltre alle sementi, bisogna dare in tempo anche la mano d'opera occorrente.

Oggi chi trova più operai per la campagna? Milioni di agricoltori sono sotto le armi: consumano e non producono; mentre prima producevano assai più di quello che consumassero.

Orbene con qual profitto e per qual ragione si tengono sotto le armi le classi più anziane? Perchè non si mandano in tempo in licenza agricola gli agricoltori e i contadini dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra?

È inutile - anzi è dannoso, onorevole ministro della guerra - parlar di esoneri e di licenze ai militari a scopo agricolo se in fatto si verifica che le licenze e gli esoneri

o non vengono accordati, o, se accordati, non vengono dimessi i soldati, oppure vengono mandati in licenza con ritardo e non tempestivamente.

Il ritardo dipende forse dalle Commissioni provinciali di agricoltura? Ma richiamatele al dovere e alla sollecitudine! Dipende dal Comando Supremo o dalle altre autorità? E anche queste mettetele in condizione di poter provvedere in tempo. Soldati non ne mancano, specialmente nelle retrovie. Onorevole ministro della guerra, purtroppo la malattia dell'imboscamento non è facile estirparla. Ci sono ancora tanti nelle retrovie che potrebbero disimpegnare i necessari servizi, rendendo così possibile di mandare dei contadini in licenza o in congedo per lavorare.

Perchè, purtroppo, i contadini si trovano quasi tutti al fronte e non possono ottenere tutti quanti nemmeno la licenza ordinaria. Moltissimi, da oltre due anni in zona di guerra, non hanno ancora potuto averla. È grave questa disparità di trattamento tra gli operai esonerati che lavorano negli stabilimenti e guadagnano fior di quattrini, lontani dal fuoco e dai pericoli, e i contadini che espongono la loro vita e spesso non hanno neppure il conforto di poter andare almeno una volta all'anno ad abbracciare la loro famiglia!

Parmi poi che dovrebbe usarsi qualche riguardo a quei contadini che furono feriti, mandandoli preferibilmente in licenza agricola. Invece vi sono soldati più volte feriti i quali o non ebbero licenze o ne ebbero una sola: conosco un contadino che tre volte ferito e tre volte malato fu mandato per la settima volta al fronte!! E di questi casi non ce ne sono pochi. Tutta questa gente compie oggi il proprio dovere, ma domani quanta esasperazione avrà nell'animo, pensando a questa disparità di trattamento! Evitate queste recriminazioni postume che potrebbero anche esser causa di gravi disordini e certamente di una lotta, dopo la guerra. Alternate i soldati alla fronte, e fate una buona volta i turni. Rafforzerete così la volontà dei combattenti e farete opera di vera giustizia.

Infine, onorevoli colleghi, il Governo avrebbe dovuto favorire la produzione per ragioni facili a comprendersi.

Se il Governo avesse favorito in tempo le seminagioni, avrebbe assicurato il pane che è il primo alimento della popolazione. Si è parlato di disordini avvenuti in To-

rino, ma disgraziatamente i fatti di Torino si sono ripetuti in altri paesi, sempre a causa della mancanza dei generi di prima necessità. È inutile chiudere gli occhi o turrarsi gli orecchi e dire: non vedo o non sento; questa è la verità. Simili fatti sono accaduti anche nel mio collegio, in cui nè il partito giolittiano, nè il partito socialista poterono eccitarli. Indizio certo questo che i moti furono spontanei e dovuti unicamente al disagio economico, ed agli erronei criteri governativi in materia di approvvigionamenti. Smettiamola quindi dall'accusare i partiti come provocatori di disordini e diciamo chiaramente che autori di questi sono il Governo e le autorità con le loro insipienze!

È inutile, non solo, ma anche dannoso ed offensivo per le popolazioni, dare le tessere per i generi di prima necessità quando poi si costringono i muniti di tessera (e voi, signori del Governo, dovrete saperlo) ad attendere lunghe ore per ritirarli, quando pure riescono ad averli. So di paesi in cui l'attesa dura dalle quattro del mattino sino all'undici; poi si è rimandati al dopo pranzo, e spesso non si può avere quanto è necessario per sfamarsi. (*Commenti*). E se i muniti di tessera, dopo aver atteso invano ore e ore, oppure per essersi recati al lavoro tornano il domani, si sentono rispondere che hanno perduto il turno.

Nè ciò basta. Si deve constatare ed è ben doloroso, che dovunque sono spacci di generi alimentari debbono esservi assolutamente e soprattutto dei carabinieri per assistere alla distribuzione quotidiana. Non date tessere quando i generi di prima necessità mancano, e non aggiungete al danno anche lo scorno!

Per avere il fabbisogno sufficiente occorre favorire anche la produzione coll'elevazione dei prezzi del grano. Io non ripeterò ragioni già ampiamente dette e svolte in questa Camera da altri colleghi. Osservo solamente che ben poco studio occorre per assicurarsi una maggior produzione granaria: bastava pagare il grano di produzione interna settanta od ottanta lire al quintale.

In tal modo il Governo avrebbe favorito la produzione nazionale e raggiunto un quadruplice evidente scopo:

1° di assicurare al paese il primo sostentamento necessario, il pane;

2° di evitare il rialzo del cambio e di comperare in Italia il grano ad un prezzo

molto inferiore a quello a cui lo paga all'estero;

3° di evitare l'aumento dei noli pei siluramenti delle navi, riservando l'uso di queste per altri bisogni di guerra;

4° di rendere l'Italia nostra indipendente dall'estero per questo genere di prima necessità.

Gli errori commessi in questo campo dal Governo potevano essere spiegati nel primo anno di guerra, ma non possono trovare nè giustificazione, nè sanatoria qualsiasi, dopo che qualunque persona, anche la più pacifista di questo mondo, aveva dovuto convincersi che la guerra, malgrado le facili illusioni di coloro che speravano finisse in due o tre mesi, s'incamminava invece a diventar di assai lunga durata. Ond'è che l'opera di un Governo previdente doveva essere precisamente quella di procurare il necessario al paese, tanto più poi quando i fatti quotidiani dimostravano che malgrado il tanto decantato fronte unico militare, mancava, come manca tuttora, il non meno necessario fronte unico economico e monetario tra i paesi dell'Intesa.

Altri errori ha compiuto il Governo ricorrendo ai calmieri. I calmieri bisogna imporli fino ad un certo punto; e soprattutto, i prezzi di calmiera debbono essere stabiliti con piena cognizione di causa. Quando a delle merci s'impone il calmiera ad un prezzo inferiore a quello di produzione, si commette opera ingiusta e anche dannosa, poichè la merce calmierata a prezzo inferiore al reale viene nascosta, e sottratta così alla libera circolazione ed al commercio.

Porterò un esempio. Voi avete calmierato il prezzo dell'olio d'olivo a 400 lire. Ma conoscete la diversità dei prezzi di mano d'opera? Due anni fa si pagavano le donne una lira la giornata per raccogliere il frutto degli ulivi, mentre oggi l'operaio, quando si trova, occorre pagarlo tre e quattro lire. E allora accade che, essendo il prezzo di calmiera inferiore al costo di produzione, la merce si rarefa sul mercato, essendovi l'incentivo a sottrarla.

Imprevidenza ed errore imperdonabile fu anche quello di mettere generi come riso, farina, granone in depositi inadatti, per cui tale generi sono andati in malora.

Questo è accaduto nella mia provincia...

Una voce. È accaduto da per tutto.

NUVOLONI. Tanto peggio, se non si tratta di un caso isolato.

Nella mia provincia siamo stati tre mesi senza un chicco di riso, e quando potemmo averlo era avariato. Anche il grano nei depositi si è lasciato guastare ed è stato venduto per mantenere le galline.

Orbene di chi la colpa? Perchè si sono messi questi generi tanto necessari in magazzini non adatti? Si è trovato il responsabile? Lo si è punito? Perchè, la responsabilità è enorme. Tanto più che, andati a male i generi di prima necessità contingenti, si è creduto di rimediare limitando la razione ai paesi. E così ad una popolazione di 700 abitanti, per dieci giorni, si assegnarono 90 chili di pasta! E ad altri paesi con popolazione di 500 e 600 abitanti furono dati 50 e 60 chilogrammi di pasta. Mi pare che non si possa andare oltre, perchè questa non è soltanto una razione insufficiente, ma è una vera razione di fame!

E quando voi, onorevoli signori del Governo, siete stati esortati in tempo e replicatamente ad abolire le paste dolci e segnatamente le caramelle, i «fondants» e tutti quei dolciumi che richiedevano per la loro confezione l'uso di una grande quantità di zucchero, perchè avete atteso tanto tempo a provvedere? Perchè non avete previsto subito che per molti paesi di montagna lo zucchero è uno degli alimenti più necessari? Conosco dei paesi in cui la povera gente, non potendosi permettere il lusso di mangiare la carne o altri cibi all'infuori del pane, la sera si sfama con un po' d'acqua sporca, che battezza per caffè, latte e zucchero. Ora tolto da questo miscuglio lo zucchero, la sostanza nutritiva è quasi ridotta al nulla. Perchè dunque, ripeto, si è atteso tanto tempo ad emanare il decreto di divieto della confezione dei dolci, e quando si è pubblicato, perchè si è atteso tanto tempo ad eseguirlo?

Altra grave iattura fu l'abburattamento della farina al 99 per cento, e la confezione con essa del pane in forma unica.

Da tutte le parti d'Italia venivano proteste contro tale provvedimento: tutti denunziavano lo sperpero e si lagnavano perchè si costringeva la gente a consumare di più per cibarsi di meno con pane immangiabile. Orbene, anche a questo riguardo si lasciò passare moltissimo tempo prima di prendere i provvedimenti universalmente reclamati. E ciò tornò a grave danno dell'economia nazionale.

Se il Governo avesse ascoltato in tempo — ed era questo un maggior dovere per un Governo, che si vantava del nome di an-

zionale — se avesse ascoltato in tempo la voce di coloro che vivono in mezzo alle popolazioni, forse molta farina noi avremmo ancora.

Perchè, malgrado gli errori commessi e malgrado le statistiche, io penso che il grano prodotto dovè essere maggiore del denunciato. E se si elevasse il prezzo fino a 80 lire il quintale e si requisissero tutti i molini per la molitura, o questa si facesse sorvegliare, io credo che solo allora nessun quantitativo di grano potrebbe sfuggire al controllo. Ma ai produttori lasciate il necessario per alimentarsi.

Il Governo, da ultimo, avrebbe molto tempo prima potuto e dovuto decidersi ad accordare i prigionieri di guerra per i lavori agricoli e segnatamente per le seminagioni e per i lavori di produzione.

Invece anche per prendere questo savio provvedimento molto tempo lasciò passare. Non solo; ma quando accordò l'opera dei prigionieri, non la disciplinò in modo che riuscisse il più possibile proficua. Difatti invece di accordarla preferibilmente e soprattutto per i lavori di coltura dei generi alimentari, la concesse piuttosto per tagliare boschi ed alberi d'ulivo a scopo di combustibile e di speculazione.

E a proposito del taglio degli alberi di ulivo, è bene si sappia che, malgrado gli avvertimenti e gli avvisi dati, anche da me, al Governo perchè disciplinasse il taglio e la sistemazione dei terreni per evitare frane e scoscendimenti, nessun provvedimento si è preso, malgrado la colluvie di decreti di ogni genere emanati.

Così purtroppo dovranno intervenire i ministri di agricoltura, dei lavori pubblici, del tesoro, non appena cadranno piogge, anche meno copiose di quelle che hanno devastato recentemente la nobile città di Messina, le quali inevitabilmente produrranno moltissime frane e il travolgimento di strade e di proprietà private.

E a questo proposito domando ancora al Governo: sa che si continuano oggi a tagliare gli alberi di ulivo il cui frutto è prossimo alla maturazione ed al raccolto? Non intende prendere delle misure contro questo sperpero di ricchezza e questa perdita di olio, che è pur tanto necessario?

Ma ritorniamo all'opera dei prigionieri di guerra. Essi, come ho detto, sono stati adibiti per la maggior parte al taglio dei boschi, che si fa per speculazione, anzichè alla coltivazione dei terreni.

È poi venuta l'idea di cambiare i reparti di prigionieri da località a località.

Nulla, onorevole ministro Giardino, ho da obiettare a questo cambio di località perchè ispirato al concetto di evitare che i prigionieri di guerra fraternizzino con le popolazioni. Ma con quale criterio si è proceduto nel cambio? I prigionieri adibiti al taglio degli alberi si sono mandati a coltivare le terre ed a seminare, e i prigionieri che erano stati con fatica abituati a questi lavori si sono mandati a tagliare la legna!

Questo è avvenuto nella mia provincia e non c'è bisogno di essere dei geni per comprendere come un simile procedimento torni a danno dell'agricoltura e dell'economia nazionale.

Onorevoli colleghi, mi avvio ora alla fine, perchè, come ho detto, il mio ordine del giorno è tanto chiaro di per sè che non ha bisogno di molte delucidazioni o spiegazioni.

S'invoca ad ogni momento la resistenza interna. Sicuro, è doverosa. Guai se non ci fosse, ma questa, onorevoli signori del Governo, non si ottiene lasciando mancare i generi di prima necessità, nè con la disparità di trattamento fra regione e regione e fra provincia e provincia.

Infatti, mentre la mia provincia da circa due mesi è stata costretta ad adottare la tessera per la pasta ed il riso; in altre regioni la tessera non si conosce affatto e non si adotta. E la tessera per il pane nella mia provincia dà diritto a soli 250 grammi per ogni contadino...

CANEPA. Nessun contadino ha soli 250 grammi di pane!

NUVOLONI. Onorevole Canepa, non ammetto smentite su questo punto! Ella che è ligure e della provincia di Porto Maurizio, sa, al pari di me, che nei paesi nostri, tolti il parroco, il medico, il farmacista, che alle volte non c'è, e il maestro o la maestra, tutto il resto della popolazione è composto di contadini e di agricoltori. Orbene, come possono costoro vivere e lavorare con 250 grammi al giorno di pane?

CANEPA. Io le rispondo che tutti i prefetti e i presidenti dei Consorzi granari ricevettero ordine preciso, tassativo che ai contadini, ai lavoratori della terra si desse doppia razione.

NUVOLONI. Allora, onorevole Canepa, vuol dire che i suoi ordini non sono stati eseguiti, e doveva perciò richiamare le autorità al dovere e farle magari destituire. Quando affermo una cosa l'affermo

con piena conoscenza di causa! Non bastano le circolari, onorevole Canepa, occorre farle eseguire. (*Commenti prolungati*).

Del resto, sono in quest'aula l'onorevole Agnesi ed altri colleghi che possono confermare la mia asserzione. (*Interruzione dell'onorevole Canepa*).

PRESIDENTE. Onorevole Canepa, ella, essendo stato al Governo, ha il diritto di parlare quando vuole sulla sua responsabilità. Perciò risponderà a suo tempo.

NUVOLONI. Io ho voluto denunciare delle manchevolezze e delle imprevidenze e le ho denunciate, perchè credo che qui non si debba fare dell'accademia, ma si debbano invece indicare fatti precisi. E garantisco che l'onorevole Canepa, in quanto ho affermato, non mi potrà smentire.

CANEPA. Ed ella non può smentire me.

NUVOLONI. Se dice che ha dato degli ordini, non sono in grado di contestarlo e perciò non lo contesto, ma il fatto è che gli ordini che ella afferma di aver dato non sono stati eseguiti; ed è questo che importa.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Non solo si sono contingentati paesi per un dato quantitativo di pasta, riso o zucchero in misura inferiore allo stretto fabbisogno, ma non si è nemmeno dato questo quantitativo minimo. Così che le persone si sono trovate munite di tessera, ma non hanno avuto i generi di prima necessità. E mi fu riferito che in qualche paese le donne, avendo la tessera, ma non potendo ritirare i generi, perchè la merce non vi era, hanno fatto una cosa molto semplice, in segno di protesta: hanno fatto un falò di tutte le tessere.

L'onorevole Canepa ha accennato ai consorzi granari.

Colgo l'occasione per fare una dichiarazione. Ho letto attentamente la circolare dell'onorevole Alfieri, ed ho visto con piacere che non accenna a tali consorzi. Ne deduco che ciò significhi la loro abolizione perchè effettivamente la maggior parte hanno fatto cattiva prova; quindi seppelliteli pure con gli onori massimi, ma seppelliteli. Onorevole Alfieri, si tolga d'attorno tutti i burocratici, tutti gli incompetenti che furono portati al Commissariato dei consumi. Ella non deve avere un esercito d'impiegati: bastano pochi uomini pratici: soltanto così potrà rendere dei servizi da quel posto cui è stato chiamato e che occupa con tanta fiduciosa attesa da parte nostra. Ecciti i comitati locali, semplifichi i congegni e

faccia che le popolazioni possano avere in tempo almeno il necessario per vivere.

Ho parlato del necessario, cioè del fabbisogno materiale per conservare e rafforzare la resistenza interna; ma vi è un altro fabbisogno non meno necessario, quello morale; ed è la concordia di cui tanto si è parlato; quella concordia che si è troppe volte a parole invocata, ma a cui non si è reso sempre omaggio coi fatti.

Infatti dagli interventisti si è parlato di impreparazione e si è attribuita la colpa di questa impreparazione ai precedenti Governi. E la voce era fatta più grossa da coloro che, nei passati tempi, combattevano le spese militari come spese improduttive. Ora costoro vorrebbero essere i soli ed autentici patrioti!

Si è parlato di concordia e si è continuato a permettere che sui giornali e con discorsi pubblici si infamasse una parte del Parlamento, si gridasse, fuori e dentro il Parlamento contro colui o coloro i quali, fino all'entrata dell'Italia in guerra, avevano potuto pensare diversamente, avevano potuto avere la dolce speranza di vedere appagate, senza effusione di sangue e senza ingenti sacrifici, le idealità, le aspirazioni e i diritti nazionali.

Ma costoro, dopo che la guerra fu dichiarata, hanno compiuto il loro dovere di cittadini; si sono dedicati alla causa della patria; taluni sono andati a combattere, ed abbiamo qui dei colleghi i quali hanno saputo scrivere pagine di gloria e di eroismo; altri, i neutralisti della vigilia, hanno perduto nella guerra i loro figli; altri infine, che non erano in grado di dare il braccio alla patria, non hanno mancato di prestare tutta la loro assistenza affettuosa e di dare tutta la loro anima, per tenere salda la fede, vigorosa e forte la resistenza del Paese.

Finiamola adunque una buona volta di gridare contro i neutralisti, e di chiamarli sabotatori della guerra. Sabotatori della guerra sono coloro che creano e mantengono la discordia in mezzo a noi, in mezzo al Paese.

Ormai tutti, uomini e partiti, abbiamo ugualmente il dovere imprescindibile e santo di portare il Paese ad una pace vittoriosa. Nessuno ha il monopolio del patriottismo.

Nessuno, a meno di essere un pazzo od un criminale, può sabotare la guerra.

Tutti, egualmente tutti, senza premienze, senza privilegi dobbiamo essere uniti

e concordi ed agire con tutte le nostre forze, perchè questa grandiosa, titanica e mondiale guerra di popoli, in cui ogni giorno rifulge l'eroismo dei nostri prodi soldati, termini con felice successo — perchè in essa è impegnata non solo la civiltà contro la barbarie, ma anche l'onore, l'avvenire, la grandezza della Patria nostra. (*Vive approvazioni — Moltissime congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Belotti e Giaracà a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BELOTTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: **Modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile.**

GIARACÀ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: **Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916 relativo al pascolo abusivo.**

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LOERO, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo e opportuno ai fini della produzione agricola e dell'economia delle famiglie e del Paese congedare le classi anziane del 1874 e del 1875.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se sono informati sui continui motivi di malcontento e di agitazione delle operaie tessili di Voghera, e quali provvedimenti intendano adottare per far funzionare gli organi conciliativi dei quali dovrebbero disporre.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se credano dare precise informazioni sul siluramento del piroscafo *Città di Bari*, e se intendano

disciplinare con rigorosi provvedimenti il servizio per i viaggi Vallona, Corfù, Salonicco, sì da garantire efficacemente per l'avvenire i navigli mercantili.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se, in attesa della tanto invocata riforma dell'ordinamento giudiziario, intenda provvedere, come urgenza richiede, al grave disagio di tutte le classi che fanno capo all'Amministrazione della giustizia.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione intenda di svolgere il Governo, onde sollecitamente vengano ristabilite le normali comunicazioni epistolari e telegrafiche coi nostri prigionieri in Austria, sospese da qualche tempo con grave preoccupazione delle loro famiglie.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda equo ed urgente disporre che le disposizioni del capo primo del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1181, siano applicate a beneficio degli impiegati delle Opere pie.

« Caso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, per sapere se e quali provvedimenti intenda di adottare per rendere al servizio quotidiano fra Civitavecchia e la Sardegna quella relativa sicurezza che è necessaria in un servizio di tanta importanza.

« Pala, Pais, Dore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, per conoscere se non creda opportuno estendere anche alla provincia di Roma il beneficio di cui al decreto ministeriale 24 agosto 1917 e al successivo del 4 ottobre stesso anno, contenenti norme per le somministrazioni atte ad allargare la coltura del grano, altri cereali, legumi e tuberi commestibili nelle provincie del Mezzogiorno e delle Isole, e si specificino le provincie ammesse a godere di tale beneficio.

« Piccirilli, Zegretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se nell'interesse della vita e specialmente del commercio nazionale, non creda di dispensare dalla chiamata alle armi i riformati, i quali nella nuova visita saranno dichiarati inabili alle fatiche di guerra — o se almeno non creda di stabilire che debbano prestare l'opera loro presso l'Amministrazione militare del luogo di loro residenza, risparmiando le spese di vestirli da militari e di nutrirli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rissetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscerne l'avviso circa la convenienza, che, al fine di accrescere le forze per la resistenza interna, sia permesso, a deroga della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e finchè durano le attuali condizioni eccezionali, concedere il libretto del lavoro a fanciulli, che abbiano compiuti i dodici anni di età, sieno riconosciuti sani e abbiano già ottenuta la promozione della 4ª classe elementare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sulla requisizione delle pelli fresche nelle provincie di Potenza, Salerno ed altre del Mezzogiorno fatta a mezzo di un unico assunto, a cui beneficio si è venuto a creare un vero monopolio, che gli assicura ingenti per quanto facili lucri a danno dell'Erario e dei consumatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere se non credano doveroso concedere la dispensa dal servizio militare al sacerdote Giuseppe Lorser della 9ª compagnia di sanità, di 3ª categoria, parroco, civilmente riconosciuto da anni, di Torre di Pordenone (Udine), della quale, per le vigenti disposizioni ha diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Schiavon ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non credano opportuno per ragioni di equità e di giu-

stizia di far concedere agli impiegati dei Monti di pietà, che sono istituti misti di beneficenza e di credito, quella indennità di caro-viveri che è stata opportunamente concessa ai funzionari delle altre pubbliche amministrazioni. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Sitta, Cavazza, Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e di agricoltura, sui rapporti tra le Amministrazioni della guerra e dell'agricoltura circa le esonerazioni e le licenze agricole; e se nell'urgente imminenza delle semine, specialmente per quanto ha riguardo alla piccola proprietà, intendano adottare provvedimenti seri ed efficaci per restituire alla terra gli uomini che sono indispensabili alla produzione degli elementi essenziali alla vita del paese, non meno necessari delle armi e munizioni alla resistenza ed alla vittoria della patria.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e di agricoltura, per conoscere se non credano necessario regolare meglio la materia delle licenze e degli esoneri agricoli.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra, delle armi e munizioni e di agricoltura, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare affinché sulle domande di esonero e di licenza — specie per ragioni di agricoltura — sia provveduto con la sollecitudine, che è condizione essenziale onde servano al fine per cui sono accordati, ed in misura adeguata ai bisogni dell'economia nazionale.

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura e della guerra, sulle concessioni di licenze agricole e degli esoneri contenute nella circolare 522, in rapporto alle restrittive disposizioni del Comando supremo, e sul modo di una più razionale ed utile applicazione dei suddetti provvedimenti nell'interesse dell'agricoltura.

« Camerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra, delle armi e munizioni e di agricoltura, se non ritengano la

necessità di procedere con maggiore larghezza alla concessione di licenze agricole per assicurare la produzione interna adottando criteri e sistemi più rispondenti alle esigenze delle varie località.

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, della guerra e delle armi e munizioni, per sapere, se di fronte alla progressiva diminuzione della produzione dei cereali nel Regno, dovuta alla deficienza della mano d'opera agricola, ed alla diminuita importazione dall'estero, non credano dover prendere gli opportuni, indispensabili, urgenti provvedimenti per assicurare almeno il necessario aumento della produzione del venturo anno, e, di conseguenza l'alimentazione delle popolazioni, cagione anche adesso di gravi preoccupazioni.

« Gesualdo Libertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della marina, sulla sorveglianza esercitata sulla linea marittima Golfo Aranci-Civitavecchia.

« Congiu, Sanjust, Scano ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri della guerra e di agricoltura, per conoscere le ragioni della disparità di trattamento in tema di esoneri per lavori agricoli, specialmente per la produzione dei cereali e dei legumi, in confronto degli esoneri per i lavori negli stabilimenti industriali, specialmente di guerra; perchè se è vero che questi ultimi rappresentano un vivo bisogno dell'esercito per apprestarne le armi e le munizioni, è anche certo che la produzione agraria rappresenta un mezzo sicuro di approvvigionamento alla fronte ed all'interno ed è una fonte continua di resistenza nel Paese.

« Dentice, Cicarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il commissario generale ai consumi e approvvigionamenti, per conoscere:

a) se e quali disposizioni abbia impartite per ottenere che l'approvvigionamento promesso per il grano nelle singole provincie venga mantenuto;

b) se e quali provvedimenti intenda emettere per ottenere che nelle provincie, dove esistono stabilimenti di molini e pastifici, venga fornito il grano duro per la lavorazione delle paste alimentari non solo

in relazione ai bisogni della provincia, ma anche di altre della regione, dove questi stabilimenti difettano;

c) per quali ragioni non sia stato ancora tolto il divieto di esportazione nell'interno del Paese per gli ortaggi, le frutta fresche e secche che è stato imposto solo in alcune provincie e perchè questo divieto venga alternativamente sospeso o mantenuto secondo che piaccia al commissario provinciale dei consumi, o di chi lo rappresenta, con grave danno della produzione agricola delle provincie di Salerno, Avellino, Caserta, Benevento, e soprattutto con deplorabile arbitrio a danno della giustizia;

d) quali sono i limiti dei poteri responsabili affidati ai commissari ed ai rappresentanti dei Consorzi granari provinciali.

« Dentice ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri della marina e dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere se, nel provvedere ai mezzi di sicurezza dello stretto di Messina, intenda dare ordini perchè non sia agglomerato sui *ferry-boats* un numero straordinario di passeggeri, fatto che costituisce un gravissimo pericolo per la loro sicurezza.

« Di Stefano, Aguglia, Mondello ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEMBO. Sarei grato al ministro per la marina e al ministro per i trasporti se volessero avere la cortesia di rispondere alla mia interrogazione circa il siluramento del piroscafo *Città di Bari*.

DELBONO, ministro della marina. Non potrei al momento rispondere, perchè non ho gli elementi: ancora non ho ricevuto i rapporti.

PRESIDENTE. La risposta alla sua interrogazione, onorevole Lembo, verrà al suo turno, sempre che il Governo non creda di rispondere prima, quando abbia gli elementi necessari.

Del resto, Ella lo sa, io non devo, nè posso obbligare il Governo a rispondere subito alle interrogazioni.

La seduta è tolta alle 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 28 febbraio 1918. (832)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

AMICI GIOVANNI: Licenze straordinarie ai militari contadini	Pag. 14714
ANGIOLINI: Scambio di ufficiali medici prigionieri a Mathausen	14714
ARRIGONI: Dispense dal servizio di prima linea	14715
— Lettere anonime ai comandi militari	14715
ARTOM: Ispezioni nelle aziende agricole	14716
BEVIONE: Promozioni dei colonnelli e maggiori generali in congedo	14716
BONARDI: Reclamo per danni di una esplosione	14717
— Provvedimenti a favore dei danneggiati di una esplosione	14717
CAMERA: Ufficiali e militari in licenza di convalescenza (distintivo)	14718
— Distintivo per i dispensati alle armi	14718
— Distintivo ai volontari di guerra	14718
CAPPA: Accertamento del diritto di riforma e di pensione dei feriti in guerra	14719
— Anticipo sulla pensione a un padre di figli morti in guerra	14719
— Prolungamento di licenze agricole in Lombardia	14719
CARBONI: Nuova visita dei riformati	14720
CASALINI: Divieto della benzina per uso privato	14720
CASOLINI: Tribunale militare in Catanzaro	14720
— Convitto Galluppi in Catanzaro	14721
— Indennità alloggio ai sottufficiali delle classi del 1876 e 1877	14721
— Esclusione dei militari delle classi 1876-1881 dal corpo automobilistico	14722
— Esonero agli insegnanti elementari riformati	14722

CASSIN ed altri: Ufficiali amministrativi in zona di guerra	Pag. 14723
CELESIA: Ospedale per tubercolotici presso la stazione di Nervi	14723
CHIESA: Assegnazione di un soldato alla 3ª categoria	14724
— Riformati erniosi	14724
CIRIANI: Sussidio alle famiglie dei militari della classe del 1895	14725
— Licenze agricole in favore della piccola proprietà	14725
— Caccia vagantiva con fucile nelle zone di retrovie	14726
COLONNA DI CESARÒ: Nomina ad ufficiale dei militari dichiarati non idonei alle fatiche di guerra	14726
CURRENO: Promozione dei maggiori generali in congedo	14726
DE FELICE-GIUPPERIDA: Sussidio alle nutrici dei militari esposti	14727
DELLO SBARBA: Esoneri agricoli	14727
DI CAPORIACCO: Provvedimenti per i danni di una grandinata nella zona di S. Daniele del Friuli	14728
DI SANT'ONOFRIO: Insegnanti di disegno delle scuole medie sotto le armi	14728
— Licenze agricole ai medi e ai piccoli proprietari	14729
DRAGO: Indennità personale reparti costieri	14729
FAELLI: Medici di battaglione o di batteria	14730
FEDERZONI: Aspiranti promossi sottotenenti di complemento	14730
— Insegnanti civili di scherma e ginnastica degli istituti militari	14731
— Ritardo nelle promozioni degli impiegati agli effetti della pensione	14732
GARGIULO: Promozione degli ufficiali ammalati non per causa di servizio	14732
GAZZELLI: Foraggi per la provincia di Alessandria	14733
LOERO: Distintivo ai militari che hanno ottenuto l'encomio solenne	14733
LOMBARDI: Istituzione di corsi per ufficiali della milizia territoriale	14734
— Ufficiali medici della Croce Rossa passati nel Regio esercito	14734
— Indennità caro-viveri ai sottufficiali con famiglia	14735
LO PIANO: Dichiarazione di ausiliarità delle piccole miniere	14735
LUCCI: Capitani di complemento	14735
MAFFI: Riformati per tubercolosi	14735
MANCINI: Sussidio alle famiglie di coloro che servono nella Croce Rossa	14736
MANGO: Nomina ad ufficiale di idonei alle fatiche di guerra	14736
— Visite bimestrali di controllo	14737
MAZZOLANI: Tribunali militari	14737
MAZZONI: Chirurghi dentisti in zona di guerra	14738
MICCICHÈ: Licenze militari per gravi motivi di famiglia	14738
MIGLIOLI: Ufficiali e militari in convalescenza	14739
— Appalto di carico e scarico dei piroscafi nel porto di Brindisi	14739

PALA: Ufficiali medici di complemento Pag.	14740
PANSINI: Esclusione dei maestri elementari dai corsi per aspiranti ufficiali	14741
— Carri vuoti nelle stazioni	14741
PATRIZI: Sospensione delle esecuzioni delle condanne ai militari	14741
— Militari agricoltori adibiti a servizi sedentari	14742
— Esonero temporaneo ai lavoratori rurali	14742
PEANO ed altri: Provvedimenti per spezzati d'argento e di bronzo	14743
PIETRAVALLE: Chiamata a nuova visita dei riformati	14743
RAMPOLDI: Commissione di requisizione dei prodotti della terra	14744
— Misure profilattiche nelle visite ai riformati	14745
— Soldati contadini concessi dai presidi per lavori agricoli	14746
RAVA: Pensioni privilegiate alle famiglie dei morti nella guerra di Libia	14746
RENDA: Licenze militari per la vendemmia	14746
RESTIVO: Riformati medici delle classi del 1874 e del 1875	14747
— Istituzione dei giudici relatori nei tribunali militari territoriali	14747
— Nomina ad ufficiali di milizia territoriale degli impiegati avventizi	14747
— Ufficiali medici della Croce Rossa	14748
RINDONE: Nuovi elenchi delle infermità causanti riforma	14748
RISPOLI ed altri: Revisione riformati	14748
RISPOLI: Soldati d'artiglieria provenienti dalla riserva navale	14749
RODINÒ: Militari in osservazione	14749
SANDULLI: Nomina ad ufficiali amministrativi dei riformati chiamati a nuova visita	14749
SARACENI: Invio dei feriti di guerra negli ospedali militari territoriali	14750
SAUDINO: Trasporto del bestiame e del foraggio requisiti	14750
SCIACCA-GIARDINA: Condizioni per ottenere l'esonero temporaneo	14751
SERRA: Mutui agli impiegati dello Stato	14751
SODERINI: Nuovi turni di licenze agricole	14752
— Ritardo nelle concessioni di licenze agricole	14752
SOMAINI: Licenze agricole alle classi più anziane	14752
THEODOLI: Domande di licenza illimitata	14753
TOSCANO: Permanenza della truppa di colore nella città di Messina	14753
— Esclusioni nel quadro suppletivo d'avanzamento per il 1917	14754
— Riformati sottoposti a nuova visita	14754
— Indennità d'alloggio ai sottufficiali del 1876 e 1877	14754
— Riformati delle classi del 1874 e del 1875	14755
— Restituzione del grado a puniti disciplinarmente	14755
TOVINI: Personale della giustizia militare	14756
VINAJ: Posizione degli ufficiali di sussistenza	14756

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se intendano concedere sollecitamente licenze straordinarie ai militari bifolchi, perchè possano compiere in tempo utile, dall'agosto al settembre, i lavori necessari per la semina futura, mentre questi lavori non possono essere fatti che da uomini specializzati e che non è possibile sostituire. La mancanza o scarsità di produzione costituisce il più grave danno anche alla guerra, per cui non basta avere al fronte numerose truppe o officine rigurgitanti di proiettili, se nel contempo non vi sia sufficiente vettovagliamento per l'esercito e per il popolo ».

RISPOSTA. — « Conscio della necessità di contemperare le esigenze militari con quelle dell'economia e della produzione agricola nazionale, questo Ministero, in pieno accordo con quello dell'agricoltura, ha recentemente provveduto per una più larga restituzione di braccia alle campagne, specialmente sotto forma di esonerazione dal servizio militare, a tempo determinato o indeterminato secondo che trattisi di soddisfare a bisogni temporanei o continuativi.

« Tra gli operai specializzati esonerabili sono stati compresi anche i bifolchi, appunto perchè si è riconosciuta l'importanza della funzione che in alcune regioni essi compiono. E quando siano addetti od attendano direttamente ad aziende che non raggiungono gli estremi stabiliti per giustificare l'esonerazione, essi possono essere richiesti e concessi per prestazione temporanea di mano d'opera, ossia possono fruire della cosiddetta licenza agricola.

« Nessuna ulteriore concessione potrebbe essere fatta, nelle attuali condizioni, per la categoria di lavoratori agricoli a cui l'onorevole interrogante si è specialmente interessato.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Angiolini. — *Al ministro della guerra.* — « Circa i criteri seguiti dall'Autorità militare in un recente scambio di ufficiali medici a Mauthausen (esclusi quelli ammalati), nel quale non si tenne alcun conto della graduatoria stabilita tra essi, con deliberazione unanime presa fino dal gennaio passato di questo anno, colla quale venivano stabiliti i maggiori diritti a rimpatriare:

- 1° ai più anziani di prigionia;
- 2° ai padri di figli;
- 3° agli ammogliati;
- 4° ai più anziani di età e di laurea.

« Chiede inoltre di conoscere le ragioni per le quali non vennero compresi nel cambio i dottori signori tenente Arcangelo Acconci, Rebeschini e Calvi, con titoli prevalenti sui prescelti, malgrado che la Croce Rossa Italiana fosse stata edotta della graduatoria concordata; confidando si ripari alla prima occasione all'ingiusto trattamento ».

RISPOSTA. — Nei criteri seguiti per la segnalazione del personale sanitario chiesto in restituzione, sono stati tenuti presenti precisamente i voti degli ufficiali medici prigionieri a Mauthausen, e cioè anzianità di cattura, età e condizioni di famiglia: ma si è dovuto tener conto anche delle ferite riportate, e talora di specialissime circostanze.

« Alcuni ufficiali medici poi, che pur non si trovavano nelle condizioni stabilite, sono stati restituiti dall'Austria, senza alcuna segnalazione da parte del Ministero della guerra alla Commissione prigionieri della Croce Rossa italiana.

« Circa i tre ufficiali segnalati dall'onorevole interrogante, il dottor Calvi è stato restituito isolatamente pochi giorni dopo il primo scambio, e i dottori Acconci e Rebeschini non sono stati esclusi, ma sono stati restituiti il 4 ottobre con il secondo scaglione, perchè lo scambio del personale sanitario non è totale, ma è stato fissato a parità di numero, e deve quindi effettuarsi a scaglioni: e conviene tener presente anche la necessità di assicurare con gli ufficiali medici italiani catturati l'assistenza sanitaria e morale ai nostri prigionieri in terra nemica.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Arrigoni degli Oddi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda opportuno di dispensare dal servizio di prima linea i militari dell'esercito operante, figli unici ed unico sostegno di madre vedova di oltre 60 anni di età, applicando agli stessi il trattamento usato a quei militari che hanno avuto due fratelli morti al fronte. (Circolare n. 542, 1° settembre 1916, cap. III, *Giornale Militare* 4 settembre 1916) ».

RISPOSTA. — « Le agevolazioni fatte con la circolare n. 542 del 1° settembre 1916 ai militari che si trovavano in alcuni casi in cui le eccezionali condizioni di famiglia erano degne di speciale considerazione, co-

stituivano il massimo delle concessioni compatibili con le esigenze dell'esercito, e furono concretate dopo maturo esame fra il Ministero e il Comando supremo.

« E mentre le ulteriori esigenze militari non hanno nemmeno consentito di mantenere tutte le agevolazioni fatte, tantò che si è dovuto sospendere l'applicazione del capo I della circolare n. 542 relativo ai trasferimenti di militari in località prossima alla famiglia, non sarebbe ad ogni modo possibile fare nuove concessioni, nei riguardi delle quali non si può mai dimenticare che ogni diminuzione di forza dovuta ad interessi particolari avvicina la necessità di richiamare nuove classi, ciò che tocca gravi interessi generali.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Arrigoni degli Oddi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, a tutela e a reale attuazione delle nobili e precise disposizioni emanate dal Capo di stato maggiore contro le lettere anonime inviate ai comandi militari, non creda di dover ricorrere, di fronte all'ognora crescente abuso di esse, ad energici ed opportuni provvedimenti contro chiunque sembra quasi incoraggiare e sanzioni di fatto si ignobile mezzo di delazione, continuando, malgrado l'esplicito divieto, a prenderlo in considerazione, con tanto discredito del prestigio militare e con ingente dispendio pel conseguente moltiplicarsi di difficili e gravose inchieste ».

RISPOSTA. — « Non consta che alcuna autorità militare abbia inteso od intenda di dare considerazione e valore alle lettere anonime e con firme ritenute apocriefe, nel senso che la interrogazione afferma, poichè è naturale che ripugni tanto il servirsi di tale mezzo per metter in luce quel che si ritiene rispondente a giustizia e verità, quanto il dar peso a denunce con tal mezzo avanzate.

« È invece occorso, e pur troppo non per sola eccezione, che abusi gravi ed anche veri e propri reati siano stati conosciuti soltanto per mezzo dell'anonimo e gli elementi forniti fossero tali e così precisi da lasciar sussistere una forte presunzione di vero nei fatti denunziati. In tali casi, non già la lettera anonima, ma i fatti segnalati sono stati oggetto di una prima indagine, e poi, se trovata la consistenza reale, di inchieste e di provvedimenti; e talvolta anche l'autorità giudiziaria ebbe poi veste e materia per intervenire e colpire.

« Non risulta che le autorità dipendenti sianzi allontanate dai criteri suddetti, ad esse comunicati da questo Ministero; nè io vedo dove e come tale prudente sistema, che intende soltanto di non chiudere volontariamente gli occhi di fronte a gravi abusi od a reati dei quali, sia pure su indicazione anonima, viene accertato riservatamente un principio reale di consistenza, prima di volgersi alle persone, possa menomare il prestigio di qualsiasi Amministrazione. Tanto è vero che non diversamente si procede allorché le notificazioni provengono da persone cognite, poichè abbastanza spesso avviene che anche queste notificazioni, per ragioni certamente estranee alla volontà ed alle intenzioni di chi le invia, manchino di reale consistenza di fatto o di gravità.

« Che qualche errore nella applicazione di questa precisa linea di condotta possa essere avvenuto, non si può escludere; e se l'onorevole interrogante lo vorrà segnalare in modo concreto, vi sarà provveduto.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Artom. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, data la necessità di coordinare il problema dell'efficienza bellica con quello della resistenza economica e della produzione agricola, data l'insufficienza del sistema attuale delle licenze agricole, in occasione della disposta visita delle 26 classi dei riformati che diminuirà ancora la già scarsa disponibilità della mano d'opera agricola, non ritenga opportuno prendere accordi col Ministero di agricoltura per disporre al più presto ispezioni locali dirette ad accertare i casi in cui le aziende agricole ed i poderi dovrebbero rimanere incolti per mancanza di braccia e direzione, provvedendo in pari tempo urgentemente agli esoneri indispensabili ».

RISPOSTA. — « Come sia conscio della necessità di coordinare il problema dell'efficienza bellica con quello della resistenza economica e della produzione agraria, il Ministero della guerra ha dimostrato con le disposizioni della recente circolare 552 del *Giornale Militare*, che informano a maggiore larghezza tutte le concessioni per favorire la lavorazione delle campagne, ma che, soprattutto, accrescono in misura considerevolissima il numero delle esonerazioni previste per le esigenze agricole e più particolarmente per riparare alla situazione

delle maggiori aziende a conduzione familiare rimaste prive di qualsiasi uomo valido.

« Quanto allo speciale provvedimento prospettato dall'onorevole interrogante nei riguardi della chiamata alle armi dei riformati riconosciuti idonei al servizio, non è possibile, in attesa dei risultati delle visite, stabilire fin d'ora quali modalità potranno essere adottate; ma io mi propongo di attuare la chiamata in modo che, fino all'estremo limite consentito dalle necessità di guerra, l'agricoltura ne risenta il minimo danno. E nell'applicazione di tale criterio io seguirò naturalmente anche le indicazioni del collega dell'agricoltura circa le regioni dove maggiormente occorre la mano d'opera.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo e doveroso di procedere senza ulteriori ritardi alle promozioni dei colonnelli e maggiori generali in congedo già iscritti nel quadro di avanzamento, tenuto conto che gli ufficiali appartenenti a queste categorie sono gli unici che non abbiano avvantaggiato del generale acceleramento delle carriere, e che fra di essi ve ne sono parecchi che erano rivestiti dell'attuale grado quali ufficiali in servizio attivo permanente ancor prima della mobilitazione generale dell'esercito e che parecchi fra essi non lasciarono il servizio attivo per inidoneità professionale ».

RISPOSTA. — « I maggiori generali ed i colonnelli in congedo che siano richiamati in servizio presso l'esercito operante sulla fronte sono promossi contemporaneamente ai colleghi in servizio attivo, poichè affrontando tutti le medesime responsabilità, i medesimi disagi, i medesimi pericoli è giusto che l'avanzamento di grado sia uguale per tutti e che gli uni non debbano sorpassare gli altri. Ma queste considerazioni non sussistono per i maggiori generali ed i colonnelli in congedo o non richiamati in servizio o richiamati in uffici territoriali: e per essi conviene tenere un poco più lento l'avanzamento, sia per lasciare che la più rapida carriera fatta in loro confronto da quelli mobilitati abbia valore di un premio alle responsabilità ed ai disagi sopportati; sia perchè modellando l'avanzamento degli ufficiali in congedo su quello molto rapido per le necessità della guerra degli ufficiali in servizio attivo si avrebbe un affollamento

di ufficiali di grado superiore, dei quali è meno sentito il bisogno per i servizi territoriali con un corrispondente depauperamento dei gradi inferiori: ciò che costringendo a tenere o chiamare in uffici territoriali ufficiali di grado più elevato di quello che l'ufficio richiederebbe, produrrebbe all'erario un non indifferente aggravio di spesa.

« D'altronde l'attuale differenza di avanzamento tra i maggiori generali ed i colonnelli in congedo ed i colleghi in servizio attivo è in un limite molto ristretto: poichè di fronte a maggiori generali in servizio attivo dall'anzianità agosto 1915 tuttora in attesa di promozione ed a colonnelli di arma combattente dall'anzianità 1914; sono stati già promossi i maggiori generali dall'anzianità aprile 1914 se richiamati in servizio: e dall'anzianità dicembre 1912 se non richiamati.

« E sono stati promossi i colonnelli in congedo dall'anzianità dicembre 1914 se richiamati in servizio e dell'anzianità dicembre 1912 se non richiamati.

« La differenza è dunque solo di un anno a due anni e mezzo.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Bonardi. — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Intorno al preciso significato di un suo telegramma al signor Coscia Giambattista di Alessandria, reclamante dal Governo misure protettive per una sua casa danneggiata dalla seconda gravissima esplosione che ha recentemente terrorizzato la città, poichè sarebbe enorme che il comune fosse tenuto a riparare i danni materiali cagionati da un'esplosione di materiale bellico mentre l'amministrazione comunale di Alessandria, in questa come in altre gravi circostanze, durante la guerra, ha compiuto il suo dovere di assistenza civile, di persuasione e di pacificazione di una popolazione laboriosa, libera e civile, allarmata, esasperata pel rinnovarsi di tristi avvenimenti che hanno fatto tante vittime e seminato tanta rovina. Il sottoscritto invita pertanto il ministro a voler ben riflettere sulla gravità eccezionale dei fatti di Alessandria e a prontamente intervenire per un'equa riparazione dei danni materiali ».

RISPOSTA. — « In seguito alla nuova esplosione verificatasi, in data 26 luglio, ultimo scorso, nel laboratorio cariche alto esplosivo (ex Opera Valenza) in Alessandria, il signor Coscia Giovan Battista fece perve-

nire dalla detta città a questo Ministero, il giorno 30 successivo, il seguente telegramma: « Causa recente scoppio mia casa colonica fortemente danneggiata minaccia rovina con pericolo persone e bestiame prego impartire ordini urgenti abbattimento riparazioni ».

« Nella mancanza assoluta di elementi atti a far ritenere in qualche modo impegnata, dal sinistro suddetto, la responsabilità dell'Amministrazione, questo Ministero, senza dare alcuna risposta al telegramma sopraricordato, comunicò d'urgenza il medesimo in data 31 luglio, al Comando della divisione militare di Alessandria, ordinando di informare immediatamente il sindaco della città per le disposizioni di sua competenza, non spettando provvedere alla stessa Amministrazione militare.

« Con tale ordine il Ministero, tenuto conto che il Coscia non chiedeva alcun risarcimento di danni ma invocava essenzialmente provvedimenti urgenti di polizia, diretti a tutelare la incolumità delle persone e la sicurezza delle cose, tenuto presente il disposto dell'articolo 153 del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale (Regio decreto 4 febbraio 1915) intese riferirsi implicitamente alle attribuzioni del sindaco cui appartiene di fare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza pubblica in materia di edilizia e polizia locale.

« È pertanto evidente che, con la disposizione come sopra data dall'autorità militare locale, è rimasta assolutamente impregiudicata ogni eventuale questione relativa all'onere delle spese necessarie per l'attuazione dei provvedimenti contingibili ed urgenti cui si è accennato.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Bonardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, di fronte ad una seconda gravissima esplosione nei dintorni di Alessandria, con notevole sacrificio di vite umane, con ingentissimi danni materiali e con accentuazione dello stato di sgomento e di giusta eccitazione della popolazione, intenda provvedere con sollecitudine e larghezza proporzionata all'entità del disastro, ai danni materiali ed adottare pronte e severe misure preventive a tutela della città e della sua popolazione ».

RISPOSTA. — « Circa il nuovo scoppio, avvenuto il 26 luglio ultimo scorso nell'Opera Valenza in Alessandria, è tuttora

in corso l'istruttoria penale presso la competente autorità giudiziaria.

« Appena sarà noto il risultato di detta istruttoria si vedrà quali provvedimenti sarà il caso di prendere in merito alle domande di risarcimento avanzate dai danneggiati.

« Per quanto riguarda la richiesta adozione di pronte e severe misure preventive a tutela della città e della sua popolazione, è da notare che tanto lo scoppio del decorso anno, quanto, e più specialmente, l'ultimo avvenuto, che per quantità di esplosivo fu estremamente violento, hanno posto in chiara evidenza che la località prescelta per l'impianto del laboratorio, corrispondeva pienamente ai requisiti di sicurezza richiesti nei riguardi degli abitanti.

« Prova ne sia che all'infuori di qualche danno materiale, nessuna vittima vi fu nella popolazione civile.

« Ad ogni modo per i dovuti riguardi allo stato d'animo degli abitanti del luogo, fortemente impressionati dal ripetersi degli scoppi, si è rinunziato senz'altro alla ricostruzione del laboratorio esplosivi, ed i locali che si stanno ricostruendo col materiale recuperato saranno adibiti esclusivamente a ricovero di truppa o a deposito di materiali vari a seconda dei bisogni.

« *Il ministro*

« DALL'OLIO ».

Camera. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè agli ufficiali di qualsiasi grado, della riserva, in congedo, a disposizione, ecc., nonchè ai militari di truppa ed ufficiali in licenza di convalescenza, cioè a quei cittadini militari, che non sono sotto le armi e non vestono l'uniforme unicamente per disposizione del Ministero, non si prescrive l'obbligo di portare un distintivo ».

RISPOSTA. — « Nessuna disposizione ministeriale vieta agli ufficiali della riserva, in congedo ed a disposizione, nonchè ai militari di truppa ed ufficiali in licenza di convalescenza l'uso della divisa, che anzi, per i detti militari di truppa, è obbligatoria.

« È imposto l'obbligo di vestire l'abito civile ai soli militari di truppa in licenza per convalescenza in seguito a rassegna di rimando, trattandosi di persone, nelle quali deve considerarsi ormai cessata la qualità di militare.

« Non sembra perciò il caso di creare un nuovo distintivo, come propone l'interrogante.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Camera. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè tutti coloro i quali per gli uffici ricoperti, o perchè dichiarati necessari ed insostituibili sono dispensati dalla chiamata alle armi, non vengono obbligati, al pari degli esonerati, a portare un distintivo ».

RISPOSTA. — « Lo speciale bracciale stabilito per i militari temporaneamente esonerati dal servizio militare risponde principalmente allo scopo di rendere appariscente la piena soggezione dei medesimi alla giurisdizione militare.

« Non si ritenne necessario prescriverlo per quei dispensati, i quali per le funzioni ch'essi seguitano a prestare presso le varie amministrazioni cui sono addetti, non sono sottoposti alla disciplina militare; mentre se ne è prescritto uno apposito per altri numerosi dispensati, militarizzati, quali sono i ferrovieri.

« Allo stato attuale delle cose non si ravvisa pertanto l'opportunità di modificare il criterio sopra esposto.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Camera. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè, mentre giustamente tanti distintivi vennero adottati nell'esercito, non si è mai pensato a darne uno ai volontari di guerra ».

RISPOSTA. — « I distintivi vari in uso presso il Regio esercito o rispondono alla necessità di distinguere, nell'interesse del servizio, i gradi e le cariche dei militari, oppure trovano la loro ragione d'essere nella opportunità di dare un segno esteriore a coloro cui furono conferite ricompense, onorificenze ed altri attestati di onore.

« L'istituzione di un distintivo per i volontari di guerra non sarebbe consona ai criteri suaccennati, epperò non si ritiene necessaria per non moltiplicare i distintivi che non sono giustificati da ragioni essenziali.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda ordinare una maggiore sollecitudine nell'evasione delle pratiche relative all'accertamento del diritto di riforma e di pensione dei feriti in guerra, e che si evitino casi come quello del caporale Ambrogio Tralatti (classe 1894 del 35° reggimento fanteria), riformato fin dal 12 luglio 1916 per ferita, togliente l'uso del braccio sinistro e che aspetta ancora l'invio all'Ospedale principale militare di Bologna dei moduli 41 ».

RISPOSTA. — « Il caporale Ambrogio Tralatti (non Tralatti) fu inviato in congedo da questo Ministero il 5 agosto scorso e gli venne liquidato dal Ministero del tesoro un acconto mensile di lire 70 sulla pensione di guerra che gli compete.

« La Corte dei conti poscia ha provveduto con decreto 2 ottobre corrente alla liquidazione della pensione nella misura di annue lire 1344 a decorrere dal 16 agosto 1917.

« Il Ministero del tesoro informa che tra giorni sarà spedito all'interessato il certificato di pagamento della pensione stessa.

« Quanto alla evasione delle pratiche, in genere, concernenti gli invalidi di guerra, si dà assicurazione all'onorevole Cappa che è incessante cura di questo Ministero avvisare ai mezzi migliori e più efficaci per ottenerne il sollecito disbrigo.

« Una delle riforme più importanti che agevolerà in modo sensibilissimo le istruttorie, è quella portata dal decreto luogotenenziale n. 1385 del 2 settembre scorso circa gli infortuni incontrati per occasione di servizio, i quali si presumono senz'altro avvenuti per causa di servizio. Altra riforma sarà apportata da un decreto di prossima pubblicazione che semplificherà la procedura per la liquidazione delle pensioni ai feriti di guerra.

« Soggiungesi che gli Uffici Riuniti Pensioni Guerra verranno tra giorni trasferiti in altra sede dove vi saranno locali adatti per una siffatta organizzazione che consentirà di svolgere con la maggiore speditezza e con un sufficiente numero di personale le istruttorie delle pratiche.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Se non creda di ordinare la concessione di un anticipo sulla pensione e di sollecitare l'assegno della medesima a Carlo Dagrada fu

Giuseppe, che da cinque mesi attende nella più squallida miseria, ed ebbe due figli uccisi in guerra.

« La domanda di pensione venne inoltrata l'otto febbraio 1917, coi numeri 3 e 4 di protocollo, dal comune di Belgioioso, e ulteriori informazioni vennero fornite il 18 giugno ».

RISPOSTA. — « Con decreto del 30 settembre corrente anno la Corte dei conti ha liquidato la pensione a favore di Dagrada Carlo Antonio nella misura di annue lire 630 a decorrere dall'11 giugno 1916.

« Di ciò è stata data comunicazione all'interessato a mezzo della pretura di Belgioioso.

« In data 13 ottobre corrente è stato spedito dal Ministero del tesoro al Dagrada il certificato di pagamento della pensione stessa.

« *Il ministro*

« GIARDINO.

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di esaminare la possibilità di un prolungo ad ottobre delle licenze concesse ai contadini militari delle terre inondate in Lombardia, visto che, ad esempio, nel Corteolonese, per il sopravvenuto flagello degli insetti, le nuove seminazioni sarebbero in pericolo, con grave danno per l'agricoltura nazionale ».

RISPOSTA. — « Le concessioni straordinarie di mano d'opera militare che vennero fatte nello scorso giugno in favore dei comuni della valle padana più gravemente colpiti dalle inondazioni, ebbero soprattutto lo scopo di fare accorrere sollecitamente sui luoghi un certo numero di uomini originari dei luoghi stessi e quindi particolarmente pratici nei lavori di riattamento degli argini, di sgombero e ricoltivazione dei terreni inondati: lavori che avevano carattere di grande urgenza e che — si assicuro — non avrebbero potuto essere tempestivamente condotti a termine coi soli militari dei presidî vicini e con prigionieri di guerra.

« L'ora accennata considerazione fu quella che più specialmente indusse all'adozione dello eccezionale provvedimento, col quale, in deroga alle norme generali riflettenti le concessioni di mano d'opera per l'agricoltura, si toglievano per un certo tempo dalle truppe, anche combattenti in prima linea, elementi di classe giovane e pienamente validi. Ma appunto per il suo carattere di

eccezione, era evidentemente necessario che il provvedimento rimanesse nei limiti di durata strettamente indispensabili; anche perchè non venisse troppo acuito il contrasto col diverso trattamento usato ai molti altri comuni che, per avere subito dalle inondazioni danni di minore gravità, non avevano ottenuto alcuna speciale concessione.

« Si può d'altra parte ritenere che le ordinarie concessioni di mano d'opera previste dalle disposizioni in vigore, se convenientemente sfruttate, offrano mezzo sufficiente per provvedere alle necessità che ancora sussistano anche nei comuni colpiti dalle inondazioni e pur di fronte al nuovo pericolo accennato dall'onorevole interrogante.

« Avevo perciò già esaminato, a suo tempo e con la più favorevole disposizione, l'opportunità di prorogare sino alla fine dell'ottobre le concessioni straordinarie accordate ai comuni in parola; ma, per le ragioni suesposte, credetti di dover decidere negativamente.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, in vista della nuova visita dei riformati, la maggior parte dei quali, specie delle classi anziane, non risulterà abile alle fatiche di guerra, creda destinarne temporaneamente un'aliquota fra i meno atti, ai lavori agricoli più indispensabili ed urgenti, per contemperare le esigenze militari e le necessità di vettovagliamento dell'esercito e del paese ».

RISPOSTA. — « La chiamata alle armi dei riformati che in seguito alla nuova visita di revisione, saranno riconosciuti idonei al servizio militare, non avrà luogo che a visita ultimata per tutti, e cioè in epoca assai tarda, quando cioè i lavori agricoli autunnali saranno pressochè ultimati in tutte le varie regioni. È poi mio proposito di attuare la chiamata in modo che, sino all'estremo limite consentito dalle necessità di guerra, l'agricoltura non ne risenta il minimo danno. E nell'applicazione di tale criterio seguirò naturalmente anche le indicazioni del collega per l'agricoltura circa le regioni dove sia maggiormente sentito il bisogno di mano d'opera.

« Viene quindi a mancare la ragione del temporaneo provvedimento suggerito dall'onorevole interrogante, tanto più che per

la stessa epoca sopradetta saranno stati restituiti alle campagne i militari attualmente sotto le armi, i quali, in numero considerevolissimo, potranno fruire delle esonerazioni previste dalla recente circolare n. 552 del *Giornale militare*.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Casalini. — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Per sapere se non creda opportuno vietare, in modo vigoroso ed assoluto, che la benzina sia utilizzata per uso privato, dovendosi riservare integralmente per i servizi di pubblico interesse ».

« RISPOSTA. — « Nell'intento di riservare la disponibilità di benzina ai bisogni dell'esercito, dell'agricoltura, delle industrie e dei servizi pubblici, fino dallo scorso anno furono emanate, per la assegnazione della benzina, le disposizioni di cui al decreto luogotenenziale del 5 ottobre 1916, n. 1569.

« Essendosi però constatato che ciò nonostante parecchi privati riuscivano a procurarsi egualmente la benzina, con decreto luogotenenziale in data 9 corrente, n. 1452, è stata vietata — salvo pochissime eccezioni — la circolazione delle automobili per uso privato.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Casolini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, a seguito degli affidamenti avuti, la sede della Sezione del tribunale militare di Bari sarà ripristinata nella città di Catanzaro; dove funzionò per moltissimi anni; dove han sede il Comando di divisione e più importanti uffici militari e civili e dove quel notissimo Foro ha maggiormente risentito, negli affari, la ripercussione e i danni della guerra ».

RISPOSTA. — « Premesso che nessun affidamento è stato dato circa l'istituzione di una sezione del tribunale militare in Catanzaro, si nota che, sorta la necessità di istituire tale nuova sezione, il Ministero dovette tener presente la mancanza di locali in Catanzaro, e la opportunità, invece, di istituire la sezione a Monteleone Calabro, ove esiste, nei locali del « Castello » il reparto di custodia dei disertori, che non potè essere istituito in Catanzaro stessa appunto per l'accennata deficienza di locali.

« Ora la coesistenza dei due enti nella stessa città (tribunale e reparto disertori)

è condizione, più che opportuna, necessaria per il regolare e sollecito funzionamento della istituenda sezione del tribunale militare, poichè solo in tal modo possono evitarsi le numerose traduzioni di detenuti dal « Castello » di Monteleone (distante, fra l'altro, dalla stazione ferroviaria 12 chilometri di via ordinaria), sino a Catanzaro.

« Il Ministero quindi, per quanto compreso delle ragioni addotte nell'interesse della città di Catanzaro, ha dovuto tuttavia, unicamente a tutela delle superiori esigenze di una sollecita amministrazione della giustizia militare (la quale va assumendo sempre più vasta estensione ed importanza), designare a sede della nuova sezione del tribunale militare la città di Monteleone Calabro, provvedimento questo che però ha carattere puramente temporaneo, ristretto cioè alla durata della guerra.

« Nè questi dati di fatto, incontrovertibili, hanno permesso mai o permettono ora di dare affidamento circa il trasferimento a Catanzaro.

« Il ministro della guerra.

« GIARDINO ».

Casolini. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere, se non reputino ormai indilazionabile di provvedere alla riapertura del Convitto nazionale « Galluppi » per riparare, in parte, agli incalcolabili danni prodotti alla gioventù studiosa con la prolungata chiusura del maggiore istituto educativo della provincia di Catanzaro e potendosi, senza inconvenienti, traslocare nei locali del Seminario vescovile l'ospedale militare ».

RISPOSTA. — « Imprescindibili esigenze del servizio sanitario militare si oppongono alla restituzione del Convitto Galluppi in Catanzaro specie in questo momento in cui si sente tanto vivo bisogno di avere a disposizione dei nostri feriti la massima efficienza ospedaliera.

« Allo scopo di conciliare le esigenze sanitarie militari con quelle scolastiche, è stato in questi giorni ancora ripresa in esame la possibilità di trasferire in altro locale l'ospedale Galluppi; però malgrado le ricerche fatte dalle competenti autorità sanitarie e del Genio del Corpo di armata di Bari, non si sono trovati nella città di Catanzaro locali adattabili a reparto ospedaliero, tranne il Seminario vescovile; il quale però, prescindendo dalle difficoltà statiche edilizie che lo resero inadatto anche ad alloggio

di truppa, non può per la sua deficiente capacità sostituire l'attuale ospedale Galluppi, senza grave turbamento del servizio sanitario di quel presidio.

« Difatti dalle visite e constatazioni fatte al riguardo, è risultato:

« 1° il fabbricato del Seminario fu già altra volta preso in esame per possibile adattamento ad alloggio di truppa, ma fu subito eliminato, avendo detto fabbricato subito sensibili e varie lesioni in seguito agli ultimi terremoti;

2° la capacità del fabbricato potrebbe prestarsi per circa 150 posti-letto; dovendosi però eliminare il locale del refettorio, non adattabile per l'umidità dell'ambiente, avendo il pavimento sotto il livello stradale; e dovendosi pure eliminare il locale n. 4 che ha pavimento avallato e poco sicuro, la capacità del Seminario resterebbe ridotta a 100 posti-letto.

« Alla deficienza dei posti-letto deve aggiungersi che per l'adattamento a luogo di cura occorrerebbe più conveniente sistemazione dei locali, condotta d'acqua, impianto luce, costruzione di camera mortuaria e di latrine adatte, con spese non lievi.

« Nè si potrebbe fare assegnamento, oltre che sul Seminario, sulla capacità dell'ospedale Principale che contiene appena 170 posti-letto ed è quasi sempre al completo di ricoverati e tanto meno sul reparto Politi, che è adibito per le malattie infettive e sul Pio X che funziona da convalescenziario, o su l'altro locale ed edificio di Catanzaro.

« A tale riguardo anzi è stato fatto presente che ogni qualvolta, per aumentato numero degli uomini di truppa per chiamata di classe od altro, si ebbe bisogno di una maggiore capacità di ambienti, si è dovuto ricorrere a trasferimenti ad altri presidi (Nicastro, Monteleone, Cotrone) od anche ad attendamenti, per assoluta mancanza di locali adattabili ad alloggiamenti di truppa.

« Per le ragioni suesposte, malgrado tutta la buona volontà addimostriata per trovare altra soluzione, dati i complessi bisogni del servizio sanitario militare, non è per ora possibile rinunciare al Convitto Galluppi.

« Il ministro

« GIARDINO »,

Casolini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali l'indennità alloggio è dovuta soltanto ai sottufficiali ammogliati, o vedovi con prole delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888 venuti

alle armi il 15 marzo 1915, e non pure a quelli delle classi 1876 e 1877, chiamati alle armi nel maggio 1915, che si trovano nelle identiche condizioni ».

RISPOSTA. — « L'indennità di alloggio fu concessa ai sottufficiali richiamati delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888 venuti alle armi il 15 marzo 1915 in considerazione delle speciali condizioni in cui vennero a trovarsi per essere stati richiamati isolatamente e cioè senza gli altri uomini delle loro classi, condizioni che non si sono verificate per i sottufficiali delle altre classi.

« Sopravvenuta la mobilitazione generale col richiamo di tutti i militari in congedo, venne a mancare la ragione di quella speciale concessione che fu tuttavia conservata per non diminuire a quei sottufficiali le competenze che avevano fino allora percepito e sulle quali avevano ormai fondata la loro sistemazione.

« Allo stato delle cose, ove si volesse pareggiare il trattamento economico di tutti i sottufficiali richiamati non rimarrebbe che o sopprimere per tutti l'indennità di che trattasi, oppure estenderla a tutti.

« Per la stessa ragione sopraindicata, non ritengo di adottare la prima soluzione. In quanto alla possibilità di adottare la seconda, faccio ogni più esplicita riserva, sia per il fondamento di diritto, sia per le conseguenze finanziarie.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Casolini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui - a seguito della precedente interrogazione, relativa alla facoltà di passaggio al corpo automobilistico di quei militari delle classi meno giovani (1874-1881) che avevano già ottenuto la patente di conducente - con la circolare n. 421-430 di protocollo, restano esclusi i militari delle classi 1876-81 che sono già forniti della patente.

« Questi militari risponderebbero ai requisiti cui accenna la circolare suddetta, poichè, essendo di classi più giovani e territoriali, è da ritenersi posseggano specialmente i requisiti richiesti dal Comando Supremo di pronta intelligenza e carattere risoluto, dando affidamento più sicuro di fronte a quei militari cui dovrebbe impartirsi rapida istruzione.

« E finalmente l'assegnazione al corpo automobilistico dei militari, già forniti di patente delle classi 1876-81, renderebbe su-

bito disponibile, per i servizi della zona di guerra, il personale automobilistico appartenente a classi giovani attualmente adibiti a servizi territoriali ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento di istruire nel servizio automobilistico militari delle classi 1874 e 1875 fu attuato in seguito a proposta del Comando Supremo, allo scopo esclusivo di sostituire con essi i militari di classi più giovani di quelle suaccennate che sono attualmente impiegati nei servizi automobilistici territoriali e che si intende invece di impiegare in zona di guerra.

« Dato quindi tale scopo, è ovvio che non troverebbe luogo in base ad esso il passaggio negli automobilisti d'artiglieria di militari di altre classi, passaggio che potrà effettuarsi - come già altra volta è avvenuto - soltanto se si rendesse eventualmente necessario di aumentare ancora il personale automobilistico per i servizi mobilitati.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Casolini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non stimi equo ed opportuno d'accordare l'esonero anche agli insegnanti elementari riformati, compresi nelle classi 1874-1890 così, come nel decorso anno, venne concesso ai maestri di terza categoria delle classi 1875-1876, sembrandogli più utile al Paese che l'insegnamento non sia sospeso, anzichè codesti maestri vengano adibiti ai servizi sedentari ».

RISPOSTA. — « La questione posta dall'onorevole interrogante e che ha formato oggetto di interrogazioni simili anche da parte di altri onorevoli deputati, è stata in parte già risolta essendosi già data assicurazione al Ministero dell'istruzione pubblica che la dispensa potrà essere concessa ai maestri dichiarati indispensabili ed insostituibili che nacquero negli anni dal 1874 al 1881.

« Sul momento però non è possibile determinare se ugual trattamento potrà farsi e se mai fino a quale classe ai maestri nati posteriormente al 1881 perchè gli eventuali provvedimenti debbono essere esaminati in base ai risultati concreti della rivista generale dei riformati e non solo nei riguardi della scuola elementare ma anche in quelli di tutte le altre pubbliche amministrazioni le quali pure, per la graduale

riduzione del rispettivo personale, si trovano in non meno grave disagio della scuola primaria.

« La recentissima disposizione per la quale devono arruolarsi, per essere assegnati ai servizi sedentari, individui che per lo addietro erano riformati senz'altro, fu imposta dalla necessità di poter rendere disponibili gli elementi che, pur essendo validi alle fatiche della guerra, dovevano adibirsi ai servizi anzidetti: e tale imprescindibile intento non potrebbe conseguirsi se tutti i dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che fossero dichiarati inabili alle fatiche della guerra dovessero esonerarsi dalla presentazione alle armi.

« Ripetò peraltro che il Ministero della guerra, non appena sarà possibile rendersi conto della portata complessiva delle richieste, procurerà di adottare tutti quei temperamenti che saranno consentiti dalle esigenze dell'esercito.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Cassin ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga giusto ed opportuno di emanare disposizioni nel senso di trasferire in paese, sostituendoli con altri ufficiali dei comandi territoriali, gli ufficiali addetti a funzioni amministrative di classi anziane e padri di famiglia che si trovano da oltre due anni nella zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Com'è noto, gli ufficiali con funzioni amministrative in zona di guerra sono gli ufficiali d'amministrazione, gli ufficiali di sussistenza e gli ufficiali commissari.

« Per gli ufficiali d'amministrazione lo scambio tra enti mobilitati ed enti territoriali è da tempo iniziato e prosegue tuttora. Ciò, sia per le necessità di servizio, che imposero di richiamare in paese la maggior parte degli ufficiali in servizio attivo permanente, sostituendoli in zona di guerra con altri di complemento e di milizia territoriale, appartenenti a classi relativamente giovani e preferibilmente su loro domanda; sia per il periodico accoglimento delle richieste presentate dagli interessati e giustificate da gravi motivi di famiglia, debitamente accertati.

« Per gli ufficiali di sussistenza e commissari invece una analoga rotazione non potrebbe, in massima, essere stabilita, stantechè quelli impiegati in zona di guerra,

specie per i gradi di capitano e superiori, sono per la maggior parte ufficiali in servizio attivo permanente, mentre presso gli enti territoriali si trovano in grande prevalenza gli ufficiali richiamati dal congedo, molti dei quali appartenenti alla riserva e quindi non impiegabili normalmente in zona di guerra. Anche per queste due categorie di ufficiali però sono avvenuti ed avvengono, quando se ne presenta l'opportunità, scambi tra enti mobilitati ed enti territoriali, tenendo conto dei desideri espressi dagli interessati in base a gravi ed accertati motivi di famiglia.

« Riassumendo: per gli ufficiali d'amministrazione la rotazione proposta è da tempo, si può dire, in attuazione; per gli ufficiali di sussistenza e commissari essa si effettua quando le esigenze di servizio lo consentono, ma non si potrebbe stabilire come regola fissa e determinata.

« Non è poi da dimenticare che tra gli ufficiali in zona di guerra quelli con funzioni amministrative sono certamente i meno esposti a disagi e pericoli: onde lo stabilire per essi un vero turno di avvicendamento tra zona di guerra e zona territoriale, anche posponendo l'interesse del servizio a quello privato, mentre tale trattamento non è possibile di concedere agli ufficiali combattenti, non sarebbe certamente giusto.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Celesia. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per sapere quale fondamento abbia la voce che l'autorità militare intenda istituire nella località più centrale ed abitata della città di Nervi e nelle vicinanze della stazione ferroviaria, un ospedale per tubercolotici militari, minacciando così gravemente la salute pubblica; se sappiano della intensa agitazione che tale notizia promuove dalla esistenza di altri stabili in località appartate nello stesso comune di Nervi e in altri finitimi nei quali con minore dispendio, maggiore opportunità e col pieno consentimento di quelle patriottiche popolazioni potrebbe effettuarsi il progettato impianto ».

RISPOSTA. — « L'aver adibito alcuni grandi alberghi semicircondati da parchi e da giardini e prospicienti al mare che già in tempo di pace accoglievano in Nervi i tubercolosi agiati di tutta l'Europa, per ricoverare provvisoriamente un certo numero dei prigionieri restituiti dall'Austria perchè

affetti da tubercolosi, mentre è escluso che possa recare alcun danno igienico alla città di Nervi, è stata necessità imposta dal fatto che tali infermi si dovevano contumaciare perchè provenienti da zona infetta e che gli ospedali di Nervi oltre prestarsi ottimamente per quel genere di ammalati, hanno eziandio funzioni ed impianti contumaciali.

« Dovendosi poi, per rendere efficaci le ulteriori pratiche curative, eseguire una selezione accurata tra questi ex-prigionieri, dei quali alcuni sono affetti da forme soltanto incipienti, altri da forme più o meno gravi, occorre che tutti fossero riuniti per l'esame e l'accertamento diagnostico in un unico grandioso centro ospitaliero contumaciale, pur restando separati gli uni dagli altri in locali diversi a seconda dello stato della loro malattia; e tale dispositivo non era attuabile ricoverando questi infermi in ospedali dislocati a notevole distanza gli uni dagli altri.

« Il centro sanitario di smistamento di Nervi ha quindi, per la durata della guerra, una complessa ed organica funzione profilattica e curativa e non è già un comune tubercolosario; ma in ogni caso occorre tener presente che il contagio tubercolare può essere pericoloso quando si conviva nello stesso ambiente con gli ammalati, si respiri l'aria da loro aspirata, o la polvere che si solleva nelle stanze da essi abitate, ma nessun pericolo può assolutamente venire alla città dall'ospedale ove tali ammalati sono ricoverati e tenuti appartati. Pochi metri cubi di aria pura circostante, tanto più se in piena luce solare, bastano a disperdere ed estinguere qualsiasi pericolo di contagio. D'altra parte non si comprenderebbe altrimenti come tutte le città più importanti, Roma compresa, abbiano dei ricoveri e degli ospizi per gli infermi di tubercolosi abbisognevole di ospedalizzazione, se veramente da questi ospedali o da questi ospizi potesse nascere un pericolo per la igiene civile.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Chiesa. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere come possa essere stato ascritto alla terza categoria il soldato di leva del distretto militare di Venezia Kellner Gino, fu Arturo Salomone e di Lakner Nicolina, della classe 1890, essendo egli secondogenito di madre vedova ».

RISPOSTA. — « L'assegnazione alla terza categoria del militare Kellner Gino del fu Salomone e della vivente Lakner Nicolina, proveniente dai riformati della classe 1890, fu fatta dal Consiglio di leva di Venezia in seduta del 30 giugno 1916, quale figlio considerato primogenito di madre vedova, per avere il fratello maggiore effettuata in favore di lui la rinuncia prevista dall'articolo 69 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito (testo unico 24 dicembre 1911, n. 1497) che è così concepito: « Ha diritto all'assegnazione alla seconda o alla terza categoria l'iscritto che abbia un fratello consanguineo facente parte dell'esercito permanente o del Corpo reale equipaggi, il quale abbia rinunciato al diritto spettantegli all'assegnazione o al passaggio alla seconda o alla terza categoria per uno dei titoli previsti dalla legge ».

« Il ministro

« GIARDINO ».

Chiesa. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere con qualche esattezza il numero dei riformati per punta d'ernia delle classi attualmente sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Nelle relazioni annuali sulla leva di terra non è fatta distinzione tra le varie forme di ernia che motivarono la riforma degli iscritti: per cui non è dato rilevare altro che complessivamente il numero degli iscritti delle classi attualmente sotto le armi che per ernie viscerali (comprese in esse la punta d'ernia) furono dai Consigli di leva riformati. Essi ascendono a 187,500 circa senza contare i militari riformati in rassegna per la stessa infermità, pei quali non si hanno elementi statistici.

« Non deve, ad ogni modo, ritenersi che vi siano tuttora 187,500 individui delle dette classi esenti dal servizio perchè riformati quali affetti da ernia. Il numero di essi deve essere di parecchio inferiore, perchè, pur tenuto conto dei riformati in rassegna presso i corpi, è da tener presente, oltre alle perdite normali verificatesi per morte, ecc., che parte dei riformati sono stati già avviati alle armi in occasione delle passate revisioni, perchè trovati guariti in seguito ad atti operativi ai quali si erano sottoposti. La recente rivisita dei riformati offrirà modo di avere sull'argomento dati più precisi.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se in base ai criteri che hanno determinato le recenti disposizioni per la corresponsione del sussidio alle famiglie dei militari della classe 1895, quando sussista la condizione di due anni di prestato servizio, non ravvisi doveroso per corrispondere alle famiglie, alle quali tale sussidio è stato ora riconosciuto, anche gli arretrati dal 1° gennaio 1917, così come fa dal sottoscritto proposto e sostenuto durante gli ultimi lavori parlamentari ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni via via emanate riguardo al soccorso giornaliero a carico dello Stato alle famiglie bisognose dei militari si sono ispirate a criteri di sempre maggiore larghezza, in correlazione al generale inasprimento delle condizioni economiche e del costo della vita. La semplice consultazione degli atti di governo che concernono tale materia, basta a porre in rilievo questo concetto di evidente opportunità, che è stato sempre seguito.

« Ma ogni qual volta è stata aumentata la misura del concorso oppure è stata ammessa a dar titolo al soccorso una nuova categoria di militari, prima esclusi, si è dovuto di necessità far decorrere la relativa disposizione da una data fissa, posteriore a quella di adozione del provvedimento. Così è accaduto quando sono stati ammessi a dar titolo al soccorso i militari già da due anni in servizio, e così pure quando, più di recente, vi sono stati ammessi i militari appena giunti alle armi per obbligo di leva.

« Se ogni volta che si allargavano le disposizioni preesistenti, si fosse data forza retroattiva alle disposizioni nuove, corrispondendo alle famiglie dei militari nuovamente ammesse al soccorso anche l'importo dei soccorsi per il tempo in cui non vi avevano titolo ne sarebbe derivato un aumento di spesa molto grave, tanto più che — una volta introdotta la retroattività, in linea di principio — non vi sarebbe stata ragione di limitarne l'applicazione ad una sola classe.

« È per questo motivo che l'ammissione al soccorso delle famiglie dei militari dopo due anni di permanenza alle armi, disposta con decreto luogotenenziale, n. 1041, in data 28 giugno 1917, entrato in vigore il 1° luglio successivo, non ebbe nè per i militari della classe 1895 cui si riferisce la interrogazione, nè per quelli di classi precedenti, decorrenza da epoca anteriore alla data di entrata in vigore del decreto.

« Ad una maggiore larghezza, cui non si sarebbe certo opposto per suo sentimento il ministro della guerra, si sarebbero invece opposte evidenti ragioni di bilancio e la considerazione che, in generale, la elargizione di somme di una certa entità fatta in una sola volta e per periodi di tempo già trascorsi, male si armonizza col carattere strettamente alimentare del soccorso giornaliero. Oltre a ciò, la retroattività di un provvedimento motivato da rincaro della vita non mi pare avrebbe fondamento di giustizia venendo a riguardare un tempo trascorso, nel quale quel rincaro non era ancora avvenuto o riconosciuto.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga finalmente giunto il momento di provvedere a licenze agricole in favore della piccola proprietà, facoltizzando ad usufruirne i proprietari medesimi senza distinzione di classe, di località di servizio, abili od inabili, compatibilmente però con le esigenze del momento per quelli che si trovino in zona ».

RISPOSTA. — « Come rilevasi dalla circolare 552 del *Giornale Militare* corrente anno, anche i piccoli proprietari possono fruire di licenza agricola quando coltivino direttamente i loro fondi e quando le rispettive aziende, rimaste prive di qualsiasi uomo valido tra i 16 e i 65 anni, non raggiungano l'importanza specifica stabilita per richiedere l'esonerazione (numeri 7 e 21 della circolare predetta).

« Non è stato nè sarebbe possibile sopprimere ogni limitazione di classe e di idoneità fisica per la concessione delle licenze agricole, perchè, in quanto riguarda gli uomini appartenenti alle truppe mobilitate, vi ostano assolutamente le ragioni militari; e per ciò che riflette le truppe nell'interno del paese — quando se ne tolgano quelle di complemento od in corso d'istruzione, le quali non possono essere distolte per alcuna ragione, dovendo tenersi pronte ad ogni richiesta del Comando Supremo o continuare attivamente il loro addestramento — non restano disponibili che militari delle classi dal 1874 al 1877 ed inabili delle rimanenti classi; cioè precisamente quei militari coi quali si fanno ora le concessioni ordinarie di mano d'opera per i lavori agricoli, altrimenti dette licenze agricole.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga compatibile con le esigenze della guerra ed utile per l'alimentazione, promuovere dal Comando Supremo altro provvedimento per il quale, a compimento e modifica di quello di recente emanato, venga permessa la caccia vagantiva con fucile nelle zone di retrovie, fissando che questa possa esercitarsi solamente dalle prime ore del mattino al tramonto ».

RISPOSTA. — « Il Comando Supremo, nell'intendimento di seguire criteri meno restrittivi e più rispondenti alle istanze degli interessati, riguardo al divieto generale di caccia in zona di guerra, che dapprima si era dovuto rigorosamente mantenere per ragioni di ordine militare, ha emanato successive ordinanze che hanno permesso, in tutto il territorio delle retrovie ed in quello esterno alle retrovie, la caccia con reti fisse ed altri mezzi fissi e, eccettuati i comuni costieri dell'Adriatico, la caccia con armi da fuoco di specie acquatiche con posti fissi e la caccia con armi da fuoco a fermo, esclusa ogni forma di caccia vagantiva. Per la protezione delle culture e dei prodotti agrari fu pure consentita la caccia con armi da fuoco per la distruzione di volatili nocivi all'agricoltura.

« Non potrebbero ammettersi ulteriori deroghe al divieto esistente, anche perchè deve rigorosamente escludersi ogni forma di caccia vagantiva, poichè non si può consentire in zona di guerra la libera circolazione di persone isolate o di comitive, armate di fucile, tanto più che l'esercizio della caccia vagantiva può offrire, inevitabilmente, facile esplicazione a forme di spionaggio ed atti pericolosi alla sicurezza di opere e depositi militari, da parte di mali intenzionati e di eventuali agenti avversari.

« Per quanto riguarda l'approvvigionamento della carne, giova anche tener presente che l'esercizio della caccia con mezzi fissi, permesso in tutta la zona di guerra, ad eccezione del solo territorio delle operazioni, si è dimostrato, agli effetti pratici, siccome il più efficace per ottenere copiosa cacciagione e tale da migliorare veramente le condizioni dei mercati.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè i militari,

che per i loro titoli di studio sono stati mandati ai corsi obbligatori di aspiranti ufficiali, ma sono stati dichiarati inidonei alle fatiche di guerra, invece di essere lasciati soldati, non vengono nominati ufficiali di arma non combattente e destinati a servizi di ufficio, ciò che renderebbe disponibili numerosi altri ufficiali ».

RISPOSTA. — « Il criterio accennato dall'onorevole interrogante di nominare ufficiali di arma non combattente gli ex-allievi dei corsi obbligatori d'istruzione, dichiarati inidonei alle fatiche di guerra, è già stato seguito per taluni corpi speciali e continuerà ad esserlo anche per l'avvenire, nella misura dei bisogni che potranno manifestarsi e sempre quando gli ex-allievi possiedano requisiti fisici sufficienti in relazione alla categoria e alla specialità alla quale verranno assegnati.

« Ma non è però a credere che, anche effettuando larghi reclutamenti di ufficiali non combattenti, si possa assicurare una disponibilità sensibilmente maggiore di ufficiali delle varie armi poichè, come è noto, un forte numero di tali ufficiali, per età o per temporanee menomazioni fisiche derivanti da ferite o da malattie, non è idoneo ad incondizionato servizio o, comunque, non potrebbe essere impiegato presso i reparti operanti, mentre presso molti enti territoriali è indispensabile l'opera di ufficiali che conoscano lo speciale servizio di ciascun'arma e possiedano una buona esperienza della guerra (istruzione delle reclute, istruzione degli allievi ufficiali, costituzione di nuove unità, ecc.).

« Non ritiene pertanto questo Ministero — pure riconoscendo il lodevolissimo intento dal quale è mosso l'onorevole interrogante — che si possa efficacemente ricorrere ad una molto più larga ammissione nei quadri dell'esercito di ufficiali di corpi non combattenti, non idonei alle fatiche di guerra, ai fini di assicurare una maggiore disponibilità di ufficiali per l'inquadramento delle truppe mobilitate.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Curreno. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo ed opportuno provvedere per la promozione al grado superiore dei maggiori generali in congedo, unici ufficiali di questa categoria che si trovino molto in arretrato in confronto dei pari grado in servizio attivo ».

RISPOSTA. — « I maggiori generali ed i colonnelli in congedo che siano richiamati in servizio presso l'esercito operante sulla fronte sono promossi contemporaneamente ai colleghi in servizio attivo, poichè affrontando tutti le medesime responsabilità, i medesimi disagi, i medesimi pericoli è giusto che l'avanzamento di grado sia uguale per tutti e che gli uni non debbano sorpassare gli altri. Ma queste considerazioni non sussistono per i maggiori generali ed i colonnelli in congedo o non richiamati in servizio o richiamati in uffici territoriali: e per essi conviene tenere un poco più lento l'avanzamento, sia per lasciare che la più rapida carriera fatta in loro confronto da quelli mobilitati abbia valore di un premio alle responsabilità ed ai disagi sopportati, sia perchè modellando l'avanzamento degli ufficiali in congedo su quello molto rapido per le necessità della guerra degli ufficiali in servizio attivo si avrebbe un affollamento di ufficiali in gradi superiori, dei quali è meno sentito il bisogno per i servizi territoriali con un corrispondente depauperamento dei gradi inferiori: ciò che costringendo a tenere o chiamare in uffici territoriali ufficiali di grado più elevato di quello che l'ufficio richiederebbe, produrrebbe all'erario un non indifferente aggravio di spesa.

« D'altronde l'attuale differenza di avanzamento tra i maggiori generali ed i colonnelli in congedo ed i colleghi in servizio attivo è in limite molto ristretto: poichè di fronte a maggiori generali in servizio attivo dall'anzianità agosto 1915 tuttora in attesa di promozione ed a colonnelli di arma combattente dall'anzianità 1914; sono stati già promossi i maggiori generali dall'anzianità aprile 1914 se richiamati in servizio: e dall'anzianità dicembre 1912 se non richiamati.

« E sono stati promossi i colonnelli in congedo dall'anzianità dicembre 1914 se richiamati in servizio e dall'anzianità dicembre 1912 se non richiamati.

« La differenza è dunque solo di un anno a due anni e mezzo.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

De Felice-Giuffrida. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda utile ed altamente umano estendere alle nutrici dei militari esposti il sussidio che adesso è concesso alle madri ed alle matrigne ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha già avuto occasione di esaminare la questione sollevata dall'onorevole interrogante di estendere cioè la concessione del soccorso giornaliero anche alle persone che hanno avuto cura dei trovatelli, attualmente militari alle armi, ma pur tenendo nella dovuta considerazione le ragioni che militano in favore della tesi sostenuta dallo stesso onorevole interrogante, non ha potuto addivenire ad una soluzione favorevole.

« La concessione del detto soccorso limitata in origine soltanto alla moglie ed ai figli dei militari venne poi estesa ai genitori sessantenni od inabili al lavoro, ed ai fratelli e sorelle orfani d'entrambi i genitori, minori degli anni dodici od inabili al lavoro, nonchè, avuto riguardo a quanto dispone l'articolo 186 del Codice civile circa l'obbligo degli alimenti, ai figli naturali legalmente riconosciuti, ed in considerazione del vincolo di affinità, ai patrigni ed alle matrigne.

« Con recente decreto luogotenenziale infine al soccorso giornaliero sono stati ammessi anche gli avi e le ave, purchè vedove, dei militari alle armi, ma tutte le concessioni fatte in materia sono state sempre basate sopra un vincolo giuridico di parentela civile o naturale fra il militare ed il sussidiato, vincolo che manca assolutamente nel caso dei trovatelli non legalmente adottati. Pertanto una soluzione favorevole alla tesi propugnata, a prescindere dall'onere del bilancio, implicherebbe il riconoscimento di fatto da parte dello Stato di vincoli, che legalmente non sussistono.

« D'altra parte giova osservare che il Ministero in simili casi non ha mancato di sovvenire i richiedenti, che versano in condizioni di bisogno, con un sussidio straordinario per una volta tanto.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Dello Sbarba. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, in confronto delle recenti chiamate alle armi di 26 classi di riformati, che aggravano la crisi della mano d'opera agricola, togliendo ai campi le ultime braccia rimastevi, non creda sia ancora giunto il momento di assolvere il voto insistente delle nostre campagne che domandano, anche nell'interesse della resistenza morale e politica della Nazione, sia immediatamente, sotto forma di esonero, conservato o restituito ad ogni famiglia

colonica almeno un uomo valido con preferenza agli anziani ed inabili alle fatiche di guerra, senza eccezione di classe o categoria ».

RISPOSTA. — « Come è noto certamente all'onorevole interrogante, le disposizioni emanate con la recente circolare 552 del *Giornale Militare* danno pratica applicazione al principio da lui propugnato, in quanto stabiliscono appunto la restituzione di un militare a ciascuna delle più importanti aziende agricole a conduzione familiare, che siano rimaste prive di qualsiasi uomo valido. E sebbene siasi prescritto, per ovvie ragioni, che vengano esonerati in massima i militari appartenenti alle classi più anziane (1881 e retro) oppure inabili alle fatiche di guerra, si è pur prevista la possibilità di uscire da tali limiti quando l'eccezione risulti assolutamente indispensabile.

« Quanto al provvedimento complementare di concedere la preventiva esonerazione, per lo stesso titolo, ai riformati che in seguito alla nuova visita di revisione saranno riconosciuti idonei al servizio militare, questo Ministero sta ora raccogliendo gli elementi per poter stabilire la portata, almeno approssimativa, del provvedimento stesso e per determinare se ed in quale misura esso possa ritenersi conciliabile con le necessità militari.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Di Caporiacco. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno di fronte alle grandinate che hanno flagellato una vasta zona del mandamento di San Daniele del Friuli, impartire ordine a che, in quella zona, non vengano effettuate requisizioni di grano e di foraggio ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda il danno causato dalla grandine ai foraggi nella zona di San Daniele del Friuli, risulta a questo Ministero, per informazioni assunte, che i comuni maggiormente colpiti sono: Fogagnà, Moruzzo e Martignacco, per i quali si è ritenuto necessario l'esonero dall'incetta ed al riguardo vennero già impartite le opportune disposizioni.

« Per quanto riguarda il grano, il Commissariato generale approvvigionamenti e consumi, il quale presiede alla requisizione di detto cereale, ha fatto conoscere, su richiesta di questo Ministero, che a norma del decreto luogotenenziale n. 926 del 10 giu-

gno 1917, articolo 1, sono eccettuati dalla requisizione i cereali necessari per la semina e l'alimentazione dei produttori, loro famiglie e dipendenti.

« Le quantità eccedenti questi bisogni, e quindi requisibili, sono immagazzinate per l'alimentazione della restante popolazione.

« Ne consegue che le operazioni di requisizione non possono in alcuna guisa peggiorare le condizioni di quella popolazione danneggiata dalle recenti grandinate, perchè se i cereali raccolti non sono sufficienti, o lo sono appena, per il fabbisogno degli agricoltori, non saranno neppure in minima parte requisiti, mentre è utile che siano esportati dalle località che abbiano eventualmente una produzione esuberante, per poter provvedere ai bisogni delle località vicine danneggiate dalla grandine.

« D'altra parte la requisizione, anche se accerta quantità di cereali insufficienti ai bisogni locali, presenta questa utilità di carattere generale: che permette di determinare in misura precisa il quantitativo complessivo occorrente per integrare il fabbisogno della provincia, in seguito alle previsioni di raccolto non verificatesi.

« Per tali considerazioni il predetto Commissariato ritiene opportuno di non aderire alla richiesta sospensione delle operazioni di requisizione.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Di Sant' Onofrio. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere la ragione per la quale, mentre si è concesso il grado di sottotenente agl'insegnanti di disegno delle scuole medie governative di tutte le classi chiamate sino al 1876, equiparando il loro titolo alla promozione dal 1° al 2° anno di Istituto tecnico, lo si è negato per le classi 1874 e 1875, e se non creda di riparare a questa strana anomalia ».

RISPOSTA. — « Per effetto dell'articolo 9 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, gli aspiranti alla nomina a sottotenente di milizia territoriale devono frequentare con buon esito un corso d'istruzione e possedere la licenza liceale o di Istituto tecnico o altro titolo equipollente.

« Il diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche e normali fu riconosciuto equipollente alla promozione dal 1° al 2° anno di Istituto tecnico quando si trattava di ammissione

a corsi di allievi ufficiali di complemento, corsi per cui il minimo titolo di studio è appunto la promozione dalla 1ª alla 2ª classe di liceo o d'Istituto tecnico.

« Ma i militari della classi 1874 e 1875, non possono, per ragioni di età, aspirare che alla nomina a sottotenente di milizia territoriale e quindi debbono soddisfare alla condizione del decreto luogotenenziale succitato.

« Soltanto in via eccezionale, in occasione della chiamata alle armi ed assegnazione delle reclute provenienti dai già riformati nati negli anni 1876 a 1881, si stabilì con circolare n. 772 *Giornale militare* del 21 dicembre 1916, che potessero essere ammessi al corso di Parma anche gli aspiranti che, sebbene sprovvisti del prescritto titolo di studio, dessero per i loro precedenti e per la loro condizione sociale sicuro affidamento di poter coprire con decoro il grado di ufficiale. Di tale concessione si avvantaggiarono allora anche parecchi insegnanti di disegno.

« Dopo di allora non si è sentita nuovamente la necessità di largheggiare nelle nomine ad ufficiale di milizia territoriale e perciò ora occorrono i requisiti normali sopra indicati. Qualora in seguito si ravvisasse opportuno rinnovare la concessione suaccennata, non si mancherà di tener presente il desiderio degli insegnanti di disegno e di altre classi di cittadini provvisti di titoli di studio non precisamente uguali alla licenza di liceo o di Istituto tecnico.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Di Sant' Onofrio. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di estendere anche ai medi e piccoli proprietari che coltivano direttamente le loro terre, inabili alle fatiche di guerra, ovvero appartenenti alle classi anziane, le licenze agricole, massime nei mesi venienti della vendemmia e della semina ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento sollecitato dall'onorevole interrogante non importa alcuna estensione delle disposizioni in vigore, poichè queste già prevedono che delle concessioni ordinarie di mano d'opera per i lavori agricoli possano fruire anche i piccoli e medi proprietari che coltivano direttamente le loro terre.

« Le aziende di tali proprietari infatti rientrano nella categoria delle aziende a conduzione familiare di cui trattano i nu-

meri 7 e 21 della circolare n. 552 del *Giornale militare* corrente anno e che, qualora non raggiungano l'importanza voluta per ottenere l'esonerazione di un militare, possono richiedere le concessioni ordinarie di mano d'opera della durata di 40 giorni.

« Naturalmente sono condizioni necessarie per ottenere le concessioni, che i proprietari lavorino effettivamente le loro terre e che la rispettiva famiglia sia rimasta priva di uomini validi tra i 16 ed i 65 anni.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Drago. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se dopo avere con savia opportunità emanato la circolare n. 19628 del 3 agosto ultimo scorso con la quale si stabilisce di non addebitare le indennità che si sono continuate a corrispondere al personale dei reparti costieri posteriormente al decreto luogotenenziale del 4 gennaio 1917, n. 6, che ne ordinava la cessazione al 31 dicembre 1916, non creda equo e giusto estendere lo stesso benevolo trattamento a quell'altro personale dei reparti costieri che più legittimamente del primo percepì l'indennità di accantonamento, ed al quale è stato ordinato il rimborso con dispaccio ministeriale n. 13236 del 2 maggio ultimo scorso diretto al Corpo d'armata di Palermo ».

RISPOSTA. — « Colla circolare n. 19628 del 3 agosto ultimo scorso, il Ministero, dopo avere avvertito che le concessioni di indennità fatte con provvedimenti speciali ad alcuni reparti addetti ai servizi di difesa costiera, antiaerea, di protezione delle ferrovie e simili, anteriormente al 31 dicembre 1916, avrebbero dovuto intendersi abrogate da tale data in forza del decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 6, concesse la sanatoria delle somme erroneamente corrisposte anche oltre il 31 dicembre 1916 in base a dette concessioni speciali, in quanto che si trattava di una diversa e scusabile, se pur non esatta, interpretazione delle disposizioni vigenti.

« Invece il dispaccio 2 maggio ultimo scorso, n. 13236, citato dall'onorevole interrogante si riferisce ad ufficiali di reparti costieri che percepirono l'indennità di accantonamento assieme a quella di fuori residenza, violando il chiaro e tassativo disposto dei regi decreti 3 gennaio 1915, numeri 1 e 2 e del § 6 del regolamento per le indennità eventuali del Regio esercito

che vietano il cumulo delle due indennità suddette. Non si tratta, perciò, di una poco esatta ma sensibile interpretazione, ma di una evidente ed ingiustificata violazione di norme tassative, cosicchè il Ministero non poteva concedere la sanatoria per le indennità erroneamente pagate.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Faelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga giusto un più frequente e metodico avvicendamento fra trincea e ospedale per i medici di battaglia e di batteria ».

RISPOSTA. — « L'avvicendamento dalla prima alla seconda linea è stato concesso al prudente arbitrio delle Direzioni di sanità d'Armata e di Corpo d'armata, poichè esse posseggono gli elementi di fatto per concedere un turno di riposo agli ufficiali medici che siansi trovati in posizioni più disagiate e più esposte ai pericoli.

« Ben si comprende come detto provvedimento venga attuato nei limiti consentiti dalle condizioni difficili date:

dalla deficienza di personale disponibile idoneo alla prima linea;

dalla necessità di dovere inquadrare nuovi reparti di truppa o rimpiazzare i vuoti derivanti dal rimpatrio dei medici anziani;

dalle esigenze di servizio talora impreviste ed infine dalle operazioni belliche, non essendo certo consigliabili spostamenti di personale alla vigilia di grandi azioni.

« Fino al giugno ultimo scorso si era ritenuto di non concedere l'avvicendamento se non a quegli ufficiali che avessero compiuto almeno dagli otto ai dieci mesi di servizio continuativo nella prima linea.

« Nel giugno però veniva emanata dall'Intendenza generale S. S. P. la circolare 7872, la quale stabilisce che l'avvicendamento fra gli ufficiali medici dei corpi avanzati e quelli degli ospedali e servizi della seconda linea, deve effettuarsi a turno di sei mesi.

« Contemporaneamente è stato disposto a mezzo dei direttori di sanità perchè in base alla suddetta circolare si provveda ad un turno incessante del personale medico dipendente, che per età ed altre condizioni, non ha ancora diritto di essere avvicendato in zona territoriale.

« L'Intendenza generale colla guida degli elenchi avuti dalle Armate circa il ser-

vizio prestato dagli ufficiali medici inferiori, esercita il necessario controllo sulla attuazione dell'avvicendamento.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali gli aspiranti promossi sottotenenti di complemento il 1° novembre 1915 furono esclusi dalla nomina ad effettivi quando con circolare 752 del 1916, venne sancito il principio che gli aspiranti ufficiali debbano considerarsi a tutti gli effetti pari agli ufficiali di complemento, e mentre in base alle circolari 127 e 451 del corrente anno i sottufficiali di carriera hanno possibilità di passare effettivi con notevoli vantaggi anche sugli ufficiali di complemento che hanno maggior anzianità di servizio e più lungo tempo passato presso corpi mobilitati ».

RISPOSTA. — « Nel procedere alle nomine in S. A. P. degli ufficiali di complemento, le ultime delle quali vennero effettuate col 1° maggio 1916, non fu tenuto valido per coloro che provenivano dagli aspiranti ufficiali di complemento, il servizio prestato come aspiranti; ciò in quanto l'articolo 3, n. 4 della legge 8 giugno 1913, n. 601, stabilisce chiaramente che la nomina ad effettivi può essere concessa ai sottotenenti di complemento che abbiano prestato, in tale loro qualità, sei mesi di servizio effettivo.

« Non si ritenne che il servizio di aspirante potesse essere considerato servizio utile agli effetti del predetto articolo 3, n. 4 della legge 8 giugno 1913, n. 601, perchè, pur essendo costituito in virtù dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1084, un nuovo grado (aspiranti ufficiali di complemento) compreso tra i sottufficiali e gli ufficiali, tale grado non è quello di sottotenente voluto per la nomina ad effettivi dalla citata legge di avanzamento; tanto è vero che il grado di aspirante viene conferito con semplice decreto ministeriale e il servizio di aspirante non è computato agli effetti della anzianità del grado di sottotenente. Il decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, a parte la circostanza che non ha effetto retroattivo, non modifica la legge d'avanzamento ma riguarda unicamente lo Stato.

« Nè può trarsi diversa conseguenza dal trattamento usato ai sottufficiali di carriera, poichè questi, per ottenere la nomina

ad effettivo, debbono avere tre anni di anzianità da sottufficiale e, nel caso che vengano nominati aspiranti prima che sia compiuto tale periodo di tempo, nulla osta che il servizio prestato come aspiranti, ossia con un grado superiore a quello di sottufficiale, venga per la nomina ad effettivi computato come servizio prestato da sottufficiale; tanto più che potrebbe, volendosi, revocarsi la nomina ad aspirante ripristinando l'individuo nella posizione di sottufficiale.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giunto il momento di riparare alla grave ingiustizia commessa con il decreto 16 giugno 1915, per cui i miglioramenti già accordati con la legge del 1914 ai docenti delle scuole medie erano estesi al personale insegnante degli istituti militari, ma dal beneficio rimanevano incomprendibilmente esclusi gli insegnanti civili di scherma e di ginnastica degli istituti stessi, a danno dei quali insegnanti si costituiva così un'assurda e stridente sperequazione materiale e soprattutto morale in confronto dei loro colleghi professori di educazione fisica delle scuole dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, mentre era ed è ovvia la molto maggiore importanza di tale disciplina negli istituti ove si preparano le membra e gli spiriti dei giovani ai cimenti della guerra ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 46 della legge 16 luglio 1914, n. 679, venne stabilito che « i professori degli istituti militari appartenenti al ruolo del Ministero della guerra « fossero equiparati » per quanto concerne gli stipendi, i compensi speciali e l'orario d'obbligo, agli insegnanti delle scuole medie governative dei ruoli corrispondenti ».

« Ora nella dizione « professori degli istituti militari » non si intese di comprendere anche i maestri civili di scherma e di ginnastica, per le ragioni seguenti :

« Com'è noto, fu stabilita d'accordo col Ministero dell'istruzione la perfetta equipollenza degli studi nei collegi militari e nelle scuole secondarie di grado superiore (licei ed istituti tecnici), per modo che i titoli di passaggio dall'una all'altra classe e i relativi diplomi di licenza avessero lo stesso valore.

« D'onde l'opportunità che l'insegnamento nei collegi militari fosse impartito

da professori dipendenti dal Ministero dell'istruzione, lasciando fino ad estinzione i pochi professori rimasti alla diretta dipendenza del Ministero della guerra. Premesso ciò, era naturale che il trattamento fatto dal Ministero dell'istruzione ai propri insegnanti fosse esteso anche a quelli dipendenti dal Ministero della guerra che con i primi hanno identità di studi e di titoli, mentre sarebbe stato strano che nel medesimo istituto professori insegnanti la stessa materia e provvisti dei medesimi titoli, avessero un trattamento diverso a seconda dell'Amministrazione da cui dipendevano.

« Condizioni del tutto differenti si verificano nei maestri civili di scherma e di ginnastica nelle scuole militari. Non sarebbe infatti ammissibile, ad esempio, che per insegnare la scherma (materia precipuamente militare) il Ministero della guerra dovesse valersi d'insegnanti dipendenti dal Ministero dell'istruzione: logicamente invece i detti maestri sono trattati dai sottufficiali del Regio Esercito che riuniscono le condizioni volute, e formano un ruolo a parte, con carriera ben distinta da quella dei pochi superstiti professori degli istituti militari.

« In conclusione l'articolo 46 della legge del 1914 volle unicamente equiparare le condizioni di questi ultimi a quelle degli insegnanti delle scuole medie in considerazione delle ragioni suesposte, che non sussistono nei riguardi dei maestri di scherma e di ginnastica. E che questa sia la logica interpretazione della legge, è avvalorato anche dal fatto che nel precedente articolo 45, in cui si parla del modo di provvedere alla sostituzione degli insegnanti negli istituti militari, sono ben distinti i professori civili di ruolo dai maestri civili di scherma e di ginnastica, i quali ultimi avrebbero dovuto essere esplicitamente citati anche nell'articolo 46, qualora si fosse inteso di estendere loro il trattamento economico fatto ai professori delle scuole medie.

« Pertanto, il Ministero non poteva comprendere nel decreto 18 giugno 1915, col quale venivano concessi ai professori degli istituti militari gli assegni stabiliti dalla legge del 1914, per gli insegnanti delle scuole medie, anche i maestri civili di scherma e di ginnastica. Ciò non toglie per altro che il Ministero non rivolga la sua particolare attenzione su ciò che ha tratto alla situazione economica e di carriera dei maestri predetti, e sta esaminando se e quali provvedimenti sia possibile adottare a loro riguardo, in relazione

naturalmente al trattamento che potrà essere fatto a tutti gli altri personali civili dipendenti dall'Amministrazione della guerra, trattamento che, a sua volta, va tenuto in correlazione con quello dei personali di tutte le altre Amministrazioni, e costituisce perciò un vasto problema che non può risolversi se non con riguardo ad altre condizioni generali della Nazione in questo momento.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Federzoni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se con il principio giustamente riconosciuto dal Governo col decreto del 24 maggio scorso di non far gravare sulle pensioni dei funzionari dello Stato da liquidarsi in base agli stipendi effettivamente percepiti durante l'ultimo quinquennio del loro servizio, sostituendo al ritardo di sei mesi nel godimento di nuovi assegni per sessenni, promozioni, ecc., una ritenuta pari al 50 per cento degli aumenti conseguiti da ritenersi nel periodo di un anno, e ciò dal 1° luglio 1917, non ritenga giusto ed equo che anche ai funzionari colpiti dal 1° gennaio 1916 al 30 giugno 1917 dalla legge 21 dicembre 1915, n. 1774, ora modificata, il ritardo subito nel conseguimento di un nuovo assegno non abbia a ripercuotersi agli effetti della pensione, portando una necessaria modificazione al decreto 24 maggio 1917 da convertirsi in legge. In tal modo si eliminerebbe la causa di un grave malcontento derivato dalla disparità di trattamento fra funzionari e funzionari, evitando che solo una parte di questi e le loro famiglie sopportino per tutta la vita, per la diminuita pensione, la conseguenza di un onere imposto solo per eccezionali ragioni di bilancio ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento concretato nel decreto 24 maggio 1917, n. 967, in modificazione alle disposizioni portate dal decreto 18 novembre 1915, n. 1625, essendo stato reso esecutivo con decorrenza dal 1° luglio 1917, ha avuto la naturale conseguenza di lasciare immutato il regime stabilito dal decreto del 1915, così in relazione al trattamento economico nell'applicazione degli aumenti, come agli effetti della liquidazione della pensione.

« L'accoglimento della proposta dell'onorevole interrogante — certo ispirata a nobili intendimenti — per ottenere che sia tolta

ogni ripercussione delle disposizioni del decreto 18 novembre 1915 sulla valutabilità dello stipendio agli effetti della pensione, si risolverebbe nel dare parzialmente effetto retroattivo al decreto del 24 maggio 1917, contrariamente agli intendimenti cui il Governo si è informato; ed avrebbe inoltre per conseguenza di alterare il principio fondamentale, che rende valutabile agli effetti della pensione, lo stipendio di cui il funzionario è stato in realtà provveduto.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« DA COMO ».

Gargiulo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere i motivi pei quali agli ufficiali affetti da una malattia dichiarata non dipendente da causa di servizio venga sospesa, con gravi conseguenze morali e finanziarie, la promozione, se questa li raggiunga mentre sono in luogo di cura, e se creda di revocare un tale trattamento ».

RISPOSTA. — « È norma fondamentale in materia di avanzamento che l'ufficiale non possa conseguire il grado superiore se, oltre che possedere tutti gli altri requisiti richiesti, non abbia anche la idoneità fisica necessaria per la categoria alla quale appartiene. Tale principio trova la sua piena giustificazione nel fatto che il grado è concesso ai singoli nell'interesse del servizio e quindi la promozione può venire accordata soltanto a coloro che siano pienamente idonei, sotto tutti gli aspetti, alle funzioni del nuovo grado.

« A tale indiscutibile principio generale è stata arrecata, durante la guerra, qualche eccezione con taluni temperamenti; così per considerazioni di alta importanza morale, gli ufficiali inabili in seguito a ferite possono conseguire una promozione (ma una soltanto), durante la loro inidoneità fisica, mentre coloro che siano inabili per malattia hanno un trattamento più o meno benevolo, a seconda che si tratti di infermità dovuta o non a cause di servizio.

« L'articolo 12 del decreto luogotenenziale n. 944 (circolare 397 del 1917), prescrive infatti che l'ufficiale che non abbia potuto essere promosso, a turno normale, per inidoneità fisica non derivante da infermità imputabile a causa di servizio, perda soltanto un numero di posti proporzionale alla media delle promozioni che si effettuavano in tempo di pace (anzichè perdere tutti i posti delle più celeri promozioni del tempo di guerra), in relazione al tempo trascorso dal momento

nel quale gli spetti la promozione fino a quando riacquisti la completa idoneità. Quando invece la infermità provenga da cause di servizio, la perdita di posti nel ruolo sarà computata nella stessa misura, ma soltanto a partire da un anno dalla data in cui all'ufficiale spetti la promozione a turno.

« Un altro temperamento ancora ha adottato recentemente questo Ministero: ha consentito cioè il passaggio nella riserva degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, qualunque sia la loro età, richiamati in servizio, che siano divenuti o divengano, per motivi fisici, permanentemente inidonei ad impiego incondizionato, per dare loro modo di conseguire nella nuova categoria, per la quale sono richiesti requisiti fisici minori, quella promozione che diversamente non avrebbero mai potuto ottenere.

« Ciò premesso, questo Ministero non ritiene di potere modificare il trattamento fatto, dal punto di vista dell'avanzamento, agli ufficiali affetti da malattia non dipendente da causa di servizio, tanto più se si consideri che le autorità sanitarie, quando debbano giudicare se le infermità siano provenienti o non da cause di servizio, applicano criteri di benevola larghezza, che, umanamente giustificati in questo momento per altri riguardi, non troverebbero applicazione egualmente giustificata quando la conseguenza fosse il conseguimento di gradi.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Gazelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere la ragione per la quale anche per l'anno 1917 è stato assegnato alla provincia di Alessandria un quantitativo di foraggi da requisirsi superiore a quello assegnato ad altre provincie del Piemonte, pure avendo queste una maggiore quantità di prati irrigati. E se non ritenga giusto di rinnovare la diminuzione stata concessa nel 1916, avendo allora il Ministero giudicato opportuno di addivenire a tale provvedimento per non pregiudicare troppo il patrimonio zootecnico e la produttività agraria della provincia stessa ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione non ha una base di fatto, perchè non è esatto sia stato assegnato alla provincia di Alessandria per l'annata 1917-18 un quantitativo di fieno superiore a quello attribuito alle tre provincie del Piemonte: difatti dalle

altre tre provincie della regione e cioè da Torino, da Novara, e da Cuneo si debbono prelevare quantitativi notevolmente più grandi del contributo assegnato ad Alessandria e precisamente:

da Torino quintali 700,000, da Cuneo quintali 650,000, da Novara quintali 500,000 mentre Alessandria non deve dare che quintali 450,000.

« Ciò premesso, verrebbe a mancare la ragione della interrogazione e perciò anche della risposta. Comunque non sarà inutile ricordare che nel fare il riparto del quantitativo di fieno indispensabile all'Esercito si è proceduto con la collaborazione dei rappresentanti degli interessi agricoli di ciascuna circoscrizione di Corpo d'armata e tenendo conto, sulla scorta delle statistiche ufficiali, della potenzialità di ogni provincia commisurata sia alla produzione dei prati irrigui che dei prati asciutti; ma, per questi ultimi, prendendo in considerazione la produzione minima di una annata di siccità, come fu quella del 1916, appunto per evitare di mettere in condizioni difficili l'industria zootecnica qualora si verificasse una seconda estate scarsa o mancante di piogge.

« Ma questa eventualità contraria non essendosi verificata, si deve ritenere per certo che la provincia di Alessandria non trovasi attualmente, nè si troverà nella prossima stagione invernale, in peggiori condizioni delle altre provincie piemontesi e di tutta Italia.

« Cade, in conseguenza, ogni e qualsiasi giustificazione del provvedimento sollecitato dall'interrogante; provvedimento che, ove fosse adottato, non potrebbe fare a meno di cagionare profondo turbamento in tutte le altre provincie

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Loero. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno, in confronto dei militari che godono uno speciale distintivo per aver compiuto un numero di anni di servizio sotto le armi o di essere stati per un determinato periodo in zona di guerra, concedere una meritata distinzione ai militari che per un fatto d'armi si sono resi degni dell'encomio solenne ».

RISPOSTA. — « È stata più volte avanzata al Ministero la proposta d'istituire un distintivo anche per coloro che si sono resi meritevoli di un encomio solenne.

« Il Ministero, però, ha sempre fatto notare che, mentre non si comprende la creazione di un nastrino cui non corrisponda effettivamente una medaglia, d'altra parte il moltiplicarsi di distintivi riesce, indirettamente, a svalutare quelli che si riferiscono a ricompense di più alto valore. L'encomio solenne è di per sé stesso un provvedimento che non importerebbe la necessità di un segno esteriore visibile, come i contrassegni delle decorazioni. La sua essenza consiste nel fatto della lode solennemente data a chi se ne è reso meritevole. Anche per le benemerienze di carattere civile vengono sovente concesse menzioni onorevoli che, nel concetto, si accostano all'encomio solenne di cui trattasi, e nessun segno visibile corrisponde ad esse.

« Giova, peraltro, notare che si è da tempo disposto che tutti i militari, ai quali, con decreto o ordine del giorno di un Comando, viene concesso l'encomio solenne per contegno valoroso, possono essere autorizzati a fregiarsi del distintivo istituito per i militari arditi.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto istituire degli appositi corsi di ufficiali di milizia territoriale o riaprire i corsi per la nomina ad ufficiale di amministrazione o commissariato per coloro i quali, avendo i titoli di studio sufficienti, con chiamata a nuova visita dei riformati e rivedibili dal 1874 al 1899, saranno dichiarati inabili in modo assoluto alle fatiche di guerra ed abili permanentemente ai soli servizi sedentari ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non mancherà di esaminare, allorchando siano ultimata le visite di revisione dei riformati e rivedibili dal 1874 al 1899 chiamati a nuova visita, la possibilità di istituire a loro riguardo, sempre che le esigenze di servizio lo consentano, appositi corsi di ufficiali di milizia territoriale. Per quanto riguarda la eventuale nomina ad ufficiale di amministrazione o commissariato per quelli fra i predetti riformati che, forniti di determinati titoli di studio siano dichiarati inabili in modo assoluto alle fatiche di guerra ed abili permanentemente ai soli servizi sedentari, il Ministero non mancherà di prendere in esame anche tale questione; ma si fa ad ogni modo notare che anche nella eventuale ipotesi che avesse a verificarsi una vera e

propria necessità di ufficiali d'amministrazione da reclutarsi come sopra, il reclutamento dovrebbe comunque essere limitato in ragione delle necessità organiche.

« Ad ogni modo, appunto perchè alle reali necessità organiche e di guerra si debbono unicamente ispirare i provvedimenti, nessun impegno può fin d'ora assumere il Ministero.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza che dopo l'estensione agli ufficiali medici della Croce Rossa italiana della circolare n. 752 del *Giornale militare*, dispensa n. 73, e dopo che, con altra circolare ministeriale n. 393 (*Giornale militare*, 15 giugno 1917), nello stabilire la formazione d'un quadro suppletivo di avanzamento a capitano per l'anno 1917, si determinava l'anzianità voluta per i tenenti medici per l'iscrizione in detto ruolo al 10 maggio 1916, per contrario il delegato generale della Croce Rossa italiana, con una sua circolare, fissava l'anzianità per la promozione a capitano dei tenenti della Croce Rossa al 10 novembre 1915; e chiede se non sia equo e necessario chiarire il malinteso o l'equivoco, effettivamente equiparando, come fu nel pensiero del ministro, gli ufficiali medici della Croce Rossa italiana, passati nel Regio esercito, aventi quattro mesi di fronte e nove di grado a quelli effettivi e di complemento ».

RISPOSTA. — « L'iscrizione nel quadro di avanzamento degli ufficiali, non importa di pieno diritto la promozione, perchè è tassativamente stabilito che gli ufficiali delle categorie in congedo non possono essere promossi se prima non lo siano stati quelli di pari grado ed anzianità del servizio attivo permanente.

« Fino a poco tempo fa le promozioni dei tenenti medici effettivi si erano fermate a quelli con anzianità 10 novembre 1915, quindi anche la Croce Rossa ha dovuto limitare le proposte a tale data.

« Ora che le promozioni degli effettivi sono giunte al 30 aprile 1916, anche la Croce Rossa estenderà le sue promozioni a tale data essendo stabilito che gli ufficiali dell'Associazione in servizio presso l'esercito operante siano promossi di pari passo con quelli dell'esercito.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia giusto estendere il beneficio dell'indennità giornaliera di caro-viveri, per la durata della guerra, ai sottufficiali del Regio Esercito ammogliati o aventi la famiglia a loro carico ».

RISPOSTA. — « Ai sottufficiali, tanto con famiglia, quanto senza, è stato, sin dal 1º maggio ultimo scorso, concessa una indennità giornaliera caro-viveri di centesimi ottanta al giorno.

« La relativa disposizione trovasi inserita nella circolare n. 346 del *Giornale militare* ».

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Lo Piano. — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Per sapere se - a maggiore intensificazione della produzione solfifera - non creda utile dichiarare stabilimenti ausiliari anche le piccole miniere ».

RISPOSTA. — « L'importanza di organizzare e intensificare la produzione dello zolfo, elemento di interesse grandissimo così per noi come per i nostri alleati, convinse della necessità di dare, mediante la dichiarazione di ausiliarietà, agli stabilimenti minerari di zolfo della Sicilia quella continuità ed intensità di lavoro che solo poteva permettere l'aumento della produzione. Così fu provveduto d'urgenza in un primo momento a dichiarare ausiliarie quelle miniere, alle quali gli impianti meccanici esigevano una salda organizzazione, una continuità nella lavorazione, e che nella produzione solfifera rappresentavano l'enorme maggioranza del prodotto.

« Apparve in seguito l'opportunità di sottoporre alla stessa disciplina tutte le miniere esistenti nello stesso bacino e la cui prossimità rendeva stridente il contrasto tra il trattamento fatto alle manovalanze delle une e quello delle altre; e si provvide con ulteriore provvedimento ad estendere la dichiarazione di ausiliarietà a queste miniere.

« È allo studio ora il problema delle restanti miniere meno importanti o disseminate in luoghi lontani dai centri industriali, perchè è bene tener presente che la dichiarazione di ausiliarietà da un lato impone gravi oneri all'autorità militare, specie per quanto riguarda la sorveglianza disciplinare, che a disagio si può esercitare, dato anche l'indole delle maestranze locali, in

luoghi lontani e isolati; dall'altro non è applicabile a tutti gli stabilimenti perchè il sistema di lavoro discontinuo e la speciale costituzione delle masse operaie non sempre permettono una militarizzazione immediata.

« Anche queste difficoltà si ha fiducia che saranno superate, come è intendimento di questo Ministero.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Lucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda opportuno di estendere ai capitani di complemento (promossi a tale grado per merito di guerra) la facoltà di passare nell'esercito permanente con lo stesso grado di capitano, analogamente a quanto si osserva per i sottotenenti e tenenti; anche a subordinare il passaggio a condizioni di capacità dal Ministero richieste ».

RISPOSTA. — « Effettivamente le disposizioni vigenti prevedono soltanto il passaggio ad effettivo, per merito di guerra, dei sottotenenti e dei tenenti di complemento; ma sebbene tale provvedimento non riguardi esplicitamente anche i capitani, tuttavia una benevola interpretazione delle norme ora accennate rende possibile - almeno nella maggior parte dei casi - il passaggio nei ruoli del servizio attivo altresì dei capitani di complemento. Infatti un certo numero di capitani di tale categoria, promossi a quel grado per merito di guerra, oppure proposti per il trasferimento di ruolo per atti di valore compiuti da capitani, ha già potuto divenire ufficiale in servizio attivo permanente.

« Siccome non risulta che il procedimento applicato fin qui abbia dato luogo ad inconvenienti sensibili, così non sembra necessario adottare nemmeno ora nuove disposizioni.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Maffi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ai riformati per tubercolosi - riformati attraverso a lunghe osservazioni, e non suscettibili di guarigione agli effetti militari - non si possa e non si debba risparmiare un richiamo a nuove osservazioni, che riuscirebbero funeste agli individui, esiziali alla convivenza militare, ripugnanti a senso d'umanità ».

RISPOSTA. — « È noto che sono stati sempre dichiarati inabili al servizio militare non solamente gli affetti da tubercolosi, ma anche quelli con forme pretubercolari, o con alterazione di dubbia natura tali da far semplicemente sospettare l'esistenza della malattia.

« È evidente che gran parte di queste forme si son potute modificare col tempo senza dar luogo allo sviluppo del male, rendendo quindi gl'individui idonei al servizio militare.

« Per queste considerazioni si è ritenuto necessario risottoporre a visita, *non tutti*, ma solo parte dei riformati di tubercolosi, escudendone quelli riformati dopo il 1912, ultime sette classi; cioè che furono di recente visitati con tutte le garanzie che la scienza oggi offre.

« Nessun danno per tale revisione potrà poi venire alla convivenza militare agli stessi visitandi.

« Le disposizioni emanate da questo Ministero stabiliscono infatti che quella parte dei tubercolosi riformati, che sarà chiamata alla nuova visita, anzichè presentarsi direttamente ai consigli di leva, dovrà recarsi direttamente presso gli ospedali militari, ove resteranno ricoverati negli speciali reparti d'isolamento o nei reparti di accertamento diagnostico — istituiti proprio per diagnosticare la tubercolosi con i mezzi tecnici più precisi — esclusivamente per quel tempo strettamente necessario per le indagini. Stabilita la diagnosi gl'infermi son subito restituiti alle loro famiglie; nessun pericolo di contagio quindi per l'ambiente militare.

« E nessun danno ne potranno risentire i tubercolotici gravi, poichè tutti quei riformati che non sono in grado di raggiungere l'ospedale potranno chiedere di essere visitati a domicilio, come, del resto, si è sempre fatto per tutti gl'inseriti che non sono in condizioni di abbandonare il letto.

« È opportuno aggiungere che la revisione dei tubercolotici giova ai fini della lotta antitubercolare, alla quale questo Ministero dà tutto il suo contributo, perchè ai sensi della circolare 901 del *Giornale Militare* del 1916 e di successive altre disposizioni verranno designati alle autorità civili tanti tubercolotici che, altrimenti, resterebbero sconosciuti.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Mancini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo ed opportuno estendere senza esclusione di classi la concessione del sussidio alle famiglie bisognose di coloro che prestano servizio nella Croce Rossa ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 6 del decreto luogotenenziale del 25 febbraio ultimo, n. 304, fu disposto perchè la concessione del soccorso giornaliero, di cui al decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, fosse estesa anche a favore delle famiglie bisognose del personale della Croce Rossa e Sovrano militare Ordine di Malta.

« Con circolare del 2 marzo successivo, n. 30081-25 la citata disposizione venne portata a conoscenza delle autorità preposte alla concessione del detto soccorso.

« Unica condizione perchè si possa far luogo alla concessione di che trattasi è quella che il detto personale debba trovarsi rispetto all'obbligo del servizio militare nel Regio esercito, in una delle posizioni dalle quali, in base alle vigenti norme, sorga titolo al detto soccorso.

« E poichè per effetto di recenti provvedimenti i militari alle armi nel Regio esercito, a qualunque classe e categoria appartengano, danno titolo ai loro congiunti bisognosi per la concessione del soccorso giornaliero, anche i personali delle ripetute associazioni, che se non appartenessero alle associazioni stesse sarebbero alle armi, tramandano tale diritto ai propri congiunti, secondo le norme generali stabilite in materia, senza distinzione alcuna di classe e di categoria.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Mango. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda accordare la nomina di sottotenente commissario o di amministrazione agli allievi dei corsi obbligatori della scuola militare di Modena dichiarati disadatti permanentemente alle fatiche di guerra, e che almeno da un quadriennio sono forniti di laurea in giurisprudenza ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali subalterni di commissariato sono ora largamente sufficienti ai bisogni del corpo — tanto che taluni di essi sono stati impiegati in aiuto ad ufficiali di altri ruoli dei quali vi era temporanea deficienza — e quindi non è necessario, ed è da prevedere che non lo

sarà nemmeno in un prossimo avvenire, ricorrere a nuovi reclutamenti di ufficiali di tale corpo.

« Sono invece tuttora in corso nomine a sottotenente di amministrazione e di sussistenza. Ma poichè per gli impieghi ai quali essi vengono adibiti riescono elementi molto preziosi fino dai primi giorni coloro che hanno compiuto studi commerciali o tecnici, così tali ufficiali sono tratti esclusivamente dai militari di classi molto anziane oppure permanentemente inabili alle fatiche di guerra (e purchè di classi non giovanissime) che possiedano il diploma delle scuole superiori di commercio, di agraria, di ragioneria o di agrimensura.

« Tale fonte di reclutamento ha potuto finora assicurare il numero di ufficiali necessari ed è da ritenere che col prossimo arrivo alle armi dei riformati chiamati ora a nuova visita, si potrà provvedere anche ai bisogni che fossero per manifestarsi per l'avvenire.

« Pertanto gli ex allievi ufficiali dei corsi obbligatori dei quali la S. V. si interessa, non potranno, almeno per ora, ottenere la nomina a sottotenente nei corpi amministrativi.

« *Il ministro*
« GIARDINO. »

Mango. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ritenga rispondere a sani criteri il risottoporre alle visite bimestrali sanitarie di controllo anche gli ex-allievi ufficiali dei corsi obbligatori dei rispettivi reggimenti, per essere stati dichiarati disadatti permanentemente alle fatiche di guerra con le nuove tabelle da una Commissione composta del tenente generale medico e due colonnelli medici. Se invece non debbano cessare le visite ulteriori per evitare conflitti insolubili, e per non essere obbligati ad accordare, in caso di pareri difformi, quella nomina ad ufficiale del cui dritto fu privato l'allievo ufficiale per una non idoneità fisica, che poscia viene negata ».

RISPOSTA. — « Il n. 8 della circolare 76 del *Giornale Militare* del 24 gennaio corrente anno - la quale regola il funzionamento delle Commissioni sanitarie centrali - stabilisce che queste debbono astenersi dall'emettere giudizi sui militari la cui posizione di inabilità alle fatiche di guerra è stata pronunciata dall'ispettorato di sanità militare e dai direttori di sanità.

« La detta circolare non poteva comprendere fra i militari da escludersi dalla visita di cui sopra gli ex allievi ufficiali dichiarati inabili presso le scuole militari dalla speciale Commissione formata da due colonnelli medici e presieduta da un tenente generale medico, poichè questa è di recentissima istituzione. Però è evidente che la Commissione speciale, addetta alle visite degli allievi ufficiali, così come è costituita rappresenta un ente superiore al direttore di sanità, ragione per cui è ovvio che i suoi deliberati non debbono cadere sotto il controllo della Commissione sanitaria centrale.

« Per tanto si è disposto l'annullamento delle decisioni emesse dalla 3ª Commissione sanitaria centrale nei riguardi degli ex allievi ufficiali provenienti dalla scuola militare, ed ora presso il Deposito del 39º fanteria, e si è richiamata l'attenzione delle altre Commissioni sanitarie centrali, perchè non abbia a ripetersi, anche altrove, il lamentato inconveniente.

« *Il ministro*
« GIARDINO. »

Mazzolani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, data la necessità, anche per dopo guerra, di evitare nei tribunali militari le lungaggini procedurali e gli inconvenienti riscontratisi nell'andamento del servizio, dipendenti da un codice non rispondente ai tempi, da un personale di carriera non tutto idoneo per età e capacità, e da un personale comandatovi senza alcuna norma organica; non creda di tradurre sollecitamente in decreto luogotenenziale il relativo progetto allo studio e di attuare le proposte della Commissione appositamente nominata dal suo predecessore ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante lamenta lungaggini ed altri inconvenienti nell'andamento del servizio della giustizia militare, in dipendenza di cause diverse e cioè: un codice penale militare non più rispondente ai tempi moderni; un personale di carriera non capace e troppo vecchio; un personale avventizio costituito senza alcuna norma organica.

« In proposito è da osservare che se taluni processi militari hanno potuto prolungarsi per un tempo considerevole, ciò è avvenuto non per difetto di capacità o di buona volontà dei funzionari preposti a tale servizio, bensì per la speciale natura

ed entità di tali cause, per la difficoltà delle indagini da esperire, per il numero dei testimoni da escutare, per il numero degli imputati, per la presenza infine di un numeroso collegio di difesa; cagioni tutte, queste, che impediscono che i processi siano condotti a termine con quella sollecitudine che dall'onorevole interrogante si desidera.

« Quanto poi alle cause specifiche d'inconvenienti accennati dall'onorevole interrogante, il Ministero ha già provveduto al riguardo.

« E cioè quanto al Codice, si è già da qualche tempo nominata una Commissione, coll'incarico di studiare tutta la vasta e complessa materia della legislazione penale militare, e di apportarvi quelle modificazioni e riforme che dalla esperienza, e dai bisogni del tempo di guerra, sono state suggerite. Questa Commissione procede con la maggiore sollecitudine; ma poichè, data la mole del lavoro che incombe, non è possibile ottenere che essa assolvà in breve tempo il suo compito, sono allo studio speciali provvedimenti per la durata della guerra e diretti a rendere la procedura dei tribunali militari territoriali più semplice e spedita, a somiglianza di quella adottata nei tribunali della zona di guerra.

« Quanto al personale di carriera, è stato già adottato il provvedimento della militarizzazione, che ha permesso di eliminare, mediante collocamento in posizione ausiliaria, i funzionari più anziani e meno atti al servizio in tempo di guerra. Inoltre è stata istituita una Commissione con l'incarico di prendere in esame l'operato e la capacità dei singoli funzionari rimasti in servizio effettivo: tale Commissione ora attende ad opportune ispezioni nei vari tribunali militari, terminate le quali, rassegherà le sue conclusioni.

« Quanto infine al personale avventizio, negli studi sopra indicati, è stata anche contemplata l'opportunità di speciali disposizioni, intese a provvedere alla costituzione organica di un corpo di complemento della giustizia militare; reclutato in modo da dare tutte necessarie garanzie di competenza e di capacità.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Mazzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se furono avviati provvedimenti in favore di chirurghi dentisti che prestano servizio nell'esercito presso i di-

versi centri stomatologici come semplici soldati, assumendo gravi responsabilità e compiendo un lavoro tecnico di alta importanza; ed a qual punto si trovano le pratiche relative ».

RISPOSTA. — « In favore dei chirurghi dentisti, che prestano servizio nell'esercito presso i diversi centri stomatologici come semplici soldati, con decreto luogotenenziale n. 1489 del 6 settembre 1917 (pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*, n. 227, il 27 settembre 1917 e sul *Giornale Militare* il 28 settembre 1917, dispensa 64) che entrerà in vigore il giorno 11 ottobre 1917, è stata istituita una speciale categoria di aspiranti dentisti, considerati come rivestiti dello stato di ufficiale, ai quali quindi sarà fatto, a tutti gli effetti, il trattamento previsto dalle leggi sullo stato degli ufficiali.

« Sono state inoltre emanate le norme esecutive del suddetto decreto luogotenenziale per la nomina di 600 aspiranti dentisti, con circolare del 26 settembre 1917, n. 630.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Miccichè. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda che sia una pretesa inutile quella dei Comandi militari, i quali per concedere una breve licenza ai militari nella morte di qualche loro congiunto, rimandano indietro i certificati dei sindaci attestanti la morte, per essere visti dai reali carabinieri ».

RISPOSTA. — « Nelle norme che regolano la documentazione delle domande di licenza per gravi motivi di famiglia ai militari della zona territoriale, non è prescritto che i relativi certificati di morte, di grave malattia, ecc. dei congiunti dei militari, rilasciati dai sindaci, debbano essere vidimati dai carabinieri reali.

« Se quindi qualche Comando territoriale ha chiesto tale vidimazione, ciò deve essere avvenuto eccezionalmente, quando i certificati prodotti non presentavano carattere di autenticità o non erano redatti con la voluta chiarezza.

« Per le truppe, invece, comprese nella zona di guerra, per le quali le esigenze del servizio reclamano una maggiore cautela, il Comando supremo ha realmente stabilito, nelle norme all'uopo impartite, che i suddetti certificati dei sindaci siano visti dall'autorità militare territoriale del luogo

ove risiedono le famiglie o dai carabinieri reali.

« Ciò, non soltanto per maggior garanzia dei Comandi mobilitati, che devono accordare le licenze e per impedire possibili inconvenienti ed abusi, ma anche nell'interesse degli stessi militari, appunto per evitare che, giungendo domande corredate da certificati, specie da parte dei piccoli comuni, mal compilati e non chiari nella sostanza, o privi di bollo d'ufficio o imperfetti nella firma, si imponga la necessità di ulteriori accertamenti e di ritardare così le concessioni.

« Ed anzi, sempre allo scopo di agevolare i militari mobilitati in occasione di gravi lutti o di disgrazie in famiglia, con norme successive dell'aprile 1917, cui si è data la massima diffusione, prescrivendo, tra l'altro, che siano affisse in tutti gli uffici postali e telegrafici del Regno, si è stabilito che le famiglie possano rivolgersi direttamente ai carabinieri reali del luogo affinché questi, accertata l'urgenza dei motivi addotti, ne informino telegraficamente i Comandi mobilitati da cui i militari dipendono, per la concessione della licenza, senza che occorra l'invio di alcuna istanza o di alcun documento.

« Come vede l'onorevole interrogante non vi sono inutili pretese e vi sono anzi le massime agevolazioni possibili.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Miglioli. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere come, in base alla circolare n. 74, pubblicata nel *Giornale Militare*, dispensa 6ª, sia fatto obbligo agli ufficiali e militari di truppa impiegati dello Stato e che abbiano avuto più di due mesi di licenza di convalescenza, di riprendere servizio a seconda del giudizio medico dell'Amministrazione civile; la qual cosa crea un inconcepibile contrasto fra i militari impiegati che abbiano avuto due mesi di convalescenza e quelli che ne abbiano avuto un periodo minore; crea inoltre la possibilità di giudizi diversi fra l'autorità medica militare e quella civile; e comunque rappresenta spesso un non senso, perchè la convalescenza militare è subordinata a condizioni di salute per le quali non sia possibile il lavoro di ufficio nella Amministrazione civile ».

RISPOSTA. — « La circolare, oggetto dell'interrogazione, risponde alla necessità di

sopperire in qualche modo alla deficienza di personale che nelle pubbliche Amministrazioni si è venuta verificando man mano, in grado sempre più notevole, per i successivi richiami alle armi.

« È stato però opportuno limitare l'obbligo, sancito nella detta circolare, ai soli funzionari, militari di truppa ed ufficiali inviati in licenza od in temporaneo congedo per oltre due mesi, appunto perchè la eventuale utilizzazione di quelli mandati in licenza o in congedo per periodi di tempo anche più brevi, non sarebbe riuscita in pratica apprezzabilmente proficua.

« L'accertamento, inoltre, cui le singole Amministrazioni civili possono procedere per proprio conto, circa la idoneità fisica di questi funzionari a disimpegnare le mansioni del loro servizio civile, non può affatto generare alcun contrasto tra il giudicato delle autorità sanitarie militari e quelle civili, poichè queste debbono di necessità limitare il loro compito a stabilire se il funzionario sia o non in grado di compiere il suo lavoro di ufficio; nè, infine, la eventuale riammissione in servizio civile dell'impiegato può ritenersi in contraddizione col provvedimento preso dalle autorità sanitarie militari, giacchè il riconoscimento in un militare della sua idoneità al servizio attivo sotto le armi, non esclude la possibilità che il militare stesso, per il carattere della sua infermità, risulti idoneo a disimpegnare invece le diverse funzioni del suo impiego civile.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Miglioli. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a concedere a trattativa privata a una impresa locale l'appalto di carico e scarico dei piroscafi ancorati nel porto di Brindisi, per sapere altresì perchè detta impresa sia stata preferita alla Cooperativa fra stivatori ed affini di quel porto, la quale, malgrado offrisse condizioni più vantaggiose, si è vista così privata del lavoro necessario al sostentamento di circa 150 famiglie ».

RISPOSTA. — « Il servizio di carico e scarico dei piroscafi, nel porto di Brindisi, dell'Amministrazione militare è stato finora affidato alla Ditta Labruna poichè le locali autorità militari ritennero questa l'unica che potesse dare affidamento di eseguire in modo soddisfacente - sotto ogni riguar-

do — tale servizio che, in conseguenza della guerra, è di una importanza e di una delicatezza notevolissima.

« Tuttavia l'Amministrazione, di fronte al ribasso di prezzi offerto dalla Cooperativa cattolica fra stivatori e affini, della quale si è interessato anche l'onorevole Chimienti, sta eseguendo delle nuove indagini per accertare se essa sotto ogni riguardo, sia oggi idonea ad assumere il servizio in parola; e, qualora tali accertamenti avessero un risultato favorevole per quella Cooperativa, non si mancherà di ammettere questa alla licitazione, che verrebbe all'uopo indetta per l'aggiudicazione del servizio di cui trattasi.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Pala. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non reputi giusto che i medici di complemento, specie se hanno titoli e funzioni di professori universitari ed anzianità di servizi resi all'esercito in modo superiore, non possano ottenere promozione al grado superiore e fra le altre quella da maggiore a tenente colonnello, mentre furono ammessi alla stessa promozione medici con titoli inferiori ».

RISPOSTA. — « Agli ufficiali medici di complemento, provenienti dai medici civili, viene assegnato secondo i titoli scientifici e gli anni di servizio professionale quel grado che loro compete in base alle norme dettate dalla circolare 734 del *Giornale Militare* corrente anno. Essi quindi, se liberi docenti, fin dal loro primo entrare nell'esercito, son nominati subito capitani o maggiori.

« Tale trattamento deve ritenersi senza dubbio privilegiato in quanto non è goduto da nessuna delle altre categorie di ufficiali dell'esercito, provenienti dal congedo, medici o non, i quali anche se, come i medici, danno all'esercito il contributo diretto della loro professione (ingegneri, ecc.) debbono attendere molti anni, ed attraversare le più dure prove, prima di raggiungere il grado di capitano o di maggiore, che ai medici civili, invece, è subito concesso. Ora se agli ufficiali provenienti dai medici civili, oltre a quelle promozioni che possono loro spettare per l'acquisizione di nuovi titoli o per maturarsi dei loro anni di esercizio professionale, venissero concesse anche promozioni per anzianità, ne risulterebbe che essi verrebbero a trovarsi in una posizione troppo marcata di superiorità di fronte ai

collegi che fanno parte organica dell'esercito (ruolo di complemento, milizia territoriale) i quali pur tanti servizi resero non solo nell'attuale guerra, ma anche negli anni che la precedettero e che non son certo meno meritevoli di considerazione pel solo fatto di non possedere una libera docenza in medicina o chirurgia. Tutto ciò a parte la considerazione che l'anzianità è un diritto che si perfeziona attraverso la lunga carriera dell'individuo e che, per tanto, non può derivare solo dai due anni di servizio che finora hanno prestato gli ufficiali, provenienti dai medici civili. Tutto ciò, peraltro, non esclude anche i detti ufficiali medici, come tutti gli altri ufficiali dell'esercito quando abbiano veramente resi elevati servizi all'esercito, come quelli cui l'onorevole interrogante allude, non possano essere promossi al grado superiore per meriti eccezionali, ai sensi dell'articolo 13 della legge sull'avanzamento.

« Circa la promozione a tenente colonnello di complemento osservasi che tale grado è concesso ai provenienti dai medici civili solamente se professori ordinari di Università della Facoltà di medicina, e che nessun'altra categoria di ufficiali medici provenienti dal congedo può raggiungerlo, eccezione fatta per gli ufficiali della riserva, i quali vi arrivano per anzianità, secondo speciali norme e solamente dopo circa quaranta anni di carriera.

« Il grado di tenente colonnello medico porta il conferimento di speciali attribuzioni militari inerenti alla carica di direttore di ospedali principali, di capi uffici di sanità, di direttori di sanità di Corpo d'armata, ecc. e cioè di posizioni che esigono il possesso sicuro del particolare tecnicismo sanitario direttivo coordinato con le esigenze militari.

« La richiesta dei suaccennati requisiti imprescindibili ha imposto di non consentire, come è ovvio, che di tale grado siano investiti tutti i medici di complemento docenti universitari, anche perchè pel loro relevantissimo numero non troverebbero adeguato impiego nè sarebbe possibile la loro subordinazione gerarchica alle altre autorità sanitarie militari.

« Si è fatta però eccezione per soli professori ordinari di Università della Facoltà medico-chirurgica in omaggio alla loro alta posizione scientifica e che del resto sono utilizzati di massima quali consulenti.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Pansini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali motivi furono esclusi i maestri elementari dai corsi obbligatori per aspiranti ufficiali istituiti con decreto del 22 febbraio ultimo ».

RISPOSTA. — « Si premette che, a datare dal 15 maggio ultimo scorso, presso la Scuola militare di Modena si sono svolti soltanto e successivamente tre corsi obbligatori di allievi ufficiali, istituiti in ottemperanza del decreto luogotenenziale, n. 305, del 22 febbraio ultimo scorso.

« I militari forniti di licenze da scuola normale sono stati sempre ammessi ai corsi *facoltativi* per allievi ufficiali, poichè come titolo minimo di studio valevole per l'ammissione a tali corsi non è stato mai richiesto più del certificato di promozione dal primo al secondo corso di liceo o di istituto tecnico, e la licenza di scuola normale è stata equiparata alla promozione dal 2° al 3° corso di liceo o di istituto.

« Il succitato decreto luogotenenziale, n. 305, stabiliva invece che fossero obbligati a frequentare degli appositi corsi per allievi ufficiali tutti quei militari che fossero muniti di licenza di liceo o di istituto tecnico o di altro titolo equipollente o superiore.

« Non poteva quindi farsi obbligo ai possessori di licenza di scuola normale di denunziarla ai sensi del decreto citato, poichè non potevano essere ammessi ai corsi obbligatori.

« Nè poteva questo Ministero aderire ai desideri espressi da alcuni possessori di tali licenze ed ammetterli ai corsi benchè forniti di titolo dichiarato insufficiente, poichè trattandosi di un provvedimento di carattere restrittivo non poteva darsi al decreto suddetto una interpretazione estensiva; tanto più che per soddisfare il desiderio di alcuni fra quei licenziati si sarebbero sollevate le giuste proteste di tutti gli altri non desiderosi di partecipare ai corsi, che avrebbero eccitata la non equipollenza del titolo qualora si fosse stabilito di comprendere fra gli ammissibili anche tutti i militari forniti di licenza normale.

« Non si tratta, in sostanza, di esclusione. Si tratta invece della imposizione di un obbligo straordinario, che si è creduto di limitare a coloro che, per i loro titoli, avevano più indiscutibile dovere di prestare la loro opera come ufficiali.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Pansini. — « *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se e come si utilizzano i carri di ritorno che, spesso, ripassano per le stazioni ingombre di merci, senza essere concessi per richieste che riguardano percorrenza sulla stessa via, sulla quale restano vuoti ».

RISPOSTA. — « In condizione di traffico normale comunemente è consentito alle stazioni di trattenere e utilizzare i carri vuoti in composizione ai treni di passaggio diretti ai grandi centri di carico.

« Nell'attuale periodo occorre invece tener conto delle difficoltà che la guerra ha creato all'esercizio ferroviario, così nel nostro Paese, come in tutti gli altri Stati belligeranti, e per le quali il materiale di cui le ferrovie dispongono non basta per soddisfare a tutte le richieste. Ed effettivamente le ferrovie debbono anzitutto assicurare i trasporti militari, il carico ai porti (per evitare soste di navi ed ingombro delle calate), le spedizioni di prodotti indispensabili all'alimentazione della popolazione civile ed al lavoro dei campi. Gli altri meno urgenti trasporti devono invece necessariamente essere subordinati e, se del caso, ridotti ed anche saltuariamente sospesi.

« Questo stato di cose rende necessario il concentramento dei carri vuoti nelle località ove essi occorrono per far fronte alle indicate esigenze indilazionabili, nè sarebbe possibile ammetterne l'utilizzazione lungo strada, perchè altrimenti non giungerebbero alle suddette località nelle quantità volute ed entro i termini di tempo necessari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« REGGIO ».

Patrizi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come intenda provvedere alla sorte dei cittadini, borghesi, condannati dai tribunali militari territoriali, i quali non possono fruire della sospensione dell'esecuzione della condanna, concessa con i decreti 4 febbraio 1917, n. 187 (che si estende soltanto ai militari del Regio esercito e della Regia guardia di finanza) e 14 dicembre 1916, n. 1782 (che comprende unicamente i condannati dai tribunali penali comuni), mentre, per avere un loro congiunto in guerra, si trovano nelle condizioni previste da quest'ultimo decreto, riuscendo la immediata espiazione della pena di grave danno alla famiglia, cui viene sottratta ogni forza lavoratrice ».

RISPOSTA. — « La sospensione della esecuzione delle condanne può essere concessa avuto riguardo alle speciali condizioni di famiglia dei condannati, oppure in quei casi in cui, appartenendo detti condannati alla milizia, è interesse dello Stato che siffatti elementi non vengano distolti dalle forze vive operanti al fronte.

« Ciò premesso, il decreto luogotenenziale 14 dicembre 1916, n. 1782, nello stabilire siffatta sospensione a favore di cittadini borghesi condannati dai tribunali penali comuni e che abbiano un loro congiunto sotto le armi, si basa appunto sulla considerazione « di evitare al condannato e alla famiglia di lui un grave pregiudizio ».

« Tale considerazione potrebbe ritenersi comune agli estranei alla milizia condannati dai tribunali militari. Senonchè, essendo la tutela della difesa militare, del servizio della disciplina dell'esercito, superiore ad ogni interesse individuale, specialmente in tempo di guerra, dovrebbero escludersi dalla sospensione tutte quelle condanne le quali si riferiscono a reati che menomano quei beni supremi dello Stato e dell'esercito.

« E siccome è appunto per tali reati che nella grandissima maggioranza dei casi gli estranei alla milizia sono giudicati dai tribunali militari, così qualora si estendesse quel decreto agli estranei, la sospensione resterebbe quasi senza applicazione.

« Per questi motivi non si ritiene opportuno sancire alcuna disposizione che estenda a favore dei cittadini condannati dai tribunali militari la sospensione dell'esecuzione della condanna di cui al citato decreto, essendo invece miglior partito attenersi al criterio sinora seguito di lasciare alla competente autorità giudiziaria di esaminare caso per caso se e quando la ripetuta sospensione possa concedersi in applicazione dell'articolo 583 del codice di procedura penale comune.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Patrizi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quale sia il numero dei militari agricoltori, inabili per gloriose ferite, alle fatiche di guerra, adibiti a servizi sedentari, e non restituiti a più proficua opera, direttiva od attiva, nei campi che, deserti di lavoratori, non potranno più assicurare la resistenza economica del paese ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha avuto sinora ragioni di istituire una stati-

stica, distintamente per arti e mestieri, dei militari adibiti a servizi sedentari in seguito a ferite riportate in guerra: non può quindi indicare quanti siano gli agricoltori tra i militari che si trovano nelle dette condizioni.

« Per quanto concerne il merito della proposta, occorre notare che, se l'inabilità alle fatiche di guerra conseguente da ferite dovesse dar titolo al rinvio in congedo, la applicazione di tale criterio non potrebbe evidentemente limitarsi alla categoria degli agricoltori. Ma una disposizione generale in tal senso non sarebbe possibile, attesochè per rifornire di uomini i corpi e servizi mobilitati si rende indispensabile di valersi anche dei militari che si recuperano dagli ammalati e feriti, man mano che abbiano riacquistata la voluta idoneità.

« D'altra parte le disposizioni attualmente in vigore per le concessioni di mano d'opera militare per lavori agricoli, assicurano già il concorso degli inabili per ferite all'eseguimento dei lavori stessi. Infatti tanto per le esonerazioni, quanto per le condizioni ordinarie di mano d'opera — o licenze agricole — è appunto stabilito che i militari inabili alle fatiche di guerra possano essere richiesti e concessi qualunque sia la classe a cui appartengono.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Patrizi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, nello intento di evitare più grave perturbazione nelle aziende agricole, non ritenga opportuno accordare l'esonero temporaneo, per due mesi, a tutti i riformati che alla prossima revisione saranno dichiarati idonei dalle Commissioni di leva, appartenenti a famiglie di lavoratori rurali prive di un uomo valido ed atto alle fatiche campestri, per dare tempo che siano attuati, in misura più estesa di quella testè annunciata, provvedimenti che assicurino il funzionamento continuato delle aziende agrarie ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento sollecitato dall'onorevole interrogante non appare necessario dal momento che la chiamata effettiva alle armi dei riformati riconosciuti abili non avverrà che a visita finita, e cioè in un'epoca nella quale i lavori agricoli autunnali saranno pressochè ovunque ultimati, e frattanto le esonerazioni stabilite dalla recente circolare 552 del *Giornale Militare* saranno per la massima parte

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 19 OTTOBRE 1917

un fatto compiuto ed avranno portato riparo ai casi più gravi delle aziende a conduzione familiare rimaste prive di qualsiasi uomo valido.

« Oltre a ciò io mi propongo di effettuare la effettiva chiamata dei riformati riconosciuti idonei al servizio militare in modo che, sino all'estremo limite consentito dalle necessità di guerra, l'agricoltura non ne risenta il minimo danno. E nell'applicazione di tale criterio seguirò naturalmente anche le indicazioni del collega dell'agricoltura circa le regioni nelle quali sia maggiormente sentito il bisogno di mano d'opera.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Peano ed altri. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere di fronte alla gravissima mancanza di spezzati d'argento e di bronzo ».

RISPOSTA. — « Per provvedere alle lamentate deficienze della minuta circolazione, con decreto luogotenenziale 1º ottobre 1917, n. 1550, si è disposto per la cessazione del corso legale delle divisionarie di argento, a datare dal 21 novembre prossimo venturo, e per il ritiro delle monete stesse tra il 1º novembre e il 31 dicembre 1917, e per la emissione, in corrispondenza, di buoni di cassa da una e due lire.

« Sono state inoltre confermate sanzioni speciali per impedire il contrabbando e la incetta di monete, e delle penalità sono state pure comminate per impedire la fusione e la inutilizzazione per uso industriale delle monete di qualsiasi specie, e la compra-vendita con premio degli spezzati d'argento e delle monete di nickel e bronzo.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« DA COMO ».

Pietravallo. — *Al ministro della guerra.* —

« a) Sulla chiamata a nuova visita dei riformati per tubercolosi polmonare, esponendoli a nuovi e dannosi travagli, ingombrandone caserme ed ospedali e disseminandone i contagi, mentre lo Stato si accinge alla difficilissima lotta antitubercolare; b) sulla chiamata a nuova visita dei riformati per alienazioni mentali, epilessia ed altre inguaribili gravi nevrosi, accertate da recenti osservazioni in ospedali militari e manicomi civili, aggravando con la loro degenza la funzione di ospedali e frenocomi, ed intralciando il compito della sanità mili-

tare, che potrebbe essere tratta in funesti errori ove non si prolunghi nuovamente il ricovero e l'osservazione di tali sventurati; c) sulla chiamata a nuova visita dei riformati per malattie o lesioni inguaribili, accertate dalle recenti ripetute visite di classi di leva; d) sullo invio alla scuola di sanità militare di Firenze di tutti i medici riformati, di qualsiasi classe, chiamati a nuova visita, che potrebbe invece eseguirsi da speciali Commissioni presso ospedali militari, evitando così il loro dannoso allontanamento, per molti giorni, dai servizi sanitari fra la popolazione e negli ospedali civili, e risparmiando il pubblico denaro per indennità di viaggio e di soggiorno in Firenze ».

RISPOSTA. — « È noto che sono stati sempre dichiarati inabili al servizio militare non solamente gli affetti da tubercolosi, ma anche quelli con forme pretubercolari o con alterazioni di dubbia natura tali da far semplicemente sospettare l'esistenza della malattia.

« È evidente che gran parte di queste forme si son potute modificare col tempo, senza dar luogo allo sviluppo del male, rendendo quindi gl'individui idonei al servizio militare.

« Per queste considerazioni si è ritenuto necessario risottoporre a visita non tutti, ma solo parte dei riformati di tubercolosi, escludendone quelli riformati dopo il 1912 — ultime sette classi, cioè — che furono di recente visitati con tutte le garanzie che la scienza oggi offre.

« Nessun danno per tale revisione potrà venirne alla convivenza militare o agli stessi visitandi, come nessun ingombro di caserme ed ospedali potrà verificarsi.

« Le disposizioni emanate da questo Ministero stabiliscono, infatti, che quella parte dei tubercolosi riformati, che sarà chiamata alla nuova visita, anzichè presentarsi direttamente ai consigli di leva, dovrà recarsi direttamente presso gli ospedali militari, ove resteranno ricoverati negli speciali reparti d'isolamento o nei reparti di accertamento diagnostico — istituiti proprio per l'accertamento della diagnosi di tale malattia — esclusivamente per quel tempo strettamente necessario per le indagini. — Stabilita la diagnosi i tubercolosi son subito restituiti alle loro famiglie: nessun pericolo di contagio quindi per lo ambiente militare.

« E nessun danno ne potranno risentire i tubercolosi gravi, poichè tutti quei riformati che non sono in grado di raggiungere l'ospedale potranno chiedere di essere visitati a domicilio, come, del resto, si è sempre fatto per tutti gl'inscritti che non sono in condizioni di abbandonare il letto.

« È opportuno aggiungere che la revisione dei tubercolosi giova ai fini della lotta antitubercolare, alla quale questo Ministero dà tutto il suo contributo, perchè, ai sensi della circolare 801 del *Giornale Militare* del 1916, e di successive altre disposizioni, verranno designate alle autorità civili tanti tubercolotici, che altrimenti resterebbero sconosciuti.

« b) Per quanto riguarda i riformati per alienazione mentale e epilessia si osserva che essi furono esclusi dalla revisione (vedi nn. 6 e 7 della tabella A della circolare 253 del 2 agosto 1917). Non si potè far lo stesso per i riformati di altre forme di nevrosi, perchè essendo esse suscettibili, per lo meno, di miglioramento possono aver raggiunto quel grado che le rende compatibili col servizio, anche condizionatamente.

« c) Col nuovo elenco della imperfezioni ed infermità si sono apportate radicali variazioni ai criteri dell'arruolamento e delle eliminazioni dei militari alle armi.

« È evidente quindi che non potevano escludersi dalla revisione che ben poche categorie di infermità o lesioni, essendo indispensabile la rivisita di tutti quegli individui affetti da forme che, pur inguaribili, son diventate compatibili col servizio in base ai nuovi criteri di arruolamento.

d) Circa l'invio alla scuola di sanità di Firenze di tutti i medici riformati, chiamati a nuova visita, il provvedimento è stato dettato dalle seguenti considerazioni: L'apprezzamento della idoneità fisica per gli ufficiali medici non può basarsi unicamente sui comuni criteri valevoli per i militari in genere, ma deve informarsi ad un complesso armonico di fattori in rapporto alle molteplici e svariate condizioni in cui i medici stessi son chiamati a prestare l'opera loro. Ne deriva che, praticandosi le visite presso i vari consigli di leva o da tante diverse Commissioni presso gli ospedali militari secondo la proposta dell'onorevole interrogante non potrebbe ottenersi quella unicità di giudizio necessaria ad eliminare ogni disparità di trattamento, che dà ragione del provvedimento adottato.

« Prescindendo dai rilievi di carattere economico che sono di lieve entità di fronte

ai vantaggi derivanti dall'attuazione del giusto provvedimento, si osserva che sono stati già da tempo studiati i mezzi adatti ad ovviare qualsiasi ripercussione sull'andamento dei servizi sanitari civili, adottandosi le seguenti disposizioni:

1° Ciascun distretto farà affluire alla scuola di applicazione non più di un quinto per volta dei riformati medici, ripartendo il contingente totale nello spazio di un mese;

2° Il comando del distretto sposterà la partenza di un visitando da un gruppo all'altro, se improvvise necessità sanitarie civili lo esigeranno, prendendo diretti accordi con le rispettive autorità civili;

3° La Commissione speciale di Firenze dovrà sottoporre a visita i detti medici nella stessa giornata di presentazione, restituendoli immediatamente alla propria sede quale che sia l'esito della visita;

4° Per gli abbisognevole di osservazione in ospedale militare sarà provveduto con opportune modalità perchè tale osservazione sia svolta nel minor tempo possibile.

« In tal modo l'allontanamento dei sanitari dalla propria sede resta ridotto a brevissimo spazio di tempo e quindi non può costituire motivo di alcuna fondata preoccupazione.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Rampoldi. — *Ai ministri di agricoltura e della guerra.* — « Per conoscere l'avviso intorno alla convenienza, che nelle Commissioni di requisizione dei prodotti della terra abbiano equa rappresentanza elementi tecnici e altresì intorno alla necessità che cattedre ambulanti di agricoltura e istituzioni agrarie siano più frequentemente interrogate circa le disposizioni che interessano lo sviluppo e l'andamento dell'industria locale e gli obblighi fatti agli agricoltori ».

RISPOSTA. — « Le Commissioni provinciali miste d'incetta bovini e foraggi, costituite a senso del decreto Ingotenenziale 11 luglio 1915, n. 1653, e del successivo decreto luogotenenziale 4 maggio 1916, n. 538, sono formate da un presidente capitano od ufficiale superiore e di due membri civili uno rappresentante gli interessi agricoli, l'altro quelli commerciali che sono veri e propri elementi tecnici. Infatti i rappresentanti gl'interessi agricoli vennero prescelti per la maggior parte fra i direttori

delle cattedre ambulanti di agricoltura, i rappresentanti gl'interessi commerciali vengono delegati dalle Camere di commercio le quali hanno sempre avuto cura di scegliere persone non solo competenti ma disinteressate ed attive.

« Infine i membri agricoli che fanno parte delle Commissioni di Corpo d'armata sono le personalità più eminenti nel campo agrario. Ad essi sono state date mansioni ispettive e danno il massimo affidamento di competenza, obbiettività e spirito di patriottismo.

« Recentemente, per ragioni d'opportunità, si è ritenuto necessario di non distogliere i direttori delle cattedre ambulanti dalle loro speciali funzioni di propaganda agricola, essi non hanno però abbandonato completamente le Commissioni ed hanno essi stessi prescelto a sostituirli persone capaci che danno completo affidamento di ben disimpegnare il delicato e difficile compito di conciliare gli interessi della produzione agraria con quelli militari.

« A prescindere da quanto sopra la Commissione centrale mista d'incette, che presiede a tutto il lavoro di rifornimento di bovini e foraggi per l'esercito, ha sempre prescritto di sentire nelle questioni di maggiore importanza le istituzioni agricole locali e quanti si interessano competentemente d'agricoltura e questo si è fatto specialmente in occasione della ripartizione fra le provincie dei quantitativi di fieno e paglia da incettarsi pei bisogni delle truppe. Si può anzi dire che in tale circostanza non v'è in Italia persona che si occupi di agricoltura la quale non sia stata invitata a coadiuvare le Commissioni specialmente nella ripartizione fra il territorio della provincia dei quantitativi a ciascuna assegnati essendo che tale reparto venne fatto da prima fra i circondari ed i mandamenti col concorso dei rispettivi sindaci o persone da essi delegate, e poi fra i comuni d'accordo con le rispettive autorità comunali.

« Puossi quindi affermare che le incette vengono effettuate col concorso di tutti i volenterosi ed i competenti; ben s'intende di quelli animati da sentimento patriottico ed equanime, disposti, come sopra si è detto, a conciliare nel modo migliore gl'interessi agricoli con quelli inderogabili dell'esercito il quale, perchè la guerra continui fino alla vittoria deve essere rifornito di quanto occorre.

« Per ciò che riguarda cereali da seme, patate, olio ed altri generi, le requisizioni

furono predisposte dal Commissariato generale dei consumi.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le misure profilattiche, che intendono prendere per impedire che nelle nuove visite dei riformati derivino alla collettività dei soldati pericoli di contagio di tubercolosi e di tracoma ».

RISPOSTA. — « E bene premettere che tutti i riformati per tubercolosi polmonare sono chiamati alla nuova visita, ma che ne sono esclusi quelli delle ultime sette classi.

« Nessun danno però per tale revisione ne verrà alla convivenza militare per pericoli di contagio, perchè quelli chiamati a nuova visita, anzichè presentarsi ai Consigli di leva, si presenteranno direttamente agli ospedali militari principali, ove resteranno ricoverati in speciali reparti isolati per lo stretto tempo necessario alle indagini, come prescrive il n. 4 della circolare 573 del *Giornale Militare* corrente anno. Costatata poi la natura specifica della malattia saranno rinviati subito alle loro famiglie.

« Riguardo ai tracomatosi, poi, tenendo presente il modo come il contagio suole avvenire, ben noto alla speciale competenza dell'onorevole interrogante, è evidente che durante il breve tempo della visita davanti al Consiglio di leva non ne è possibile la trasmissione più di quanto non si verifichi nei consueti rapporti della vita sociale.

« Il pericolo suddetto invece può eventualmente insorgere quando il tracomatoso è arruolato ed entra a far parte della famiglia militare, e questo Ministero per tale riguardo non ha mancato di predisporre tutte quelle possibili provvidenze le quali mentre tendono all'alta finalità sociale della cura dei tracomatosi — precipua ragione del loro arruolamento — impediscono che possa verificarsi il contagio della malattia nell'esercito. Il congegno profilattico relativo è predisposto dall'avvertenza n. 7 dell'elenco delle imperfezioni ed infermità e dal n. 3 della circolare del *Giornale Militare* corrente anno, e cioè: I tracomatosi dal Consiglio di leva, con appositi elenchi, sono specificamente segnalati ai Comandi dei distretti, i quali, all'atto della chiamata alle armi, li inviteranno con precetto personale a presentarsi non già al distretto, ma direttamente agli appositi reparti di truppa per tracomatosi, presso i quali men-

tre saranno sottoposti alle necessarie cure, esplicheranno il loro servizio compatibilmente colle loro speciali condizioni.

« In tal modo viene escluso in modo assoluto ogni pericolo di contagio per la collettività dei soldati.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere l'avviso circa la convenienza che i soldati contadini concessi dai presidi per lavori agricoli possano periodicamente pernottare presso le singole aziende agricole, a cui sono destinati, per la maggior utilizzazione dell'opera loro ».

RISPOSTA. — « Ciò che viene richiesto dall'onorevole interrogante trova riscontro in quanto già si pratica dal giugno ultimo scorso ed è stato esplicitamente confermato dal Capo III della recente circolare 552 del *Giornale Militare*.

« È stato stabilito cioè, che i militari concessi occasionalmente dai presidi territoriali per sussidiare le operazioni agricole possano recarsi ai lavori oltre gli ordinari limiti dei presidi stessi e, quando concorrono determinate condizioni, pernottare fuori residenza, rimanendo anche lontani per qualche giorno dai rispettivi reparti.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Rava. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per sapere se non credano giusto e necessario stabilire che le disposizioni dei decreti luogotenenziali 8 agosto 1915, n. 1266, e 12 novembre 1916, n. 1598, siano estese, con effetto finanziario solo dal maggio 1915, anche alle famiglie dei militari morti prima di tale data, nella guerra libica; e ciò in conformità di quanto già venne stabilito con l'ultimo capoverso dell'articolo 16 del decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 496 ».

RISPOSTA. — « I fatti d'armi svoltisi in Tripolitania e in Cirenaica, anteriormente al 24 maggio 1915, possono considerarsi appartenenti ad un ciclo bellico distinto dall'attuale; ed ormai tutti coloro che in dipendenza dei fatti stessi ritenevano di poter vantare un diritto a pensione lo hanno già sperimentato, accettando il pronunciato della Corte dei conti in merito alle loro richieste.

« I decreti luogotenenziali 8 agosto 1915, n. 1266, e 12 novembre 1916, n. 1598, creano

nuovi diritti ed altri ne modificano. Ora estendere le disposizioni dei decreti suaccennati alle famiglie dei militari morti prima del 24 maggio 1915 nella guerra libica, vuol dire riprendere in esame tutte le deliberazioni negative, riformare quelle per le quali sorgono nuovi interessati, riaprire infine l'adito a nuove richieste.

« Tutto questo riesame del passato, tutto questo riaprirsi di giudizi e di pratiche esaurite, che si intreccerebbero con le attuali ed urgenti, oltre alla ripercussione non indifferente sul bilancio dello Stato, porterebbe a non poche difficoltà, cui si andrebbe incontro per l'accertamento del diritto a pensione, nei casi in cui questo sia subordinato a condizioni, dovendosi con le indagini risalire alla data della morte del militare.

« Il Governo, pertanto, non può prendere al riguardo una determinazione, senza aver prima compiuto un ponderato studio, in base al quale possa rendersi conto delle conseguenze, che deriverrebbero dall'accoglimento della proposta, che l'onorevole interrogante, spinto da generoso sentimento, ha creduto di formulare.

« Il sottosegretario di Stato
« DA COMO ».

Reada. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla urgente necessità di concedere una licenza militare per la vendemmia, allo scopo di scongiurare l'imminente pericolo di vedere perduti, per mancanza di personale idoneo, i sacrifici e le fatiche degli agricoltori, con grave pregiudizio della pubblica economia ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni emanate da questo Ministero con la circolare 552 del *Giornale Militare* corrente anno non escludono che concessioni ordinarie di mano d'opera - o licenze agricole - siano date anche per la vendemmia; ma solo stabiliscono che debbano avere la precedenza le richieste attinenti ai lavori per la produzione del grano e dei cereali in genere.

« Giova bensì riconoscere che, stante il numero necessariamente limitato dei militari che contemporaneamente possono essere allontanati dai corpi per un periodo di quaranta giorni, le concessioni ordinarie di mano d'opera restano impegnate per la maggior parte dalle esigenze della coltivazione cerealicola. Ma ad integrare le ora dette concessioni, vi hanno quelle occasionali - fatte coi militari disponibili nei vari

presidi - le quali sono state ora regolate con criteri di maggiore larghezza, consentendo che i militari possano recarsi al lavoro oltre i limiti dei presidi, pernottare e rimanere fuori residenza anche per qualche giorno consecutivo.

« Le concessioni occasionali sono particolarmente adatte per le operazioni agricole che, come quella della vendemmia, non hanno lunga durata: onde io ritengo che di esse i viticoltori abbiano potuto e possono molto opportunamente giovare. Non mi sarebbe d'altra parte consentito di adottare in loro favore alcun altro provvedimento.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se non creda opportuno sospendere per i riformati medici delle classi 1874 e 1875 l'obbligo dell'invio a Firenze, considerando che essi non hanno subito alcuna visita dall'epoca della loro leva e tenendo conto della non lieve spesa di trasferta e di viaggio di cui per quell'invio si graverebbe lo Stato ».

RISPOSTA. — « L'apprezzamento della idoneità fisica per i medici riformati soggetti a nuova visita non può basarsi unicamente sui comuni criteri valevoli per i militari in genere, ma deve informarsi ad un complesso armonico di fattori in rapporto alle molteplici e svariate condizioni in cui essi sono chiamati a prestare l'opera loro. Il provvedimento quindi di inviare tutti i medici soggetti a visita presso la Scuola di sanità di Firenze è stato dettato precipuamente dalla considerazione che solo in tal modo può ottenersi quella unicità di giudizio necessaria ad eliminare ogni disparità di trattamento, unicità che certo non potrebbe ottenersi qualora le visite fossero fatte presso i vari Consigli di leva.

« Ora, poichè trattasi di un provvedimento di carattere generale, questo Ministero non ritiene giusto ed opportuno accogliere la proposta dell'onorevole interrogante, con la quale, sospendendosi le visite a Firenze dei medici riformati delle classi 1874 e 1875 si verrebbe a creare una disparità di trattamento fra categorie diverse di medici, ed un diverso apprezzamento delle loro attitudini fisiche al servizio militare.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se, dato il bando del Comando supremo, col quale si istituiscono i giudici relatori nei tribunali militari di guerra, intenda adottare, nell'interesse della giustizia, anche nei tribunali militari territoriali, tale riforma che pare abbia già dato buona prova ».

RISPOSTA. — È in preparazione un progetto di riforma della procedura giudiziaria nei tribunali militari territoriali.

« Tale progetto, tra le altre disposizioni, comprende anche l'istituzione dei giudici relatori presso i tribunali anzidetti.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere, se non creda opportuno, per ragioni di equità, di estendere agli avventizi delle amministrazioni dello Stato il beneficio accordato agli impiegati di ruolo con la circolare relativa al diritto di nomina ad ufficiale di milizia territoriale nelle varie armi ».

RISPOSTA. — « La disposizione per cui è stato concesso agli impiegati dello Stato riformati, sottoposti a nuova visita col recente decreto luogotenenziale 12 agosto 1917, n. 1230, di aspirare alla nomina di sottotenente della milizia territoriale nelle varie armi con i requisiti di cultura richiesti dal Regio decreto 4 dicembre 1898, n. 507, è stata determinata dal fatto che per gli impiegati dello Stato riformati fu, con circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri in data 23 giugno 1915, n. 350, posto esplicito divieto di conseguire la nomina ad ufficiale di milizia territoriale, finchè non intervenisse l'eventuale chiamata della rispettiva classe; talchè, a detti impiegati non fu consentita la nomina di cui trattasi quando avrebbero potuto ancora concorrervi con i titoli di studio prescritti dal Regio decreto 4 dicembre 1898, n. 507, inferiori, cioè, a quelli attualmente stabiliti dalle successive disposizioni modificatrici del citato Regio decreto.

« Trattasi dunque d'un provvedimento, il quale in tanto è giustificato, in quanto si applichi a coloro che dal suddetto divieto della Presidenza del Consiglio furono vincolati. E, poichè tale divieto ebbe a riguardare soltanto gli impiegati in pianta stabile, non quelli avventizi, la disposizione eccezionale di cui trattasi, mentre

risponde a ragioni di equità nei riguardi dei primi, costituirebbe un privilegio, inammissibile per ciò stesso, in rapporto agli altri.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia o no esteso agli ufficiali medici appartenenti alla Croce Rossa il beneficio concesso per l'avanzamento agli ufficiali del Regio esercito di pari grado in servizio attivo o di complemento, aventi l'anzianità stabilita dalla circolare n. 752, inserita nel *Giornale Militare* del 9 dicembre 1916 (dispensa 79); in caso contrario, chiede le ragioni di questa disparità di trattamento fra i vari corpi che sottostanno ad uguali doveri in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali medici della Croce Rossa, addetti a servizi dell'esercito operante, godono di tutti i benefici di carriera concessi agli ufficiali medici dell'esercito; conformemente alle disposizioni contenute nella circolare n. 752 del *Giornale Militare*, 1916.

« Essi pertanto vengono promossi appena lo siano stati quelli di pari grado ed anzianità dell'esercito.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Rindone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere: 1° se i nuovi elenchi delle imperfezioni e delle infermità, che sono causa di inabilità assoluta o temporanea al servizio militare, e che motivano l'assegnazione ai servizi sedentari in modo permanente, disposto con il decreto luogotenenziale n. 1156, del 22 luglio 1917, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 detto n. 178, riguardano indistintamente ed illimitatamente sia i militari di truppa sia i militari ufficiali; 2° se, dopo le innovazioni che sono state apportate con i su citati elenchi perchè riconosciute più dipendenti alle esigenze del Regio esercito, debbono ritenersi ancora in vigore speciali disposizioni, che trovavano la loro naturale spiegazione nel sistema allora vigente ed ora distrutto; 3° infine se specificatamente per gli ufficiali in genere, e per i subalterni, in particolar modo, dai quali ultimi si richiede una maggior somma di energie fisiche, per le loro funzioni di esecuzione, debba o meno applicarsi la disposizione del paragrafo 7 dell'elenco delle imperfezioni che impor-

tano l'assegnazione ai servizi sedentari in modo permanente, e nel caso negativo, quali siano i criteri informativi, che ne determinano l'esclusione ».

RISPOSTA. — « Il nuovo elenco delle imperfezioni ed infermità riguarda, come il vecchio, esclusivamente i militari di truppa.

« I giudizi medico-legali riguardanti gli ufficiali son però emessi in analogia dell'elenco in vigore, per quanto riguarda l'inabilità al servizio militare, anche perchè l'elenco è in armonia con le categorie delle malattie che danno diritto alla pensione, eccettuato però quanto riguarda l'ernia, in merito alla quale, per gli ufficiali vigono speciali disposizioni.

« Questo Ministero disciplinerà al più presto con norme speciali le disposizioni relative agli ufficiali, non trascurando di armonizzarle il più che possibile con l'elenco in vigore.

« Però di certo non potranno stabilirsi norme fisse, come pei militari di truppa per l'assegnazione ai servizi sedentari degli ufficiali pei quali i criteri di giudizi non possono che essere ben diversi, essendo le mansioni degli ufficiali e le condizioni in cui esse si esplicano molto differenti da quelle della truppa.

« Ed è proprio per tale considerazione che la disposizione di cui all'articolo 7 dell'allegato B dell'elenco non potrà essere applicata agli ufficiali, i quali se furono riconosciuti per ernie riducibili e contenibili idonei a servizio incondizionato, quando tale imperfezione rendeva inabili i militari di truppa a qualsiasi servizio, a più forte ragione dovranno esserlo oggi che i criteri in merito sono stati radicalmente mutati, con l'unanime consenso di tutte le autorità chirurgiche italiane.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Rispoli ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di disporre l'esclusione dalla revisione dei riformati degli individui di classi anziane (1876-77-78) aventi più di quattro figliuoli, o almeno due sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento relativo alla dispensa dall'obbligo del servizio, dei militari delle classi 1874 e 1875, che avevano uno o più figli in servizio sotto le armi, oppure che avevano 4 o più figli conviventi e a loro carico, fu attuato al precipuo scopo di temperare, nei casi mag-

giormente meritevoli di considerazione, la disposizione per la quale ai militari sud-detti, già definitivamente prosciolti da ogni obbligo di servizio militare, veniva, per la durata della guerra, esteso l'obbligo sud-detto.

« Sebbene tale provvedimento abbia avuto una larga ripercussione nel contingente di quelle due classi il cui rendimento fu molto limitato, si è creduto opportuno, per intuitive ragioni di equità, di mantenerlo anche per i riformati nati negli anni 1874 e 1875. Ma disporre anche, come si propone, l'esclusione dalla revisione dei riformati dei nati negli anni 1876, 1877 e 1878 che abbiano più di quattro figliuoli, o, almeno due sotto le armi, non è assolutamente possibile: perchè il numero dei dispensati sarebbe rilevantissimo, e metterebbe il Governo nella condizione di richiamare altre classi già prosciolte da ogni obbligo di servizio militare, per assicurare le inderogabili necessità dell'esercito, giacchè importerebbe, per logica conseguenza e per evidente giustizia, la necessità di congedare i militari delle medesime classi che, trovandosi nelle identiche condizioni di famiglia, sono già alle armi perchè non incorsi nella riforma.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Rispoli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda equo disporre il riconoscimento del grado di caporale ai soldati di artiglieria che provengono dalla riserva navale col grado di cannoniere scelto, conseguito a seguito di corso speciale e di esame ».

RISPOSTA. — « Secondo la tabella di corrispondenza dei gradi annessa alla legge 29 giugno 1913, n. 797, riguardante l'ordinamento dei corpi militari della Regia marina, il grado di cannoniere scelto corrisponde a quello di appuntato nel Regio esercito.

« Non è quindi possibile attribuire nell'esercito ai provenienti dalla riserva navale col grado di cannoniere scelto il grado di caporale che non corrisponde a quello da essi conseguito nella Regia marina.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Rodinò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se le disposizioni contenute nelle lettere b) e c) delle avvertenze, an-

nesse al nuovo elenco delle malattie, che rendono inabile alle fatiche di guerra, debbano intendersi nel senso che si possa inviare in osservazione all'ospedale quel militare, che vi fu sottoposto, qualora nel medesimo siasi verificato, specie per gli strapazzi della vita militare, aggravamento notevole della malattia: per esempio, nevrosi cardiaca, che in primo tempo, non si presentava di tale entità da dar diritto alla inabilità alle fatiche di guerra, ed all'assegnazione ai servizi sedentari in modo permanente ».

RISPOSTA. — « Il militare già dichiarato idoneo ad incondizionato servizio sotto le armi in seguito ad osservazione subita presso un ospedale militare, può essere inviato nuovamente in osservazione soltanto quando per un fatto nuovo verificatosi nelle sue condizioni di salute l'ufficiale medico del corpo presuma che il militare abbia perduta la idoneità incondizionata e possa pertanto esser dichiarato permanentemente inabile alle fatiche di guerra perchè affetto da una delle imperfezioni od infermità riportate nell'allegato B al decreto luogotenenziale n. 1156 del 22 luglio 1917 e del grado indicato nel detto allegato.

« In tal caso però, giusta il paragrafo 780, lettera b) del regolamento sul servizio sanitario militare, il nuovo invio in osservazione deve essere autorizzato dal comando della divisione militare, al quale spetta di provvedere perchè su uno stesso oggetto non siano chiamate a giudicare due autorità di pari grado.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Sandulli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda opportuno nominare ufficiali di amministrazione i riformati chiamati a nuova visita che saranno dichiarati inabili alle fatiche di guerra, forniti di alti titoli di studio (lauree) sostituendoli, se del caso, agli inabili che sono attualmente nell'amministrazione (sussistenza, commissariato, ufficio, ecc.), utilizzando così ogni energia in armonia con le singole attitudini, e rendendo giustizia a tale categoria di militari. Desidera inoltre conoscere se e con quale esito siasi ultimato il progetto, al riguardo, preannunziato alla Camera dallo stesso ministro ».

RISPOSTA. — « In risposta ad una precedente interrogazione fu dichiarato: « il « Ministero sta studiando la possibilità di

« meglio valersi della cultura e della capacità dei militari che, pur possedendo elevati titoli di studio, non potranno conseguire la nomina ad ufficiale nelle armi combattenti in base al decreto luogotenenziale n. 305 del 22 febbraio 1917, per essere non idonei alle fatiche di guerra, conferendo loro il grado di sottotenente nei corpi amministrativi ».

« Con ciò resta intanto chiarito che il Ministero, mentre non assume impegno vero e proprio, neppure nel caso specifico, tanto meno lo ha assunto in via di massima.

« Ciò premesso, il Ministero, sempre escludendo qualsiasi impegno, può anche ora confermare che, se avesse a presentarsi occasione propizia, non mancherebbe di tenere in evidenza la questione di cui trattasi. Deve invece anche ora ripetere le riserve fatte nella risposta alla interrogazione soprariocordata nel senso che, oltre alla assai dubbia convenienza del provvedimento generale invocato, il quale mentre non farebbe che sostituire inabili ad altri inabili, turberebbe gravemente i servizi sostituendo novizi ad elementi già pratici, bisogna tener presente che è limitato il fabbisogno di ufficiali dei corpi amministrativi, e che non tutti i titoli di studio conferiscono eguale e specifica preparazione alle funzioni amministrative, e talvolta titoli minori, ma conseguenti da studi specifici, sono da preferirsi, nell'interesse del servizio sopra ogni altro prevalente, a titoli superiori ed anche a lauree.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Saraceni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda disporre che i feriti di guerra siano nei limiti della convenienza mandati in cura negli ospedali militari territoriali e nelle infermerie presidiarie più vicine alla residenza delle loro famiglie ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, sin dall'inizio della guerra, conciliando le esigenze militari sanitarie e logistiche con le ragioni di giusta umanità per i nostri feriti e malati, ha emanate opportune disposizioni (circolari 1^o agosto 1915, n. 3216, 9 agosto 1915, n. 4397 e 27 ottobre 1916, n. 702-134) relative al trasferimento dei militari infermi negli ospedali vicini alla residenza delle rispettive famiglie.

« Ultimamente anzi, per meglio disciplinare le norme che regolano il suddetto

trasferimento, con circolare n. 302-199 in data 27 agosto 1917, ha determinato che possono essere trasferiti agli ospedali vicini alla residenza della famiglia quei militari feriti o malati (esclusi i venerei) per i quali prevedesi necessario un periodo di cura non inferiore a due mesi.

« Tale trasferimento è naturalmente subordinato alla condizione che l'ospedale in cui l'infermo intende essere trasferito possieda tutti i mezzi atti all'adeguata e conveniente cura in modo che si abbia piena sicurezza che non manchino tutti gli apparecchi tecnici voluti e che l'infermo da trasferirsi si trovi in condizioni di poter viaggiare, senza ricevere danno e pregiudizio alla propria salute.

« Non in tutte le località infatti è possibile trovare nè istituire ospedali dotati dei mezzi speciali chinesiterapici, termoterapici, elettroterapici, ecc. senza tener conto della relativa scarsezza di medici provetti in queste specialità.

« Seguire quindi in ogni caso, per un malinteso ed eccessivo sentimento umanitario, il principio dello smistamento regionalistico dei feriti, verrebbe a favorire il fenomeno della storpiaggine per deficienza di cura, con immediato danno sociale oltrechè dell'esercito, e con svantaggio dello Stato per il menomato valore fisico e per gli effetti sulle pensioni.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi opportuno e necessario, di impartire disposizioni per le quali il trasporto del bestiame e del foraggio requisiti venga ordinato in modo da evitare che, per esempio nella stazione ferroviaria di Ivrea, ed in altre stazioni, giungano carri di bestiame e di foraggio mentre altri carri di bestiame e di foraggio partono dalla stessa stazione, destinati a località vicine — se non le stesse — a quelle da cui sono partiti i carri in arrivo; mentre si dovrebbe aver cura di risparmiare il carbone e di non impegnare senza necessità i veicoli ferroviari, che mancano per i bisogni del commercio.

RISPOSTA. — « I movimenti del bestiame e del fieno nella stazione di Ivrea sono stati nei primi mesi del corrente anno informati a direttive attualmente completamente modificate in relazione al nuovo ordinamento dato al servizio di rifornimento

della carne, con gli impianti di macellazione seguita dal congelamento che l'esperienza ha dimostrato essere convenienti sotto ogni rapporto consentendo di ridurre ulteriormente la scorta di carne in piedi, ossia di bovini vivi concentrati in parchi.

« In conseguenza di tali manovre direttive, si è potuto prendere la decisione di sopprimere il parco buoi di Ivrea, il quale, essendo servito da un'unica linea ferroviaria, creava inevitabilmente un doppio movimento in senso inverso di bovini che affluivano e di bovini che partivano; come pure richiedeva di essere rifornito di fieno per bovini proveniente dalla provincia di Alessandria, mentre quello prodotto nelle vicinanze del parco, essendo fieno per equini, partiva diretto ad altre località di concentramento.

« Tutto ciò ha cessato di verificarsi da quando i servizi hanno potuto essere organizzati sulla base della macellazione eseguita dal congelamento.

« *Il ministro*

« GIARDINO. »

Sciacca-Giardina. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda necessario comunicare a tutti i capi reparto dell'esercito un riassunto della circolare 552 contenente in forma schematica e precisa le condizioni minime necessarie per ottenere l'esonero temporaneo. Consta infatti che l'imperfetta conoscenza di tal circolare, anche da parte dei superiori, provoca nei soldati speranze che non possono realizzarsi, con le conseguenze che è facile immaginare ».

RISPOSTA. — « La diramazione del *Giornale Militare* è regolata in guisa che anche le minori autorità militari ne ricevono normalmente e direttamente un esemplare. Ma per la circolare 552, relativa alle concessioni in favore della agricoltura è stato fatto inoltre un apposito stralcio, che poi si è distribuito in numero grandissimo di copie, così da assicurarne la più larga diffusione.

« Non mi pare quindi necessaria la ulteriore diramazione di un riassunto, che si ridurrebbe sostanzialmente ad un duplicato dello stralcio e che di questo non potrebbe maggiormente giovare contro l'inconveniente segnalato dall'onorevole interrogante.

« D'altra parte, non i militari devono fare domanda per l'esonerazione, ma le ri-

spettative famiglie od aziende, le quali possono procurarsi ogni utile notizia al riguardo rivolgendosi alle autorità locali, a cui la circolare 552 è stata pure distribuita.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Serra. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere il motivo per il quale non è stato pubblicato il regolamento in esecuzione della legge 16 dicembre 1914, n. 1362, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui agli impiegati ed operai dello Stato: laddove l'attuazione sollecita di detta legge sarebbe tanto benefica, anche se le operazioni dovessero restringersi a coloro che, per avere stipendi limitati, debbono sottostare, oggi più che mai, alle strette del basso profitto e dell'usura ».

RISPOSTA. — « Il Governo che ha a cuore gli interessi e i desideri dei propri funzionari e salariati, pubblicherà il regolamento per l'esecuzione della legge 16 dicembre 1914, n. 1362, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a fare mutui contro cessione del quinto degli stipendi e dei salari, appena tale attuazione sarà possibile.

« Invero, a parte la questione delle disponibilità della Cassa predetta, sulle quali si fa il massimo assegnamento per fronteggiare le necessità dell'attuale momento e per risolvere i più gravi problemi d'interesse generale del paese, è da considerare che molta parte del personale addetto agli uffici della Cassa depositi e prestiti e della Direzione generale del tesoro, ai quali deve affidarsi l'attuazione del nuovo e gravoso servizio, è stata chiamata alle armi, tanto che l'andamento degli uffici stessi procede con difficoltà e se non dà luogo ad inconvenienti si deve all'abnegazione e al buon volere dei funzionari rimasti.

« È quindi impossibile, in siffatte condizioni, di dare vita a una nuova gestione richiedente moltissimo lavoro e l'opera di numerosi ed esperti impiegati; anche perchè l'affrettato impianto di una così vasta azienda, senza i mezzi adeguati, potrebbe riuscire difettoso e non scevro di inconvenienti per l'avvenire.

« Anche l'onorevole interrogante mostra implicitamente di preoccuparsi di tali difficoltà poichè, in via subordinata, propone di limitare le operazioni a coloro che hanno stipendi modesti.

« Ma a questo proposito giova osservare che tale categoria di impiegati e salariati

costituisce la grande maggioranza, specialmente ora se si paragonano gli stipendi e le paghe al costo della vita. Perciò tanto varrebbe iniziare per tutti la nuova gestione, il che, come si è detto, è attualmente impossibile, malgrado la buona volontà del Governo.

« Ma non si distorrà l'attenzione dall'importante problema, che certo merita, non appena sia possibile, la sua risoluzione a soddisfacimento di legittime attese.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

Soderini. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se, trovandoci giunti al momento indilazionabile di preparazione del suolo per la semina del grano, non reputino necessario dare pronte disposizioni perchè vengano subito effettuati nuovi turni di licenze agricole di ragionevole durata per compiere in tempo utile gli opportuni lavori, comprendendovi anche quanto è richiesto dalle semine stesse e dalle vendemmie ».

RISPOSTA. — « Alla data del 25 agosto ultimo scorso questo Ministero, d'accordo con quello dell'agricoltura, ha emanato la circolare n. 552 del *Giornale Militare*, con la quale, non solo furono stabiliti nuovi turni di concessioni ordinarie di mano d'opera per l'agricoltura - o turni di licenze agricole - ma vennero disposte esonerazioni di militari agricoltori in numero considerevolissimo ed informate a criteri di maggiore larghezza sia le concessioni occasionali dei militari disponibili nei presidî territoriali, sia le concessioni dei prigionieri di guerra.

« Ritengo perciò che le nuove disposizioni possono avere soddisfatto interamente i desideri dell'onorevole interrogante.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Soderini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza come, per la lunghezza di alcune pratiche, spesso avvenga che coloro i quali ottengono dalle Commissioni le licenze agricole per un determinato periodo, vedano questo effettivamente accorciato di quattro, cinque e persino dieci o dodici giorni, con quale danno per la produzione agricola non ha bisogno di dimostrazione ».

RISPOSTA. — « Accade realmente che talune concessioni di mano d'opera richieste regolarmente dalle Commissioni provinciali d'agricoltura per un determinato periodo o turno dei lavori, non possono aver corso che parecchio tempo dopo a causa di circostanze varie, come errori d'indirizzo, sopraggiunto trasferimento dei militari richiesti, temporanea indisponibilità dei medesimi per ragioni disciplinari o per gravi esigenze di servizio e simili. Ma tali ritardi rappresentano l'eccezione - in confronto del gran numero di concessioni che vengono effettuate nei limiti di tempo prefissati - e non sono in ogni modo da imputarsi a minor sollecitudine da parte di chicchessia. Accertamenti recenti mi hanno anzi rassicurato che, salvo i casi sopraccennati che sono veri casi di forza maggiore, alle concessioni si dà corso, per parte delle autorità militari, con tutta la diligenza richiesta dalla somma importanza del provvedimento della quale sono tutti compresi. E la sollecitudine non verrà meno. Non sussiste ad ogni modo e resta comunque escluso che le concessioni ritardate debbano o possano subire una diminuzione di durata, giacchè, come esplicitamente stabilisce il n. 16 della circolare 552 del *Giornale Militare*, corrente anno, qualunque sia la data d'inizio delle concessioni, queste devono avere sempre la durata di 40 giorni oltre il viaggio.

« Se diversamente fosse avvenuto in qualche caso, vi sarebbe inescusabile errore o violazione di ordine, e perciò sarò grato all'onorevole interrogante se vorrà segnalarmi i casi concreti che fossero a sua conoscenza.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Somaini. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non ritenga prudente ed opportuno dare anticipati affidamenti che prima di chiamare sotto le armi i militari dichiarati idonei nell'imminente revisione degli inabili, saranno, colle necessarie larghezze, concesse tante licenze agricole alle classi più anziane, quante effettivamente ne occorrono per il lavoro dei campi, in modo da indurre negli animi la tranquillità che l'alimentazione pel 1918 non sarà menomamente compromessa ».

RISPOSTA. — « Anche per il periodo dei lavori agricoli autunnali sono state disposte concessioni ordinarie di mano d'opera - o licenze agricole - nella stessa misura

del precedente periodo estivo. Ma contemporaneamente, ed in aggiunta ai provvedimenti sinora applicati in favore dell'agricoltura, si è determinato di far luogo ad un numero considerevolissimo di esonerazioni, mediante le quali sono stati o saranno restituiti alle campagne i necessari dirigenti di aziende agrarie ed operai specializzati, ma soprattutto sarà riparato alla situazione delle più importanti aziende a conduzione familiare che erano rimaste prive di qualsiasi uomo valido. Si sono infine intensificate e regolate con criteri di maggiore larghezza le concessioni occasionali di mano d'opera a mezzo dei militari disponibili nei vari presidi.

« Tutto ciò risulta dalla circolare n. 552 del *Giornale Militare* corrente anno, nella quale - ad evitare che le esonerazioni portassero diminuzione al numero delle effettive licenze agricole - si è anche disposto che per ogni militare, il quale durante la licenza venga ammesso all'esonerazione, un altro militare possa subito essere concesso. E licenze vengono pure date a compenso di quelle ritardate del turno precedente.

« Si è fatto così quanto di meglio e di più efficace era consentito nelle attuali condizioni dell'esercito, senza che ne debba derivare troppo grave pregiudizio alle preminenti necessità militari. Aggiungasi poi che, sempre nell'intento di agevolare le imminenti operazioni di aratura e semina, la chiamata effettiva sotto le armi dei riformati che, in seguito alla nuova revisione, verranno riconosciuti idonei al servizio militare, avrà luogo in epoca nella quale tali lavori saranno già terminati.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Theodoli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno richiamare le autorità dipendenti ad una più sollecita esplicazione delle pratiche riguardanti le domande di licenza illimitata, per effetto delle disposizioni contenute nella circolare 542 del 1916, onde evitare che le provvide umanitarie concessioni fatte perdano della loro efficacia, quando anche la tardiva applicazione di esse non valga a scuotere moralmente quello spirito di virtù e di sacrificio, di cui in questo momento il Paese dà mirabile esempio ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero è lieto di assicurare l'onorevole interrogante che, in genere, da parte delle autorità comunali e prefettizie si pone un lodevole im-

pegno nella trattazione delle pratiche per la richiesta d'invio in licenza illimitata a favore di militari per cui si invochi la applicazione della circolare n. 542 del 1º settembre 1916: e ciò, non ostante che per la istruzione di siffatte richieste, che raggiungono un numero assai rilevante, non di rado occorrono indagini minuziose e non facili, mentre in tutti gli uffici il lavoro è aumentato in modo straordinario e il personale addettovi ha subito non lievi diminuzioni.

« Ciò stante, sebbene qualche singolo ritardo possa talvolta essersi lamentato, non sembrerebbe opportuno fare richiami generici alle dette autorità per raccomandare un più sollecito disbrigo delle pratiche su indicate: richiamo che apparirebbe ingiusto, perchè immeritato, alla grande maggioranza delle autorità medesime.

« Tuttavia l'Amministrazione della guerra non ha mancato di fare in qualche caso le debite osservazioni a quelle autorità che in poche occasioni dimostrarono ingiustificata lentezza nella istruzione e trasmissione delle domande di licenza illimitata. E, ove l'onorevole interrogante avesse notizia di domande che per incuria di qualche autorità non siano state ancora esaurite, il Ministero non avrebbe difficoltà a provvedere energicamente perchè possa esserne sollecitata la trattazione, appunto per evitare, ove esistono, quelle tardive applicazioni della benefica disposizione, di cui giustamente l'onorevole interrogante pone in rilievo le dannose conseguenze.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Toscano. — *Al ministro della guerra.* — « Circa la permanenza della truppa di colore nella città di Messina ».

RISPOSTA. — « I porti della Sicilia e specialmente quelli di Messina, Catania e di Siracusa, sono gli scali normali della truppa di colore in movimento da una colonia all'altra per necessità militari.

È quindi naturale che nella attuale situazione della navigazione marittima, per i rischi inerenti alla navigazione stessa, e per questioni di tonnellaggio, le truppe di colore debbono per forza talora sostare in tali città per mesi successivi.

« Ragioni di riservatezza non permettono spiegazioni più specifiche.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Toscana. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali, nell'ultimo quadro suppletivo d'avanzamento per il 1917, vennero esclusi gli ufficiali di amministrazione con anzianità dal 16 gennaio 1916, quando vennero inclusi quelli della sussistenza con anzianità 30 gennaio 1916, generando così una disparità di trattamento fra i vari corpi e servizi, che nell'attuale momento sono di valido ausilio alla Nazione in guerra ».

RISPOSTA. — « Dal testo della interrogazione non risulta chiaro a quale quadro suppletivo d'avanzamento l'onorevole interrogante voglia riferirsi (nel 1917 ne sono stati pubblicati parecchi) e nemmeno a quale grado intenda alludere, poichè nessuna delle anzianità citate risulterebbe riportata nei più recenti quadri suppletivi d'avanzamento per ciò che riguarda gli ufficiali di amministrazione e di sussistenza.

« Comunque, giova osservare, in linea generale, che se una certa disparità si rileva nei limiti fissati colla circolare n. 566 del *Giornale Militare* — che si allega in copia — per quanto riflette l'anzianità di grado dei maggiori (che, tuttavia, appartengono allo stesso corso di spalline) le promozioni al grado di tenente colonnello ed a quello di maggiore si sono effettuate con rigido parallelismo. Ed infatti hanno già conseguito il primo ed il secondo grado rispettivamente tutti gli ufficiali dei due ruoli con anzianità di spalline 1887 e 1891.

« Quanto poi ai tenenti di amministrazione che non hanno, per ora, l'iscrizione sul quadro d'avanzamento è noto come essi siano stati reclutati in base a speciali norme e come non possono essere promossi capitani se non dopo avere compiuti tre anni di servizio dalla data della nomina a sottotenente in servizio effettivo, e per conseguenza non prima del febbraio 1918.

« Riassumendo quindi, non dubiti l'onorevole interrogante che questo Ministero ha sempre tenuto e non mancherà di tenere in giusto conto sia gli interessi degli ufficiali di sussistenza, che di quelli del corpo di amministrazione.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Toscana. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali motivi siano sopravvenuti per giustificare il diverso trattamento che viene stabilito per i riformati sottoposti a nuova visita, che, muniti del titolo

di avvocati, vedonsi conteso il diritto di aspirare alla nomina di sottotenenti di milizia territoriale ».

RISPOSTA. — « Non v'ha dubbio che l'Amministrazione militare di tanto in tanto debba provvedere alle nomine dei sottotenenti di milizia territoriale in quanto le esigenze militari reclamino nuovo reclutamento di ufficiali. Il possedere a termini di legge i requisiti necessari alla nomina di ufficiale costituisce elemento essenziale perchè possa aspirarsi alla nomina stessa, ma la attuazione o meno dei nuovi reclutamenti fra coloro che abbiano i prescritti requisiti non può essere che demandata alla facoltà discrezionale dell'Amministrazione.

« Ciò premesso, sta di fatto che i possessori di laurea in legge non possano aspirare alla nomina ad ufficiali di milizia territoriale senza corso, a senso del decreto luogotenenziale 4 dicembre 1898, n. 507, perchè tale nomina è attualmente aperta per la sola arma del genio e limitatamente ai laureati in ingegneria o chimica; nè d'altra parte l'Amministrazione può in alcun modo vincolarsi nel senso di assicurare che, si verifichi o non il bisogno, siano per essere istituiti per i riformati chiamati a revisione nuovi e speciali corsi d'istruzione per ufficiale di milizia territoriale.

« Il che non significa che il Ministero debba mancare di tenere a suo tempo nella maggiore evidenza la questione in parola, allo scopo che, se ed appena necessario, venga provveduto nel senso desiderato; può peraltro dirsi fin d'ora che, trattandosi di dover eventualmente disporre corsi speciali, ogni disposizione al riguardo non avrebbe modo di essere formulata prima che fossero ultimate le visite di revisione dei riformati cui il provvedimento dovrebbe riferirsi.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Toscana. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali non viene corrisposta ai sottufficiali delle classi 1876, 1877 richiamati dal congedo il 16 maggio 1915 ed incorporati nei battaglioni di milizia territoriale l'indennità d'alloggio che viene corrisposta ai richiamati dal congedo il 15 marzo 1916 delle classi 1885 al 1888 ».

RISPOSTA. — « L'indennità di alloggio fu concessa ai sottufficiali richiamati delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888 venuti alle

armi il 15 marzo 1915 in considerazione delle speciali condizioni in cui vennero a trovarsi per essere stati richiamati isolatamente e cioè senza gli altri uomini delle loro classi, condizioni che non si sono verificate per i sottufficiali delle altre classi.

« Sopravvenuta la mobilitazione generale col richiamo di tutti i militari in congedo, venne a mancare la ragione di quella speciale concessione che fu tuttavia conservata per non diminuire a quei sottufficiali le competenze che avevano fino allora percepito e sulle quali avevano ormai fondata la loro sistemazione.

« Allo stato delle cose, ove si volesse paragonare il trattamento economico di tutti i sottufficiali richiamati non rimarrebbe che o sopprimere per tutti l'indennità di che trattasi, oppure estenderla a tutti.

« Per la stessa ragione sopraindicata, non ritengo di adottare la prima soluzione. In quanto alla possibilità di adottare la seconda, faccio ogni più esplicita riserva, sia per il fondamento di diritto, sia per le conseguenze finanziarie.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Toscana. — *Al ministro della guerra.* — « Circa le disposizioni emanate che annullano le precedenti nei rapporti dei riformati chiamati alle armi delle classi 1874, 1975 che abbiano quattro o più figli ».

RISPOSTA. — Nessuna disposizione, che annulli quella precedentemente emanata nei riguardi dei militari che avessero quattro o più figli conviventi e a carico, è stata emessa nei rapporti dei riformati delle classi 1874-75, chiamati a nuova visita a senso del decreto luogotenenziale 12 agosto ultimo scorso, n. 1230. Anzi, l'articolo 2 di tale decreto ha espressamente avvertito che ai riformati oraccennati si applicheranno le disposizioni, di cui all'articolo 3 del decreto luogotenenziale 5 gennaio ultimo scorso n. 7, che prevedono appunto la dispensa dall'obbligo di servizio per i militari delle classi 1874-75, aventi quattro o più figli conviventi e a carico, limitando, peraltro, tale applicazione a quelli che si trovavano nelle condizioni richieste al giorno 16 gennaio 1917 stabilito per la presentazione alle armi dei militari anzidetti.

« Tale limitazione, oltre che da esigenze militari, è dettata da criteri di equità, diretti a che ai provenienti dai riformati delle classi 1874-75 non sia fatto un trattamento

più favorevole di quello già usato per i militari delle classi medesime, chiamati alle armi al 16 gennaio ultimo scorso ed ammessi alla dispensa soltanto se, in tale data, avevano già quattro figli conviventi e a carico.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Toscana. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conveniente ridare il grado a coloro che l'abbiano perduto in seguito a mancanze di carattere disciplinare ».

RISPOSTA. — « La questione sollevata dall'onorevole interrogante circa l'opportunità di restituire il grado a coloro che l'abbiano perduto per mancanze disciplinari venne già, con la maggior benevolenza, studiata la questo Ministero e risolta in senso favorevole, pur con le necessarie limitazioni e coi temperamenti imposti da ragioni di equità e dalle imprescindibili esigenze della disciplina.

« Tanto a chi abbia perduto il grado per eliminazione dai ruoli, quanto a chi l'abbia perduto per rimozione (le due cause per le quali possa incorrersi in tale perdita come provvedimento disciplinare), è dato già di aspirare alla reintegrazione del grado, per la durata della guerra. Ai primi, che hanno perduto il grado per motivi nè indecorosi nè disonorevoli, provvede il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1083, che ne ammette la riassunzione in servizio come ufficiali, su loro domanda; ai secondi, che l'hanno invece perduto per cause lesive dell'onore e del decoro, provvede il decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 218, che ne ammette la reintegrazione in base a prove di valore compiute in guerra come soldati e su proposta delle autorità gerarchiche.

« Ai rimossi vengono praticamente equiparati gli eliminati dai ruoli durante la guerra, poichè, essendo la riammissione — prevista dal decreto luogotenenziale 11 luglio 1915 — consentita agli eliminati nella presunzione di poter trarne miglior partito in guerra come ufficiali che come soldati, parve contraddizione in termini presumere idoneo per la guerra come ufficiale chi in guerra appunto abbia già dato prova negativa; mentre d'altra parte non sarebbe stato equo precludere ad essi la via di una riabilitazione militare per atti di valore.

« In ogni caso la restituzione del grado è subordinata al giudizio favorevole di una

apposita Commissione permanente di scrutinio, composta di tre ufficiali generali, che si pronunzia insindacabilmente sulle proposte domande che le vengono sottoposte; disposizione questa intesa a riaffermare con quanta cautela vogliansi ritoccare provvedimenti punitivi di tanta importanza e a porre un freno a temerarie pretese.

« Si ritiene opportuno soggiungere che il decreto 11 luglio prevede anche il caso di coloro che abbiano perduto il grado per volontaria rinunzia, anche se per evitare provvedimenti disciplinari, e la riassunzione in servizio di coloro che siano incorsi nella perdita, non del grado, ma dell'impiego (revocati); mentre il decreto 17 febbraio prevede anche il caso di coloro che abbiano perduto il grado per condanna, che non li abbia però resi indegni di appartenere alla milizia (dimessi).

« A più larghi provvedimenti di favore non potrebbe ora addivenirsi, senza compromettere, nelle sue prime basi, la disciplina dell'esercito, che è tanta parte della sua forza e della sua saldezza.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Tovini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, ad evitare disparità di trattamento tra i componenti il personale della giustizia militare, non creda conveniente: 1° Promuovere al grado superiore i sedici sostituti segretari delle ultime categorie del personale della giustizia militare; 2° Parificare i ruoli dei funzionari che ora fanno parte della segreteria con quelli del pubblico ministero ».

RISPOSTA — « Il personale di segreteria e del pubblico ministero della giustizia militare è stato equiparato agli ufficiali del Regio esercito soltanto per quel che riguarda lo stato e la disciplina; per quanto riguarda invece il trattamento economico e l'avanzamento esso non cessa di considerarsi personale civile.

« Ora, per poter far luogo alla promozione al grado o alla classe superiore di impiegati civili, condizione necessaria è che vi siano delle vacanze in quel ruolo medesimo.

« Ma nel ruolo del personale di segreteria della giustizia militare non esistono tante vacanze quante occorrono per promuovere i sostituti segretari attualmente in servizio.

« Non si crede poi il caso di parificare il ruolo di segreteria con quello del pubblico ministero, trattandosi di funzioni assolutamente diverse ed alle quali devono perciò corrispondere organi diversi. Si avverte però che, secondo le disposizioni esistenti, è ammesso il passaggio dal personale di segreteria a quello del pubblico ministero in base ad esami di concorso, e poichè questo sistema che tutela insieme gli interessi del servizio e quelli dei funzionari, ha dato finora buona prova, non si vede ragione di modificarlo.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda ormai conforme giustizia e a sentimento di doveroso riguardo verso una benemerita classe di ufficiali che tanto nella zona mobilitata quanto in quella non mobilitata rendono eminenti servigi al funzionamento logistico della guerra, equiparare agli effetti dell'organico a quella del Commissariato militare la posizione degli ufficiali di sussistenza sia permanenti, sia in congedo, istituendo nella loro gerarchia altresì il grado di colonnello cui possa aspirare chi nel compito difficile e laborioso degli approvvigionamenti per l'esercito ha speso e spende la miglior parte della propria attività. ».

RISPOSTA. — « Se, come sembra, l'onorevole interrogante, parlando della « equiparazione agli effetti dell'organico a quella del Commissariato militare della posizione degli ufficiali di sussistenza », intenda accennare alla fusione dei due ruoli, giova osservare in proposito che fra le due categorie di ufficiali esiste una sostanziale differenza di funzioni, in quanto che mentre agli ufficiali di commissariato sono affidate mansioni direttive e di controllo, a quelli di sussistenza spettano funzioni esecutive.

« Ora, se si volesse procedere alla unificazione dei due ruoli, non soltanto verrebbero a fondersi elementi disparati fra loro, reclutati e preparati con intendimenti diversi, ma si verrebbero anche a sopprimere — o quanto meno a rendere meno efficaci — quelle funzioni di controllo che gli organi dirigenti — ufficiali di commissariato — debbono esercitare su ogni atto di gestione compiuto dai consegnatari degli stabilimenti — ufficiali di sussistenza —, funzioni che, coll'ordinamento attuale, sono sempre nettamente separate, conforme-

mente appunto ai più sani criteri di diritto amministrativo.

« Ma altre ragioni ancora, sebbene di minore importanza, consigliano di mantenere la separazione delle due categorie.

« Come si è già accennato gli ufficiali delle due specialità vengono reclutati in modo distinto ed, in complesso, si richiedono da essi requisiti diversi di attitudini e di coltura generale e professionale, a seconda che siano destinati alle une piuttosto che alle altre funzioni. Di fatti i commissari, in tempo di pace, sono tratti esclusivamente dagli ufficiali — combattenti, di sussistenza o di amministrazione — che abbiano frequentato con buon esito, un corso speciale biennale presso la scuola di guerra, e, durante la guerra, sono reclutati tra ufficiali forniti di titoli di studio superiore (lauree). Per gli ufficiali di sussistenza invece, sia in tempo di pace, che di guerra, si domandano titoli minori; tuttavia anche ad essi è aperto il passaggio, a traverso la scuola di guerra nel ruolo del Commissariato.

« Per le considerazioni fin qui esposte non ritiene pertanto questo Ministero, ed anzi esclude, che sia il caso di addivenire alla fusione dei ruoli di Commissariato e di sussistenza, mentre, per contro, in omaggio a quella identità di scopi che sono affidati alle due specialità, le quali vi portano

un contributo di natura diversa, ritiene che unico invece debba essere il corpo per ottenere una più completa integrazione di funzioni.

« Ammesso quindi il principio della separazione, con organici particolari per ognuno dei due ruoli, ne conseguono necessariamente carriere sensibilmente diverse per le due specialità. Questo Ministero tuttavia, si è sempre reso conto delle condizioni poco liete, in materia d'avanzamento, degli ufficiali di sussistenza ed ha già autorizzata — come è noto — la promozione a tenente colonnello di alcuni dei maggiori più anziani e non mancherà di tenere presente, qualora si rendessero necessari mutamenti nell'ordinamento dei personali amministrativi, il desiderio espresso dall'onorevole interrogante che anche agli ufficiali di sussistenza possa essere concesso di raggiungere il grado di colonnello. Ma per ora i mutamenti non si prevedono, e perciò nessun affidamento si può dare.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore Anziano

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

